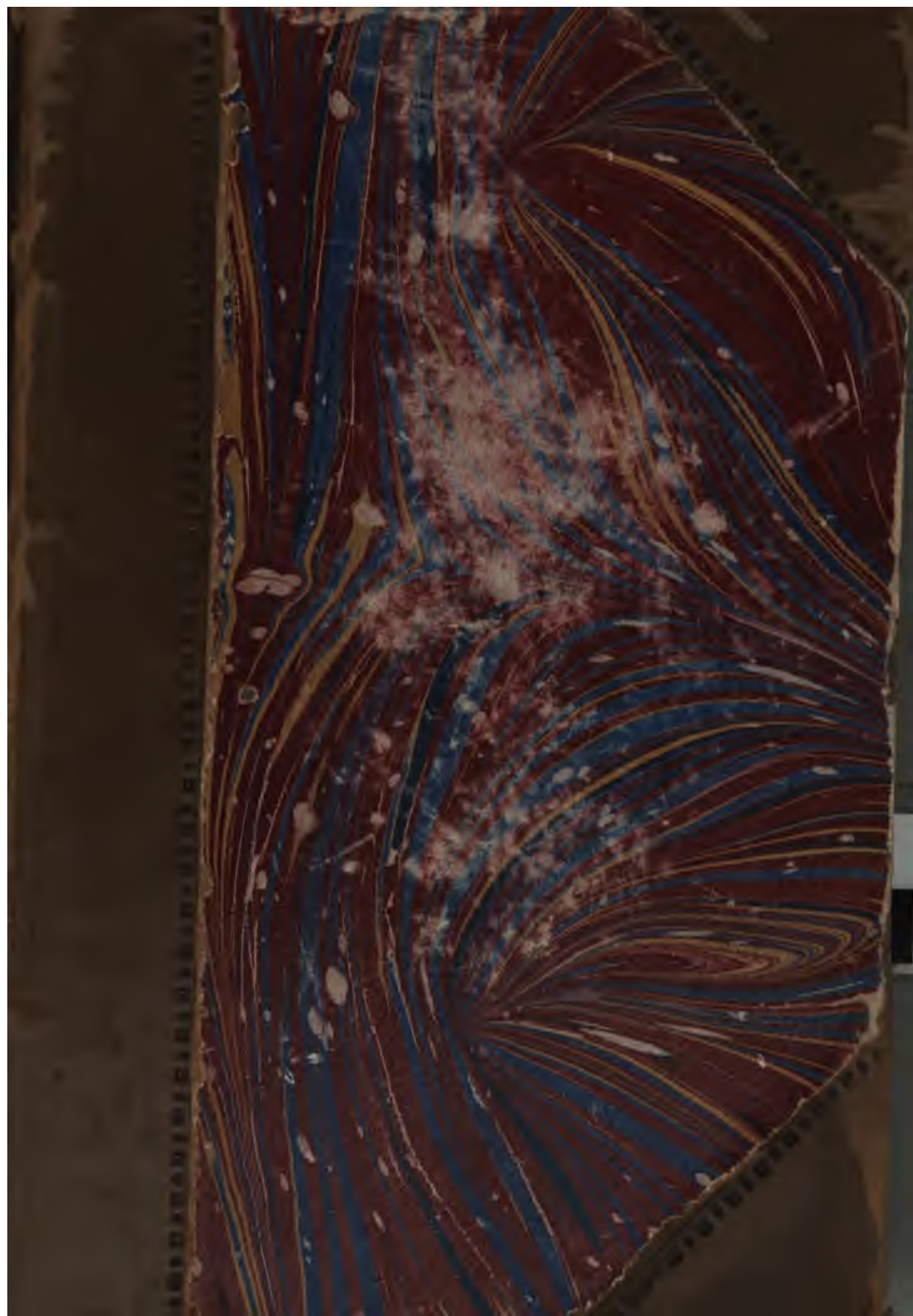
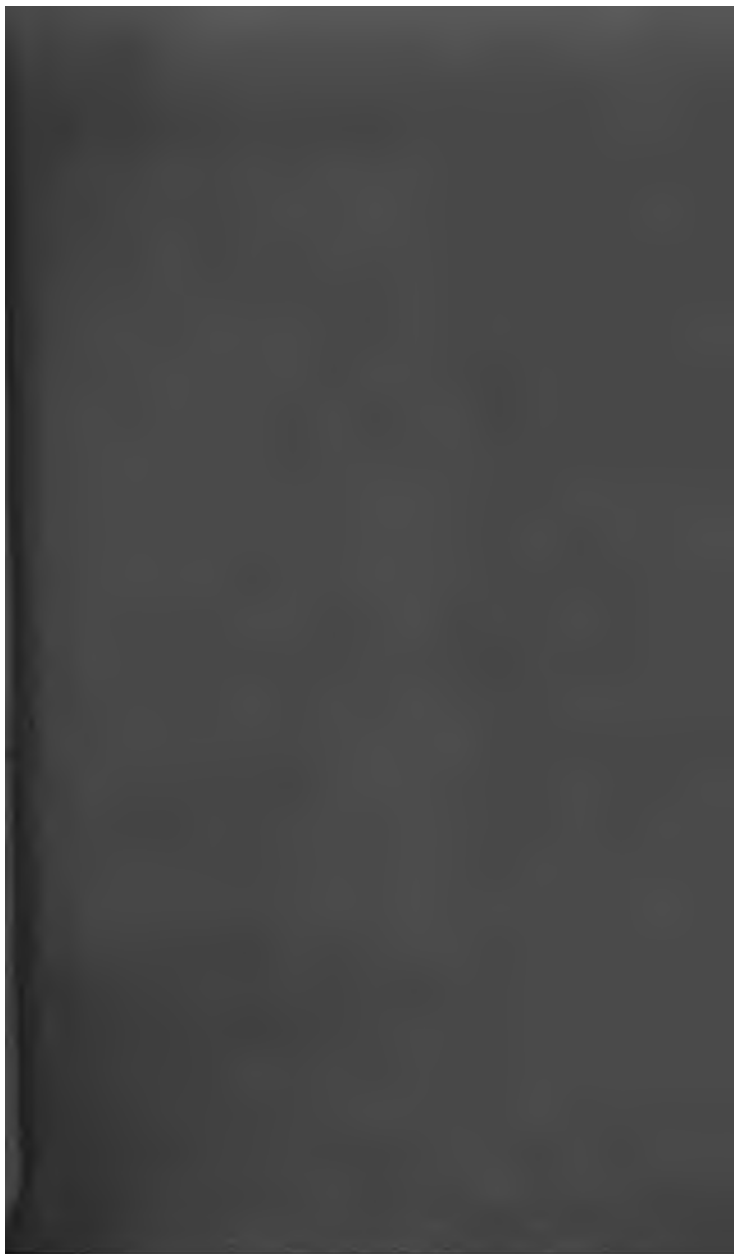



DOMI NUS ILLU
MINA TIO MEA
Taylor Institution.



ISTORIA DI MERLINO

I DUE PRIMI LIBRI

DELLA ISTORIA

DI MERLINO

RISTAMPATI SECONDO

LA RARISSIMA EDIZIONE DEL 1480

PER CURA

DI

GIACOMO ULRICH



BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1884

Edizione di soli 202 esemplari
per ordine numerati

N. 200

BOLOGNA. TIPI FAVA E GARAGNANI

PREAVVISO

Io pubblico i due primi libri della Istoria di Merlino, secondo la lezione di un esemplare della prima stampa del 1480, che si trova al Museo Britannico.

L'Istoria di Merlino è una traduzione del romanzo francese *Merlino* di Roberto de Borron, che il sig. Gastone Paris ed io pubblichiamo attualmente per conto della Società degli antichi Testi Francesi. Si troveranno nella prefazione di quella stampa le dichiarazioni necessarie alla presente versione.

Il nome del traduttore si legge in fine dell' opera: *Tracta e questa opera del libro autentico del magnifico messer Pietro Delphino fo del magnifico messer Zorzi translatado de lingua francese in lingua italica scripto nel anno del signore 1379 a di 20 novembre in venetia & stāpato del 1480 a di primo feuraro.*

G. Ulrich.

Incomincia el primo libro de la historia de Merlino diuisa in VI libri neliquali si descrive prima la natiuita di esso Merlino, et la uita sua, poi molte prophetie lequale lui fece scriuere a piu persone.

Narra el principio di questa historia che hauendo il nostro redemptore Christo Iesu trate fora le anime di sancti padri del limbo doue per el peccato di primi parenti erano descesi et stati soto la potesta del antico aduersario Lucifero et suoi sequaci, esso inimico de la humana generatione fu molto irato, essendogli tolta ogni possanza et signoria che dal principio de la creatione del mondo fino allora successiue hauea tanta sopra quelle sante anime, imperoche ad una sola voce che chiamo el saluator così

dicendo: Aprite o principi le porte uostre eternale, che qui entro uol entrare il Re de gloria; et ala seconda uoce del Re de gloria per la sua potentia fono rote et spezate quelle maligne porte, et per il figliol de dio fono trati i sancti padri de quella aspra subitione del demonio d' inferno. Ilquale dapoi rimase tuto uinto et scornato dicendo uerso i suoi ministri: Cui ha donato tanta possanza ad uno homo crucifixo de torne quelli che per nostro ingano haueuemo aquistati? Alhora parlo quel demonio che se misse in forma de serpente ad inganar Adamo et Eva et disse: Molto mi maraviglio che uno homo nasciuto de una femina uirgine senza congiongimento de huomo alcuno ne habi spogliato de la nostra iuriditione. Ma a noi bisogna trouar modo che reduchiamo quelli al nostro seruitio che per l' auenire la natura produra al mondo, acioche apresso de noi demorino in eterno nel nostro regno. E così como io fui

cagione de inganar Adamo et Eua, uoglio esser cagione de far nascer uno altro huomo de una uirgine senza corrom-[1[b]]-pimento de l'homo. Allora Lucifero dete libertade al sopradicto demonio de poter inganar qualunque femina et homo lui uolesse per redur la humana generatione nela pristina seruitu. Et hauta il demonio la liberta tosto uene sopra la terra per adimpire la sua intentione. Ma molto era uano il suo consiglio, non pensando che il nostro signore dio omnipotente sapesse la sua praua intentione, ilqual si credea con suoi ingani far nascer uno huomo de femina uirgine, ilqual hauesse seno e uertu de servir et inganar tuto il mondo acioche recatasse quelli che per la uertu d'uno huomo nasciuto de madre uirgine hauea perduti, como fu il nostro signor Iesu Christo crucifixo, morto et sepulto, per redimere la humana generatione perduta per il peccato de primi parenti. Et e da sapere che quello demonio

era molto possente nel peccato carnale a corromper l'huomo et la femina nel peccato de la luxuria.

Como li demonii d' inferno prouideno la natiuita de Merlino, solo per inganar iterum el mondo.

Essendo disposto el peruerso demonio de inganar iterum el mondo, ando ad una femina per nome Filides habitante nel' isola d' Inghelterra, laqual femina era molto peccatrice et dedita al peccato de la luxuria, laqual hauea per marito uno huomo perfecto et molto elemosinario, et di esso hauea hauto tre figliole. Et essendo giunto ad essa il demonio tentandola, la trouo molto fragile et disposta a la sua tentatione. Onde che per adimpir il suo desiderio per condur il marito et la moglie in desperatione acioche morissero miseramente, per poter le lor figliole uirgine corromperle per uia de luxuria, a far ingenerar uno huomo

cagione de inganar Adamo et Eua, uoglio esser cagione de far nascer uno altro huomo de una uirgine senza corrom-[1b]-pimento de l'homo. Allora Lucifero dete libertade al sopradicto demonio de poter inganar qualunque femina et homo lui uolesse per redur la humana generatione nela pristina seruitu. Et hauta il demonio la liberta tosto uene sopra la terra per adimpire la sua intentione. Ma molto era uano il suo consiglio, non pensando che il nostro signore dio omnipotente sapesse la sua praua intentione, ilqual si credea con suoi ingani far nascer uno huomo de femina uirgine, ilqual hauesse seno e uertu de servir et inganar tuto il mondo acioche recatasse quelli che per la uertu d'uno huomo nasciuto de madre uirgine hauea perduti, como fu il nostro signor Iesu Christo crucifixo, morto et sepulto, per redimere la humana generatione perduta per il peccato de primi parenti. Et e da sapere che quello demonio

patientia ne altro disse in quel giorno. Ma quando il demonio uide che per la morte de gli suoi armenti non se turbaua, si penso de farlo corozar per altro modo. Et alhora uene ala soa stala et .x. belli cauali che lui avea in una nocte li ucise. Ma quando quello sepe che le soe cose andauano tanto male, se turbo molto forte et disse che per desperatione doneria l'anima el corpo suo al diauolo d'inferno. Laqual cosa intendendo al nemico infernale fu molto alegro, et subito li corse sopra et feceli magior dano, imperoche li ucise tuto il romanente de gli suoi armenti. Onde per questo colui tanto se turbo che per grande uia abandono tuta la soa fameglia pertale che de essa nulla cura hauea. Et quando cio uide il diauolo che de tuto l'era in desperatione, uene ad uno suo figliolo picolo mamolino latante in cuna et strangololo. De che la matina uedendo el padre il figliolo che era morto al tuto se despero, et abandono la fede.

Como la moglie de colui che s' era desperato per instigatione diabolica lie medesima se impico per la gola et morite.

[1d] Quando il diauolo uide hauer desperato el marito, uene a la femina per laqual quello hauea guadagnato, et f[e]cela montar sopra una cassa ligandose una corda al collo et l'altro cauo ad uno trano, et poi la fece desmontar de la dicta cassa. Et cosi si strangolo. Laqual cosa hauendo intesa il marito percosso da intolerabil dolore si de la morte del figliolo come de la moglie, casco in una graue infermita de laquale oppresso da poi pochi giorni morite. Et a tal modo usa gli suoi inganni il diauolo a coloro, che si lassano sottomettere agli peccati del mondo. Ne di cio fu ancor tuto contento el nemico de la humana generatione, imperoche uolendo poner fine al suo peruerso desiderio, si penso

come potesse ingannare le tre figliole rimase. Lequale per la loro uirginita erano assai constante nela fede de Iesu Christo. Et per poterle meglio sedur a la soa uolonta non si esistimando sufficiente de combater con tute tre insieme, ando da la più debile et inclinata al peccato de luxuria, et tanto adopero con suoi inganni et tentatione che la fece cader in fornicatione con uno giouene. Ma perche l' opere del diauolo non pono esser occulte, colui che era stato cagione del peccato, fu cason de reuelarlo, por tale che fu manifesto a tuti uicini di quella regione, como una de le tre sorelle era contaminata nel peccato de la luxuria con uno giouene, elquale solo hauea commesso per la diabolica tentatione.

Como una de le tre figliole depresa in fornicatione per li iudici fu sententiata a morte.

In quel tempo era consuetudine nela Inghelterra doue habitauano quelle donzelle, che quando una femina era trouata in fornicatione ouero adulterio nascosamente, subito era per il popolo lapidata e morta. Ma se andaua al loco publico niuno li potea contradire ne iniuriarla. Laquale [2ª] consuetudine allora era quasi per tuto il mondo. Onde saputo il peccato de la giouene, il iudice di quella uilla subito la fece prender et meter in prigione. Et sentito questo gli suoi parenti molto dolenti a lui n'andono pregandolo che per il suo honore non la facesse morire in publico, ma priuatamente. Et cosi fece imperoche la nocte seguente la fece ocultamente morire. Ma il giouene con cui la uirgine hauea peccato questo intendendo fugite in altra parte, ne mai si lasso trouar.

Come uno sancto Romito predico a le do rimaste sorelle de la madre, et quelle amaistro nela sancta fede de Iesu Christo.

In quella terra era uno huomo sancto religioso et confessor de tuti quelli che a lui andauano. Ilquale udendo parlare de tanto male che era intrauenuto a quella fameglia, si penso questa esser opera diabolica. Et partitose del suo Remitorio uene a le do sorelle rimaste, che erano la magiore et la minore. Lequale con sue sancte parole assai conforto. Et poi le dimando como quella disauentura li era intrauenuta de la morte de suoi parenti. Lequal rispuoseno non saper altro se non che bene se acorgeano, che idio li uolea grande male, et sofferia che hauesseno tanto tormento. Ma il sancto Remito disse: Vui non dite bene che idio uoglia male ad alcuna persona. Ma io so bene che questo e

aduenuto per opera del dimonio, elquale ancora ha procurato la uergogna et dano de uostra sorela, che si uilmente ha perso la soa ui[r]ginita. Et quelle disseno: Nui mai sapessemo che la sorela nostra usasse cosi fata uita, onde assi se meravegliamo. Il Remito alhora le comincio ad amaistrar nela sancta fede et confortarle et pregarle che si guardasseno da li peccati et praue opere, le quale menano li peccatori a pessimo fine. Et che continuamente si sforzasseno de ben adoperare, acio che con l'aiutorio diuino potessero fugire le [2b] insidie del diauolo che sempre cerca di deuorare l'anime de mortali. Molte altre cose li disse el sancto Romito ad edificatione de le loro anime, che molto piaque a la sorela magiore. Laquale si dispose a tuto fare el conseglio del Romito. Onde quello li disse: Figliola mia, se crederete aquello che io ui amaistrero, assai bene ui auignera, et sarete in tuti uostri bisogni aiutata

da dio, ilquale e clementissimo signor, et benignamente soccorre chi humilmente l'adimanda et prega. Non temete de alcuna cosa che idio ui mandara soccorso se a lui ui uorete ricomandar. Et io ancora in tute cose a mi possibele ui saro in fauore, non restando di consegliarui sempre al bene et utile de l' anima uostra. Et in tal modo conforto il Sancto Remito le do sorelle. De lequale la magior credete tuto quello che hauea udito da lui, et amolo molto per il buon amaistramento che li hauea donato. Partitose il Romito da le do sorelle, alora il falso inimico sapendo questo dubito de non perderle, et non poter adimplir il suo pensiero. Per laqual cosa se n'ando da una iniqua femina che era uicina de le do sorelle, et tanto la instigo che la fece andare a casa sua acioche mediante quella meglio potesse inganare le pouere sorele.

Como el demonio d' inferno procuro de ingannar le duo sorelle uirgine per condurle a desperatione.

Et parlando quella iniqua femina prima con la sorella magiore, quella trouo ben ferma et constante nela fede di Iesu Cristo et nel proposito di castita. Onde cio uedendo non la poter redur ala sua uolonta, la lasso et acostose a la minore parlando con quella et dimandandola de la condition de sua sorella, et se quella li facea buona compagnia come debitamente doueua, et mostrauali buon uiso. A laqual rispose la giouene: Mia sorella e in tanto pensiero de le grande [2c] siagure che ne sone intrauenute, che ne a mi ne ad altrui si pol mostrar alegra. Ma uno seruo de dio che tuto il giorno li parla de le cose diuine, l' ha gia si conuertita et tratta al suo uolere, che de niente si partiria dal suo

comandamento. La mala femina che era uenuta per ingannarla li disse: Ai amica mia, molto mi dole di te che giamai non sentirai gioia in questo modo dommente che in sua compagnia demorerai. Et che gioia e questa che mi dici, disse la sorella picola, che nui perdiamo? Or non sapete che piacere e questo che hano le femine? molto me maraueglio. Ma se tu il sapesti, non apretiaresti altra cosa in questo mondo se non quella. Laqual gioia e quando nui femine demoremo con gli homeni, impero che non hauendo altro che solo el pane et l'aqua stando apresso gli homeni siamo contente ne altro desideramo et niente uale la femina senza la compagnia de l'huomo. Et questo per uoi il dico, sorella mia, che giamai non sentireti che sia il piacer de questo mondo, se non sapete che cosa e l'homo. Et dicoui che perche tua sorela e magior di te, trouera piu tosto amor de l'huomo di te. Et quando l'hara hauuto

el suo piacer, poi non si curera di te. Onde harai perduta tuta la gioia del tuo bel corpo. Vdendo cio la giouene disse a quella iniqua femina: Como haria ardimento de far quello che dite, conciosia che mia sorella per tal delitto fu morta? Et quella rispose: Iniquo conseglio fu quello de tua sorella, laqual apertamente fece la sua uolonta, et assai desconzamente. Ma se me credesti, non seresti accusata, et haresti tuto il dilecto del tuo corpo. Laqual rispose che penseria ben sopra le sue parole, et poi li risponderia. Et alhora il diauolo fu molto alegro de questa risposta che hauea facta la uirgine a quella iniqua femina: et credete al tuto hauerla soto el suo dominio. Ma la mala femina torno a casa sua, et la uergine molto penso sopra quelle parole che li hauea dicto quella iniqua]2d] femina.

Como la seconda sorella fu ingannata dal demonio.

Alhora il diauolo si aproximo a la donzella et comenzola a tentar de fornicatione, et tanto fece che lei si delibero far la uolonta de la iniqua femina, et cominciosi tuto il giorno a guardar in spechio uagizandose se medesima dicendo: Veramente quella femina mi dice il uero, che io tristamente perdo la mia giouentu et belleza del mio corpo senza il ben de homo alcuno. E disposta de far la sua uolonta immantinente mando per la femina. Laqual uenuta a lei li disse: Amica mia, ben uedo che mia sorella poco si cura di me, et che de tuto me hauete dicto la uerita. Et quella a lei: Figliola mia, questo ben il sapea, ma ogni giorno ancora meno si curera. Onde io ti conseglio che piu presto poi te acosti ad uno huomo, il quale da ognuno ti difenda et tegni le tue ragioni. Et

quella disse: Questo molto uolontieri faria, s' io non temessi la morte. Veramente, disse la femina, saresti morta, se facesti como hano facto tua sorella. Ma se mi crederai, io ti consegliero et insegnerote uno modo che ti piacera, et di nulla cosa temerai. La giouene mal consigliata rispose: Or insegnatime il modo che in tute cose faro il uostro comandamento. Disse la maluagia femina: Fate che ui abandonate a tuti gli homeni, et cosi farete tuta la uostra uolonta del vostro corpo, et non trouerete iustitia che parli contra de uoi. Et quando hareti menata questa uita quanto a ui piacera, ussirete de quel loco et non ui mancara alcuno huomo da bene che ui tora per sua moglier, per hauer la uostra heredita. Et a questo modo hareti tuta la gioia de questo mondo. Alhora la uergine essendo punta da la diabolica tentatione a tuto questo consenti, et campo da casa de sua sorella et abandono il suo corpo a tuti gli homeni sicomo la iniqua femina [2°] la consiglio.

Como il sancto Romito amaestro la terza sorella magiore rimasta nela fede confortandola con assai buone parole.

Molto fu alegro il diauolo quando hebe ingannata l'altra sorella. Ma la magiore intendendo questo fu molto dolente, et subito per consigliarse ando al sancto confessore, il quale l'hauea amaestrata in tuti suoi bisogni. Et venuta a lui comincio a fare un graue lamento de sua sorella, laqual hauea in tal modo perduta, che si era abandonata a tuti gli homeni. Et piangendo fortemente al sancto Romito uene grande pieta di lei, et essendo molto smarito de tal caso intrauenuto li disse: Figliola mia, il diauolo e ancora intorno a voi, ne mai finira con le sue insidie dommente che non ne habi tute ingannate, se dio per sua pieta non ui guarda. Et la giouene disse: Padre mio spirituale, me potria tanto

guardar da lui che non me ingannasse? Disse il Romito: Se me uorai creder et far quello che io ti consigliero, per certo non sarai ingannata. Et quella disse: Veramente io credero tuto quello che me direte. Et il confessor la comincio prima a dimandar de la fede dicendo: Credi tu nel padre et nel figliolo et nel spirito sancto, et che queste tre cose sia una medesima? Et quella disse: Veramente cosi credo como dici. Et il sancto huomo disse: Credi tu che il padre mandasse il suo figliol benedicto de cielo in terra per saluar li peccatori, liqual crederano nel suo sancto baptismo, et negli altri suoi comandamenti, et in li suoi ministri che lui lasso in terra? Et la donzella disse: Cosi como io tuto questo credo che hai dicto, cosi me guarda idio dal diauolo infernale, che con le sue insidie non mi possa ingannare. Il sancto huomo alhora disse: Se tu cosi ueramente il credi como dici, giamai il diauolo non hara potesta

sopra di te, ne de ingannar la tua persona. Et pero ti prego non te dagi cagione de cader nel pec[3b]cato de l'ira. Impero che se ti guarderai etiam da gli altri mancamenti, et da tute cose contrarie che ti possano aduenire. Ma se pur la ira te aduenisse, subito fa che te penti dinanci al nostro signor dio, et uieni a me ricomandandoti a tuti gli sancti et sancte che ti aiutino, peroche dei saper che idio aiuta tute le creature che a lui tornano con buona contritione. Et tante uolte quante te uiene tentatione de alcuno peccato, tante fate il sancto segno de la croce et di: In nome del padre misericordioso, et del figliol suo glorioso, et del sancto spirito amoroso. Et recomandate a quella sanctissima croce laqual fu portata da figliol di dio sopra la sua spalla, sopra il qual legno riceuete morte et passione per saluar la humana generatione. Et se questo farai, non harai timore de l' inganni del diauolo d' inferno. Ma guarda ben

che doue e il loco tuo da dormire habi luci, imperoche il diauolo sempre ha in noglia la luce. Et essendo segnata con el sancto segno de la croce quando andarai al lecto hauendo la luce, non dubitare de alcuna sua tentatione.

Como la uergine amaestrata dal sancto Romito torno a casa.

Esendo in tal modo amaestrata la giouene preso combiato dal sancto romito, ritorno a casa molto humiliata uerso dio. Et essendo giunta a casa, li suoi uicini uedendola tanto turbata et smarita, ueneno a lei per confortarla al meglio che poteano. Ma quella che pur era arquanto consolata per le parole del sancto Romito li disse: Benche idio me habi dato tante aduersita, non dimeno spero in lui che e clementissimo signor, che alcuna uolta mi consolera come a lui parera meglio per la salute de l'anima mia. Et cosi

demoro la giouene apresso de anni do, che il diauolo mai non hebe possanza de inganarla, ne seppe alcuna mala operatione che lei facesse, ne si potea imaginar como la potesse in-[3c]-gannare. Onde cosi attento demorando si penso de farla corozar. Et trouato il modo incontinente uene da la sorella laqual era meretrice, et tento quella per tal modo che la fece partir dal suo loco, et uenir uno sabato da sera a l' usio de la buona uergine, per far che piu presto se adirasse, acioche la potesse meglio ingannare.

Como la sorella meretrice uene a casa de la uergine per ingannarla.

Quando la uergine uide la sorella che con grande quantita de giouení de nocte era intrata in casa sua, fu molto turbata et disseli: Io ti prego, sorella mia, che eschi de casa mia, acioche non aquisti apo gli homeni mala fama. Laqual udendo cio irata-

mente li disse: Ai maluagia femina, tu non obserui gia la tua honesta con il tuo confessor ilqual te ama de inhonesto amore, et con lui demori giorno et nocte. Onde se li iudici questo sapesseno te fariano arder. Quando la uergine intese le parole che gli hauea dicto sua sorella metendola in cotal biasmo, fu molto piu turbata, et comandoli che immantinente ussise fora de casa sua. Et quella disse che la casa era cosi sua come de lie, et per niente uolea ussire. Onde la uergine uedendo che non uolea ussire, la prese per le brace et uolsela metter fora, ma lei si difese. E poi comando a quelli giooueni che erano uenuti con lei, che percotessero la sua sorella. Et quelli subito fecero il suo comandamento, imperoche preseno la sancta uergine, et donoli de amarissime batiture. Laquale essendo cosi duramente batuta, si leuo et fugite nela sua camera, et per grande paura si sero dentro, accioche non li facesseno pegio.

Ma ne anco per questo si parti la sorella meretrice de la dicta casa, ma stete a contender de parole con una ancilla de sua sorella.

Como il demonio dormendo la uergine [3d] *la corrompe de la sua uerginita, et fu ingenerato Merlino.*

Quando la uergine fu serrata nela sua camera come ui ho dicto, se gitto al lecto tuta uestita piangendo molto amaramente, laqual cosa uegendo il diauolo fu molto alegro, et subito li mise nel animo tuto il dolore de gli suoi parenti et soe sorelle, per ilqual lie si comincio molto a turbare et a pianger amaramente, dimenticandose tuto quello che il sancto huomo l'haueа amaestrata, per la qual cosa fu molto contento quel dimonio il quale secondo che si narra in questa historia hauea possanza de ingrauedar alcuna femina, portando a lei del sperma de l'huomo. Et alhora la fece dormentar

essendo gia rimasta lassa et stanca per il grande pianto che facto hauea. Et essendo dormentata, il diauolo tanto fece che la fece insonniar che a lei parea de hauer a far carnalmente con uno huomo. Onde il diauolo fu presto et misseli quel sperma nela natura, per tale che con la corruption di quella et del sperma, la uergine fu corrupta et ingrauedose de uno figliolo masculo. Et in quello grande combatimento che hauea la uirgine si deseda tuta combatuta et piena de sudor, et alhora si ricordo de le parole del suo confessor et disse: O sancta et gloriosa Maria, che e quello che me son aduenuto che io son desponcellata dapoi ch' io me missi al letto! O madre del figliol de dio, aiuta me, et il spirito sancto descenda sopra de mi a souenirmi ch' io non perda l' anima mia. Et alhora si leuo per cercar quello maluagio huomo ilqual li hauea facto tanta iniuria et uenuta al usio quello trouo ben serrato. Per laqual

cosa sene auide che il dimonio d'inferno l'hauea ingannata. Onde lei comincio molto forte a lamentarse de sua disauentura ricomandose al signor Iesu Christo che la soccoresse in questa sua grande fatica. Et passata quella nocte la giouene dolente si leuo e uestisse molto piangendo. Ma il diauolo il qual desideraua de condur la terza sorella a la conditione de l'altre do, [4ª] manifesto a molte persone inique como lui, che quella giouene era grauida et hauea commesso fornicatione.

Como la giouene sentendose corrupta, subito se uesti et ando dal sancto Romito.

La dolente giouene uestita de le soe uestimente in compagnia de la sua baila si parti di casa, et uene al suo sancto confessor, il quale quando nel uolto la uide, la cognobe esser molto turbata e disse: Io uedo apertamente che tu hai di bisogno del mio aiuto, con-

ciosiache sei molto smarita. Et quella disse: Padre, tu dici il uero, imperoche m'e aduenuto cosa che giamai non me aduene. Onde uengo a uoi operando de consequire la diuina misericordia, peroche me dicesti non esser al mondo si grande peccatore che chiamandose in colpa et domandando perdono a dio idio non li perdoni. Et cosi dolente li conto tuto quello scandolo il qual li hauea dato sua sorella, et poi li conto quello che li era aduenuto in aquella nocte ch'el'hauea peccato carnalmente et non sapea con cui, pregandolo che per l' amore de dio facesse oratione a quello, imperoche se lei douea perdere el corpo, almeno non perdesse l'anima essendo maxime innocente de quel peccato.

Como il Romito (1) *molto se meraueglio del caso intrauenuto a la giouene.*

Quando il sancto Romito hebe inteso la giouene, si marauiglio molto forte del caso che li era occorso. Et pensando un poco determinose de non creder a la giouene quello che lie hauea dicto dicendoli: Questo non pol esser per el modo che mi hai contato, ma ueramente tu sei piena de diauoli, et uieni qui solo per ingannarme. Et como ti confessero quello che non ti credo? imperoche ch' io ti aricordo che mai fu femina alcuna che fosse desponcelata da homo, che lei non lo sentisse. Et tu di esser stata spogliata de la tua uirginita et non hai [4b] sentito. Questo non potria mai esser, ma tu il fai perch' io creda la magior merauéglia che mai fusse udita nel mondo.

(1) Romtio.

Et quella disse: Cosi dio me faci salua et guardame da tormento como io ti dico la uerita. Et il sancto Romito a lei: Se cosi e il uero como dici, tu bene il trouerai. Ma ueramente (1) molto hai peccato che non hai obseruato il mio comandamento ch' io ti hauea amaestrata. Ma dapoi che hai perso il corpo se non uoi perder l' anima, io mi penso darte tal penitentia che se tu la farai, camperai l' anima tua de le mano del diauolo d' inferno. Et allhora la giouene disse: Voi non mi darete si greue penitentia ch' io non la faci molto uolentieri. Il confessor li disse: Idio che te pol far salua te la dia buona et sufficiente a saluar l' anima tua. Ma tu farai como io ti amaestrero. Io uoglio che ogni giorno dichi tre fiade: Ai nostro signor Iesu Christo il quale ne ricomperasti con il suo prezioso sangue et per la tua sanctissima morte redemisti la humana

(1) ueramate.

natura, tu mi guardi da le mane del dimonio d' inferno. Amen. E poi dirai: Signor mio dio mio io son aparechiata de fare et dire tuto quello che a te piacera a tuto il mio poter.

Como il sancto Romito amaestro la giouene in dio.

Alhora la giouene disse al suo confessore: Veramente io faro tuto sicome uui mi hauete dicto. Et quello disse: Se tu m'hai dicta la uerita che senza tuo consentimento sei cascata nel peccato, fermissimamente per questa sancta oratione dio nostro signore ti aiutera. Et lei rispose: Sanctissimo padre, cosi idio mi guardi da male et da reprehensione, come io ui ho dicto la uerita. Il confessor a lei: Se non te hai abandonata de toa uolonta a la luxuria, habi per certo che idio mostrera miraculo per te. Et lei disse: Amico de Iesu Christo, io uoglio che me prometi che essendo io innocente

de questo peccato, non saro dannata per questo. Et quello disse: Questo ben ti prometo dinanci a dio, peroche per li soi comandamenti l'ha ordinato in terra. [4c] Udendo la giouene cosi parlar el sancto huomo fu molto alegra, et tolse la sua penitentia, et poi torno a casa sua con la sua seruente. Et gionta a casa se misse in oratione con lacrime dinanzi (1) a la imagine de dio piangendo i suoi peccati, metendose nel amor de dio facendose mille fiate il sancto segno de la croce nel nome de patre e de figliolo et del sancto spirito Amen.

Como la giouene fu examinata da le sue uicine del suo fallo.

Quando il maluagio dimonio d'inferno uide che per la sancta oratione che la giouene ogni giorno facea tre fiate ad honore de la sanctissima tri-

(1) dinamzi.

nita, non la potea tentar ne saper la sua intentione, fu molto dolente. Ma non potendo far altro demoro in tal modo dommente che quello sperma ilqual lui li hauea posto nel uentre crebe molto forte. Et quella cosa non si pote celare, per modo che le altre femine non se ne auedesseno, lequal ueneno a lei et cercola et disseli: Giouene, uui non potete negare che non siate grauida. Et quella disse: Questo sia a la uolonta de dio. Alhora quelle l'adimandano cui era stato quello che l' auea ingrauedata. Et lei como quella che niente sapea de tal cosa rispose: Cosi m' aiuta idio et libera me de falsa sententia como io non so cui me habi ingrauedata. Le soe uicine ridendo disseno: Como sete uui stata con tanti homeni che non possiate sapere quale e stato quello che ue habi ingrauedata? Et lei dolente tacea, ma quelle femine continuamente la scherniuano, laquale molto piangendo disse: Cosi me liberi dio da questo cargo

como non so che mai alcuno homo dormisse apresso di me ne hauesse mai a far meco per tal modo che questo mi douesse aduenir. Vdendo quelle femine dir questo la giouene, se segnono dicendo: Simil cosa giamai non uene ad alcuna femina, et benche idio potria fare tuto quello che a lui piacesse. De questa cosa pur molto ne incresse del grande dano che sara de uoi, imperoche como la iustitia il sapera [4d] li iudici de presente ui condanerano a morte.

Como le uicine de la giouene la spauentono in paura de morte.

Quando la giouene udi dire che morir li conuenia, fu molto spauentata temendo de morire; ma le femine existimandola paza per le parole l'hauea dicto, se partiano. Et la giouene corse subito al suo confessore et contoli tuto quello che li hauea dicto quelle femine, il quale uedendola uide aper-

tamente che era grauida de uno fanciullo. Onde si marauiglio molto forte et disseli: Figliola mia, havete ben obseruata la uostra penitentia che ui fu imposta? Et quella disse: Padre, si, ueramente io ho facto tuto il uostro comandamento. Et sapiate che quella meraueglia che io gia ue dissi, non m'e aduenuta se non quella sola fiata quando per mia sorella si graue me fui scandalizata. Il sancto Romito disse: Questo saperemo apertamente quando el fanciullo nascera di te. Ma io ho questa ferma fede in dio, che se cosi sara como piu uolte m'hai dicto, tu non harai timor di morte et non dubitar de iudici, imperoche quando saperano che sei grauida, immantinente te farano pigliare et uorano te iustitiar solamente per hauere le tue grande possessione. Ma quando te harano presa fa ch'io il sapia, che subito uerro a te et conseglierote et conforterote quanto potro. E dio elqual e iusto iudice, te aiutera, se cosi e, como

dicto m' hai. Et dicto questo il confessor comando che lei tornasse a casa sua et stesse tuta secura menando buona uita laquale l' aiuteria et duceriala a buon fine.

Como la giouene fu presa per comandamento de li iudici.

Tornata la giouene a casa sua demoro in pace et buona uita dommente che li iudici sepeno questo, liquali immantinente la mandano a pigliare. Et quella subito lo fece a sapere al sancto huomo suo confessore, ilquale uenuto a lei parlo con li iudici et disseli dal principio tuto como la giouene gl' hauea dicto. [5ª] Liquali cominciono a sorider et disseno al sancto huomo: Amico de dio credete uui che dona alcuna si possi ingrauedar et partorir figliolo senza congiungimento de homo? Et ello rispose: Questo io non dico ne credo poter esser, ma ben ui saperia consegliare che non

facesti iustitia de lei dommente che non habi partorito; peroche non e cosa iusta ne ragioneuole che il fanciullo mora il quale non ha meritato la morte, como quello che fino a que nullo peccato ha commesso. Ma se pur haete in animo de far de lei quello che rechiede la iustitia, fate la meter in una torre con bona custodia acioche non habi cagion de far mancamento alcuno, et con lei metete do femine che l'aiuti in quelle cose che li faranno di bisogno fino che sara deliberata del suo parto. Li iudici udendo questo esser buon conseglio li promiseno de far tuto quello che li hauea dicto. Et cosi la feceno meter in una torre con do femine in quella cosa molto experte, non lassando aperta in quella torre se non una finestra ferrata, laqual rendesse luce a quelle. Et quando lei fu intrata nela torre, il sancto huomo li disse: Figlia, non temer de alcuna cosa, che se cosi sara como tu m'hai dicto, idio certissima-

mente t'aiutera. Ma quando harai partorito il fanciullo, pregoti che mel faci a sapere il piu presto che poi: acioche subito uenga da te per consegliarte et aiutarte in tute cose che a me sarano possibili.

Como Merlino naque essendo la madre imprigiònata.

In tal modo rimase la giouene con le do nutrice in quella torre doue li iudici li mandono tute cose che al suo uiuer li erano necessarie, et quiui dimoro la pouera giouene, dommente che lei partori como piaque a dio uno fanciullo; ilquale como fu nato hebe tuto il seno et potere et astutia del diauolo, como colui che per sua opera era ingenerato. Et il nostro signor dio, il qual sapea l'inganno et tradimento che il diauolo uolea fare [5b] per questo huomo, il qual era ingenerato per arte diabolica, acioche confondesse nel mondo la sancta fede de

Iesu Christo, prouide a la sancta madre chiesa, imperoche tanta scientia dono a questo huomo, quanta pochi altri per el passato haueano hauta, acioche sempre fusse contra la diabolica malicia in defensione de la sancta fede, como qui apresso si narra nela sua storia. Volse etiam il nostro signor dio hauer pieta et misericordia de la giouene, peroche de la sua uolonta non era stato quello congiungimento et sempre hauea hauto grande contritione de quel peccato. Et si per la penitentia che continuamente facea, si etiam per il baptesmo, che sopra di se hauea, la volse al tuto aiutare, como qui sotto udirete. Imperoche nel suo sancto euangelio disse: Quelli che sarano baptizati et crederano sarano salui. Questa fu baptizata et credete, adunque merito di esser salua. Et per confonder meglio il diauolo d' inferno il nostro signor dio concesse tanto sapere a questo fanciullo, che sapea tuto quello che per il tempo passato

era facto, et quello che al presente si facea, et quello che douea uenire, acioche gli homeni per le sue parole da li peccati et male operatione si guardasseno, come in questo libro si narra. Onde il diauolo credendo che la natiuita de questo puto fusse per suo utile, fu grandemente ingannato, peroche fu in contrario in grande suo dano et detrimento.

Como Merlino fu baptizato per comandamento de sua madre.

Era nato el fanciullo mascho bruto et storto et molto laido da uedere, et piu chel crescea tanto piu bruto diuentava. Et pero da molti fu chiamato el mezo huomo pien di scientia, ilquale quando le nutrice il uideno si laido et desforme, per le parole che gli hauea dicto la madre chel era ingenerato per opera del diauolo d' inferno, credetero che cosi fusse, et con grande paura lo leuono de terra et mo-

strolo immantinente a la madre, laquale disse: Ai dolente me, questo fanciullo e cagione ch'io [5c] habi grande paura de morire; ma pur auenga quello che pol aduenir ch'io non mi partiro dal uoler de dio. Et poi prego quelle nutrice che erano in sua comgnia che facessero baptizar quel fanciullo in nome del padre et del figliolo et del spirito sancto, et li imponessero nome Merlino. Alhora le nutrice lo posero in uno cofino et calolo giuso de la torre ad alcune sue parente pregandole che façesseno baptizare, et metesseli nome Merlino. Et cosi quelle femine il feceno baptizare secondo che li era stato dicto. Et poi lo retornono a soa madre, laquale da li iudici hebe gratia di poter lactare tanto il fanciullo dommente chello hauesse mesi .IX. et non piu. Onde fu molto alegra et ueramente questo fanciullo cresceua molto più che natura non mostra negli altri. Onde era tanto cresciuto in capo di mesi .IX. che parea

che fusse di anni .2., ma era tuto peloso, per laqual cosa la madre et le nutrice molto se merauigliano. Et essendo dimenticata per li iudici per la madre de Merlino, auene che lie il nutrico perfino a mesi .XVIII. Onde a quel termine le nutrice disseno a la giouene che essi desiderauano molto de ussir fora per ueder casa sua et suoi parenti et amici. Et quella molto piangendo disse: Ai, sorelle mie, non mi abandonate, peroche cosi tosto como serete ussite fora, de presente io saro menata a la iustitia et saro morta. Laqual cosa uedendo le nutrice che lei piangea cosi amaramente, li uene grande pieta di lei et disseno che demoreriano ancora per alcun tempo. Et partite le nutrice de la giouene et andate a la finestra per hauer qualque diporto, alhora la madre prese il fanciullo nele soe braze, et piangendo molto duramente disse: Figliolo mio, per te riceuero amara morte, laqual non ho gia meritata, impero-

che de mio consentimento non ho commesso fornicatione, ma io moro imperquello che non si pol sapere la uerita, et a me niuno uol dar fede de quello che dico, onde al tuto per te conuengo morire.

Como Merlino de etade de mesi .XVIII. parlo [5d] *a sua madre confortandola che non temesse de morire per sententia de li iudici, peroche da loro sarebbe liberata.*

Cosi como la dona diceua al suo figliolo, lamentandose contra dio dicendo che hauea soferto che quel fanciullo fusse nato de lei per la soa morte e tormento, cosi il fanciullo guardaua la madre et ridea, et poi disse in alta uoce: Madre, non temer, che per alcuno mancamento che habi facto gia non morirai. Onde la madre udendo le parole hebe grande paura et aperte le braze lasso cascare in terra il fanciullo, il quale comincio a

pianger fortemente. Le nutrice che erano a la finestra, immantinente corseno in quella parte, pensando che la madre uolesse uccider il figliolo. Et uenuto a lei la dimandono per che il fanciullo era cascato. Et lei molto smarita rispose: Tenendo il mio figliolo nele braze piangendo et lamentandomi molto de la mia fortuna, el mi parlo et disse, ch' io non moriro per questo mancamento. Et quelle lo preseno dicendo: Forsi che ancora parlera altre cose, et dimandolo. Ma il fanciullo allora niente piu parlo fino a tanto che fu uenuto uno termine. Et uno giorno la madre disse a le nutrice: De per dio, dite mi in presentia del mio figliolo tenendolo io nele mie braze ch' io saro per lui morta, et alhora uederemo, se lui piu parlera. Et hauendolo la madre nele sue brace, quelle nutrice disseno uerso di lei: Grande peccato sara che il uostro corpo sia brusato per il peccato de una si bruta creatura como e questo uostro figliolo,

che meglio saria, che mai non (1) fusse nato al mondo. Et quello rispose: Vui ne mentite, imperoche questo ui ha facto dire mia madre per prouarmi.

Como a tuta gente fu manifestata la natiuita de Merlino, et di quello che lui hauea parlato.

Quando le do nutrice udino cosi parlar el fanciullo, rimasero tute smarite et disseno fra loro: Como sa questo fanciullo quello [6ª] che nui hauemo dicto? Et poi lo dimandono de molte cose, a lequali rispose Merlino: Vui sete pace et piu peccatrice che mia madre. Onde quelle udendo dire tal parole disseno: Per dio, questa meraveglia non po star celata, nui la manifesteremo a tuto il mondo. Et alhora ueneno a la finestra et chiamano la gente dicendo quello che era interuenuto del fanciullo; per laqual

(1) uon.

cosa molti udendo cio fra se medesimi disseno, che loro era il tempo de far iustitia de la madre; et il feceno sapere a li iudici, liquali imantinente mandono per la giouene, acioche lei se apparichiasse che al tuto douea morire. Ma Merlino do giorni auanti a la madre hauea annunciato el di de la sua liberatione. Et quella tute queste cose fece a sapere al sancto Romito si como li hauea promesso.

Como li iudici dimandono le do nutrice, se il fanciullo li hauea parlato como publicamente se dicea.

Aproximandose il tempo che la giouene douea esser morta, fu molto spauentata ricordandosi de quel giorno. Et le nutrice che andauono per la torre uedendo la madre pianger si amaramente, si acosto a lei per consolarla. Ma il fanciullo comincio molto a rider. Et una di quelle li disse: Maluagia creatura, mal ingenerata, como tu ri-

di? Et si aproxima el tempo che tua madre per te morira. Et dicto questo el fanciullo subito se uolse a la madre et disse: Madre mia, non dubitar, perche non sara alcuno in questo mondo che ti possa nuocer dommente ch' io saro in uita, imperquello che non e homo alcuno che ti possa meter a la iustitia se non solamente idio. Vdendo questo la madre et le nutrice furo molto alegre et disseno fra se medesime: Veramente questo fanciullo sara molto sauio, imperche sa tuto quello che de auenir. Et uenuto il termine il iudice mando per la dona, laqual fu trata de la torre et menata dinanci a li iudici, liquali prima che con lei parlasseno, uolseno [6b] dimandare le nutrice se cosi era uero che il fanciullo li havesse parlato. Et quelle li contono tuto quello che udito haueano dire, de laqual cosa marauigliono molto forte, et poi li dissono: Li bisognera ben dire assai parole se lui uora campar sua madre de le nostre mano. Et dimorando in

tal modo il sancto Romito fu giunto, peroche la dona per lui hauea mandato. Alhora li iudici dissero a la giouene: Ecco il tuo confessore, ora meti in punto i fati tuo, che al tuto el ti conuiene sofferire el martirio de morte, per che ben l' hai meritata. Et quella disse: Signori, prima uoglio parlare a quello mio confessore, et poi di me farete quello cheluol iustitia. Et dicto questo uene al sancto romito, et ambi doi introno in una camera; ma il fa[n]ciullo rimase fora doue molta gente li dicea cose che molto li dispiacea, ma pur a nullo rispose. La dona confesso al sancto romito tuti li suoi peccati, piangendo amaramente, et poi facta la confessione; il romito molto la conforto dicendoli: Figliola, non dubitare peroche dio ogi fara marauiglioso miracolo perte essendo tu innocente como m' hai dicto. Et quella disse: Cosi l' altisimo dio sia in mio aiuto como io de tuto ui ho dicto la uerita.

Como la dona con Merlino in brazo fu examinata per li iudici che la uoleano condannar a morte.

Dicto questo la giouene et il sancto Romito ussino de la camera, et poi quella prese il fanciullo in brazo et uene dinanzi a li iudici et disseli: Signori, che ue piace comandar de mi? Ecco che sono nela uostra presentia. Quando quelli la uideano, la dimandono cui era il padre de quel fanciullo et che si guardasse bene che niente celasse. Et lei rispose: Signori, io uedo bene che al tuto sono per uoi sententiata a morte; ma dio non habi alcuna remissione de l'anima mia, se io uidi mai suo padre, ne se giamai il cognobi. Et ben ui prometo nela mia fede, che mai non mi coniunse con homo alcuno. Et il iudice disse: Noi non credemo che questo [6c] possi esser uero, ne mai si trouo che femina alcuna senza homo potesse conciper, se non

solo la gloriosa madre de dio. Per laqual cosa li disseno che lei si ricomandasse a dio, peroche l'era ragione che la douesse morire per la fornicatione che hauea commesso contra le sue lege.

Como Merlino essendo de etade de mesi .XVIII. parlo udendo tuto il populo in fauor de la madre. Per laqual cosa tuti se merauegliano.

Alhora il fanciullo mostrando di uoler dismontar del brazo de la madre cosi parlo udendo tute persone che erano presente. Peruersi iudici che contra ogni iustitia uolete meter a morte mia madre, questo gia non ui sara concesso con la ragione, peroche se uorete far iustitia de tute le femine che sono stato in fornicatione ouero in adulterio, sarano arse piu de le do parte de quelle chi qui al presente sono. Et sapiate ch' io ne cognosco de quelle che sono state carnalmente con

li suoi signori et li suoi serui, et ancora con persone extranee, et so chi le sono et con cui hano commesso l'adulterio. Et se uui me ne domandasti, io ui faria certi de tuta la uerita, lequal femine hano facto molto pegio de mia madre. Et ueramente ne dico che de questo mancamento mia madre non ha colpa alcuna. Et questo podete saper per questo sancto huomo, et mostroli il confessor Romito. Alhora li iudici merauigliandosi de quello che hauea parlato il fanciullo essendo de tanta tenera etade, volendo saper sel dicea la uerita, dimandono el sancto confessor, elquale tuto li conto a parola a parola como il fanciullo il hauea dicto, che mai la giouene non hauea guardato homo alcuno inhonestamente, ma era uiolata et non sapea como, ne cui l' hauesse ingannata. Ma trouandose una matina cosi corrupta, subito ando a lui et confessosi tuto quello che li era aduenuto, peroche es-[6d]-so hauea messo in scriptura il

giorno et l' hora nelaquale lei li hauea manifestato questa sua disauentura. Et dicendo questo il sancto Romito Merlino si misi inanci et disse: Tu dici la uerita che hai messo in scripto tuto quello che qui hai dicto, et sai bene quando io fui ingenerato et quando naqui. Dapoi queste parole fono chiamate le do nutrice che erano state con la madre de Merlino nela torre, lequale dinanci li iudici disseno quello che haueuano udito dire a quel fanciullo. Alhora li iudici disseno: Se questo puto sa tanto como il mostra, ueramente de sapere chi e stato suo padre. Et Merlino disse ad uno de quelli iudici che piu era acceso contra sua madre che gli altri: Certamente io so meglio cui e mio padre che tu non sai chi e il tuo. Et se con uerita sai dire male alcuno de mia madre dilo arditamente. Ma io so ben el male et l' adulterio che ha commesso tua madre. Il iudice irato disse: Se sai fermamente alcuno male che mia ma-

dre habi commesso dilo apertamente, ch'io ti prometo far de lei quella iustitia chel' ha meritato. Il fanciullo disse: Io ne saperia dir tanto che piu tosto doueristi far iustitia de tua madre che de la mia. Et se questo ti faro cognoscer apertamente, prometime de liberar mia madre, laqual nulla colpa ha de quello che tu li opponi. Quando il iudice cio intese, molto si turbo nel' animo suo et disseli: Ne per questo ristero de fare che tua madre et tu non andiate al foco, se nullo difecto si trouera in mia madre como tu hai dicto. Et per saper meglio la uerita de quello che hauea dicto Merlino li concesse .XV. giorni de termine, acioche facesse uenir sua madre dinanci a li suoi compagni. Et dopo questo li altri iudici prouocono molte uolte Merlino in parole, ilqual mai piu infra questo tempo uolse dire alcuna cosa.

Como la madre del iudice per comandamento del suo figliolo uene a la uilla doue demoraua Merlino con sua madre.

[7a] In capo de giorni .XV. la madre del iudice uene a la presentia de gli altri iudici, liquali immantinente comandono che Merlino et sua madre fusseno trati de pregione. Et essendo uenuti nela sua presentia, il iudice chiamo sua madre et nela presentia de tuti coloro che erano uenuti per uedere quella marauiglia li disse: Madre uenite inanci ad udire quello che Merlino uora dir de voi. Et alhora Merlino parlo et disse: Iudice tu non hai quella prudentia che a te richiederia, ne existimi tanto il tuo honore quanto doueristi. Or ua et chiama tua madre con il tuo piu fedel et priuato conseglio che habi in una secreta camera, et io chiamero quello de mia madre, cioe il nostro signor dio et il

sancto Romito, et quiui ti dimostrero apertamente mia madre esser innocente del delicto che li e opposto, et la tua iustamente meritare grande punitione. Laqual cosa udendo li iudici et tuto il popolo lodono il conseglio de Merlino. El quale a tuti cosi parlo: Se io libero mia madre da questo iudice, l'haro io liberati da gli altri o non? Et alhora tuti disseno: Se da questo huomo la scampi, lei non trouera giamai alcuno che piu li dica alcuna cosa da questo che hora e stata accusata. E dicto questo si parti el iudice con sua madre et con do suoi amici piu intrinseci ch'el hauesse. Et Merlino con il confessor di sua madre, et andono in una camera priuata, doue il iudice comincio a dire: Merlino ora di de mia madre che qui e nela tua presentia quello che hai promesso de dire. Et ueramente sel' hara commesso mancamento alcuno, io non la uoglio defender contra ragione. Et Merlino disse: Sapi iudice che mia madre non

ha facto delicto alcuno per ilqual lei deba morire, ma io ti conseglio che la liberi, et non dimandar quello ch' io so de la toa. Et il iudice irato molto forte contra Merlino disse: Maluagio fanciullo giamai non scamperai tua madre con le tue parole. Di pur quello che hai promesso de dire. Merlino [7b] alhora disse: Dapoi che sei contento che manifesti l'adulterio de tua madre con tua uergogna, et io ancora son contento de dirlo per campar mia madre da la morte che iniustamente li uoleui dare. Tu adunque hai facto prender mia madre per farla morire, impero che lei non sa dire cui me habi ingenerato nel suo uentre, et se io uolesse io el saperei ben dire. Ma tu non saperai dire chi e il tuo padre, et io so bene che non sei figliolo de cui ti credi. Vdendo questo el iudice si uolse a la madre et disseli: Sono io stato figliolo del uostro Fedele e bon marito? Et la madre rispose: Che parole sono queste figliolo? De cui sei

figlio se non del mio lial marito il qual e morto? Et Merlino parlo a quella: Non dite cosi dama, imperoche ueramente suo padre uiue et non e morto. Et cosi insegnero a uostro figliolo a trouar suo padre uiuo et non morto.

Como Merlino manifesto al iudice ch' el era figliolo de uno prete, et per quello libero sua madre.

Donna, disse Merlino, altuto ue conuiene manifestare cui e il padre de questo uostro figliolo, ouero io el manifestero. Et la donna udendo cio se segno et disse: Ai diauolo maledecto non te l' ho io dicto ch' el fu figliolo del mio caro marito? Et Merlino a lei: Voi non dite la uerita ch' el fusse figliolo del uostro marito, ma ben e figliolo del uostro plebano, et io ue ne daro una significatione che cio e uero. Ve aricordate che la prima nocte ch' el si accosto appresso de uui, hauesti

grande paura de non ui ingrauedare, et a lui el dicesti, et ello ui rispose: Non temere ch' io metero in scripto el tempo ch' io sero stato con uui. Onde saperete se la creatura sera mia o del uostro marito. Et questo fecie solamente acio no facesti simil delicto con altri che con lui et con il uostro marito, et se questo e uero confessatelo dinanci a me; se non ch' io diro ancora piu auanti. [7c] Et da poi che ue sentisti grauida lo manifestati a quel plebano, il qual disse che ueramente uui eri grauida de lui. Vdendo queste parole la dona fu molto spauentata, et poi disse uerso il figliolo: Como poi creder quello che dice questo inimico? Et il fanciullo disse: Ma io ue diro ancora piu apertamente il uostro mal pensiero. Or sapiate che per la uertu de dio io so molto bene tuto quello che auete dicto et facto con quello uostro plebano, et ancor so che quando ue sentisti grauida, festi cercar pace con il uostro signor,

acioche il se giungesse con uoi, per donar la uoce che fosti gravida de lui, ma eri pur del uostro plebano, ilquale fece tanto con il uostro signor che insieme facesti pace. Et per questo modo desti ad intender al uostro signor che questo era suo figliolo. Et cosi il crete molta gente et ello medesimo el crede. Ma da quel tempo fino al presente hauete menata pessima uita con quel plebano. Et ueramente in quella nocte che da casa uostra partisti per uenir in questo paese, quel plebano giaque con uoi et disseue in occulto che pensasti de fare tuto quello che suo figliolo uolesse, imperoche certissimamente sapea questo esser suo figliolo, hauendo messo in scripto el giorno et l'hora che uui ue ingrauedasti, et che esso naque.

Como Merlino conuinse la dona et il iudice, per tal modo che sua madre fu liberata da morte.

Quando la dona udi cosi parlar Merlino uedendo che li hauea manifestato tuto il suo delicto, douene quasi morta et da grande angustia che hebe cade quase tramortita in terra. Et poi reuenuto sospiro molto forte da grande dolore, imperoche li suoi secreti erano gia manifestati. Et alhora il iudice molto smarito de questo facto disse a la donna, acioche lei manifestasse la uerita: Ma[7d]dre mia sia cui se uoglia mio padre, io son pur uostro figliolo. Onde ui prego che manifestate, se quello fanciullo ha dicto la uerita. Et quella molto piangendo disse: Ai me dolce figliolo mio piu tosto uoria esser ben mille uolte morta, che esser cosi malamente uituperata; peroche ueramente io non il posso negare che cosi non sia, perche idio uol che mio pec-

cato sia manifesto a questa uolta. Quando il iudice questo intese, molto si uergogno, et per coprir il suo deshonor disse a Merlino: Tua madre e tu insieme sono liberati, imperoche non e ragione non facendo io iustitia de mia madre ch'io faci de la tua. Ma ti prego che per cortesia me dichi cui fo tuo padre, dapoiche tua madre niente ne sa dire.

Como Merlino manifesto al iudice cui lo ingenero nel uentre de sua madre.

Disse el sauio puto al iudice: Questo uolentieri te diro, non gia perch'io ne sia forzato, ma per mia gentileza. Onde uo che sapi et credi ch'io son figliolo de uno dimonio damnato, il quale inganno mia madre, et la generatione di quelli dimonii si chiama Eschibedes, che dimora nel aere, et idio ha soferto ch'io habi lor seno et lor memoria de le cose che sono dicte

et facte et passate, et pero so molto bene l'opera de tua madre et de la mia. Et per la sancta contritione che hebe mia madre et per la penitentia li dete quello suo sancto confessore, et per la ferma fede chel' ha nela sancta madre chiesia idio me ha donato tanto de la sua gratia, ch' io so de le cose che hano a uenire. Et ben lo potrai uedere per quello ch' io te diro. Sapi che tua madre se ne tornera a casa sua, et subito manifestera a quel tuo padre tuto quello che e occorso a questo parlamento. Et quando el plebano udira che tu il saperai, hara si grande paura di te ch' el se meterà a fugire per andar in altrui paese, ma il diauolo che molto tempo l' ha seguito il menera in una aqua, doue immantinente [8ª] solo se annegera. Et per questo potrai prouare se io te haro dicto la uerita o non. Il iudice intendendo cio disse: Se io questo uedo giamai non dubitero de creder cosa che me dichi. E cosi ciascuno

de loro se parti. Ma li iudici disseno dinanci al populo como Merlino hauea ben difesa sua madre et liberata da la morte, agiungendo che se Merlino ha longa uita, non si trouera nel mondo cosi sauio homo como lui. Per laqual cosa il populo fece gran festa.

Como il Iudice trouo che Merlino li hauea anunciato la uerita de la morte de suo padre, elqual poi fece morir sua madrc.

Dapoi che la madre de Merlino fu liberata, la madre del iudice si torno molto uituperata a casa sua, et subito mando per il plebano, alquale manifesto tuta la sua uergogna et uituperio che Merlino hauea descoperto, laqual cosa intendendo il plebano molto spauentato dubito che il iudice immantinente trateria la sua morte, et per non li uenir a le mano subito si parti fugendo per andar in altrui paese per campar sua uita. Ma il iudice per sa-

per la uerita mando drieto a sua madre do suoi cari amici, solamente per che uedesseno et sapesseno como il plebano facesse de questo facto, et se cosi aueniua como hauea dicto Merlino. Giunti quelli messi a casa de la dona teneno drieto al dicto prete ilquale menato da la diabolica possanza uolendo passar un fiume per campar la furia del iudice, quello il qual el sequeua fece che il piede li fali nel fiume, onde trabuco, et presente quelli do liquali el iudice li hauea mandato drieto si anego. Laqual cosa uedendo quelli nullo moto feceno, ma tosto tornono al iudice denunciandoli tuto quello che ueduto haueano. Onde il iudice fu molto spauentato, ma dopoi piu secretamente che pote fece donar beueragio a sua madre, per il quale ella subitamente mori. Et in tal modo fini [8b] quelli do amanti miseramente, como hauea predicto Merlino.

Como il sancto Romito Blasio se misse in animo de prouar Merlino de molte cose.

Dapoi tute queste cose el sancto Romito uedendo liberata la dona dal foco fu molto alegro, et possese in animo de prouar Merlino de alcune cose, uedendolo si picolo de eta et hauer tanto seno, et dimandando de alcune cose. Merlino se acorse che lui el dimandaua per prouarlo. Et alhora li disse: Quanto piu crederai di prouarme, tanto piu seno in me trouerai. Onde se farai il mio consiglio insegnerote de hauer l'amor de Iesu Christo, et la uita perdurabile. Et il Romito Blasio li disse: Io te l'ho udito dire et credo che fusti conceputo per opera diabolica quanto al corpo, ma l'anima fu creata da dio, et ueramente per questo temo molto che non me ingani. Disse Merlino: L'e usanza de tuti li cori peruersi, et que-

sto si uede in tute le loro opere, che sempre pensano piu tosto male che bene. Et perche tu m' hai udito dire ch' io era conceputo dal diauolo, dei anco creder che la possanza de dio mi ha donato tanto seno ch' io possi sapere le cose che hano a uenire. Et pero se fosti sauio doueresti ben sapere a qual mi douesse meglio tenere a la incarnatione mia conceputa per il diauolo, o uero a la possanza de la gratia diuina laqual in mi e discesa, per laqual io so tuto quello che e passato, e che al presente si fa, et quello che e a uenire, et molte meraueglie in uita mia ti faro uedere. Ma uoglio che sapi che il mio corpo morira per inganno. Ma prima te diro de la fede de Iesu Christo, et de l' anima quello che mi saprai domandare. Et tante cose ti narrero che niuno homo solo dio te le potria dire. Onde ti prego che noti le mie parole ch' io te diro in uno libro, peroche molta gente hara gran fede in quello, et molti sa-

rano che per quello si guarderano de peccar, questo sara il tuo aparechiamento, et meterai la tua opera in bene. Alhora il sancto Romito li disse che questo uolentieri faria, et poi lo scongiuro da parte de dio padre per il figliolo et per il spirito sancto, et per la uirtu de li sancti euangeli, che non me debi ingannare ne farme far cosa che sia contra la uolonta de dio. Alhora Merlino li disse: Tute le creature de lequale tu mi hai facto mentione me possino nocer s'io ti faro far cosa che sia contra la uolonta de Iesu Christo mio saluatore. Il Romito cosi assegurato li disse: Ora dime adunque tuto quello che uoi ch'io faci de bene che tuto secondo il tuo parlare faro. Et Merlino disse: Or togli inchiostro et carta ch'io te manifestero molte cose lequali tu non credi che homo del mondo te lo possi dire che sono per aduenire. Et cosi fece il sancto Romito. Ma prima si narra la uita di esso Merlino, et como fondo la tauola

redonda solamente per amplificar la sancta fede di Iesu Christo. Et poi al suo loco in questo primo libro si meterano le prophetie, lequale scriue il sancto confessore Blasio.

Qui narra la historia del primo Re che fu in Inghelterra, ilqual hebe nome Constanzo.

In questa parte dice la historia che la isola d'Ingelterra fino a quel tempo non hauea hauto alcuno Re christiano. Et il primo che fu creato hebe nome Constanzo, ilquale hauea tre figlioli. Il primo fu chiamato Moines, il secondo Vter, il terzo Pandragon. El suo senescalco hauea nome Vitiglier ilquale era huomo molto sauio et astuto. Et hauendo il dicto Re Constanzo regnato alcun tempo, como piaque al omnipotente dio casco in infermita, et approximandose a la morte fu dimandato dali suoi baroni, qual di tre suoi figlioli elli doueano dopo la sua morte eleger

Re, et signore del Reame d' Inghel-
terra. Ilquale rispose: Amici mei et
fratelli cosa ragioneuole e che dopo
la mia mor-[8d]-te elegete in uostro
re Moines el magior mio figliolo, et
quello ui gouernera insieme con il mio
senescalco Vitiglier. Or dopo morto
Constanzo et sepellito, li baroni d' In-
ghelterra chiamano suo Re et gouer-
natore Moines et a quello donono la
corona d' Inghelterra. Onde Moines
comincio a reger tuto il paese in com-
pagnia del suo senescalco Vitiglier. Et
dommente che Moines regnaua, molte
uolte infideli passono nel' ìsola, et con
Moines et con sua gente feceno grande
bataglie. Ma il Re era molto giouene
et tenero de etade, et assai debilmente
defendeua il suo Reame con suoi fra-
telli, che ancor erano fanciulli non de
tanto saper et possanza quanto a loro
faceua di bisogno, per laqual cosa el
maluagio Vitiglier suo senescalco ha-
uea a se ritrato molti de quelli cita-
dini, et per esser meglio amato dal

populo, si trasse indrieto dicendo che dela guerra del Re Moines contra suoi nemici niente si uolea impazare. Onde intendendo questo li suoi inimici che Vitiglier hauea lassata la guerra ilquale tuto prudentemente gouernaua, adunono grande esercito et ueneno contra i christiani robando et brusando tutto el paese. Ma il re subito ando a Vitiglier et disseli: Amico mio et fratello piaqueui de aiutarme a defender la terra et il mio Reame, impero che grauemente siamo assaliti da infideli nostri inimici. Rispose Vitiglier: Signor dimandate aiuto agli altri uostri amici, che io per me non ui posso aiutare, imperoche sono alcuni nel uostro reame che mi portano grande odio, perch' io me fatico per il uostro seruitio. Onde io lasso l' afanno de la guerra a uoi et a quelli che ui uogliono aiutare, perch' io al tuto son disposto de non mi intrometer giamai piu in cotal guerra.

Como a petitione de Vitiglier il Re Moines fu morto dal suo populo a tradimento.

Quando il Re Moines et quelli del suo conseglio intesono como Vitglier non si [9a] uolea impaciare de la guerra, fono molto dolenti. Ma pur al meglio che a loro fu possibile ordinono la sua gente per combater contra suoi nemici. Et essendo uenutò il tempo de la bataglia combaterono insieme. Ma come uolse la fortuna il Re Moines fu sconficto et roto il suo exercito conuene tornar a la terra de Vincestre. Laqual cosa uedendo i citadini de la terra et el popolo subito mormorono dicendo: Questo a noi non seria occorso se Vitiglier in questa guerra si hauesse intramesso. Onde alcuni de loro cominciando gia ad hauer grande odio uerso il Re Moines, de nocte ueneno a Vitiglier et disseli: Nui siamo senza re et senza signor, imperoche quello

che habiamo non solamente noi, ma ne anco se medesimo sa gouernare. Onde pregiamo te che consenti di esser nostro Re, et mantegnire il stato contra nostri nemici, peroche non e homo in questa cita, a cui meglio si conuenga la corona di re. Vitiglier alhora disse: Questo al presente non potria fare dommente che il Rė Moines e in uita; ma se fosse morto e posto in sepultura, chiamandome uui Re et nostro signore, io molto uolontieri aceteria de esser. Ma fino a tanto che esso uiue, questo mai consentiro. Et quelli udite le parole de Vitiglier et subito inteseno la sua uolonta, et quello che lui desideraua. Et tolta licentia da lui ognuno si torno a casa sua. Poi alquanti giorni drieto parlono con suoi amici et tratono con loro la morte del Re Moines, et una nocte .XII. de loro ueneno nascosamente al suo palazo, et uenuti a la camera del Re Moines, introno per forza in quella et assalino il Re et ucisenlo. Dapo la

morte delquale non trouono gia cui de questa cosa tropo parlasse. Et uenuti quelli .XII. traditori homicide dinanci a Vitiglier li disseno: Ora sei Re et signore de questa cita, imperoche nui habiamo uciso il gioueneto Re Moines.

Como do baroni sapendo la morte del Re Moines dubitando che Vitiglier non faces-[9b]*-se morire Vter et Pandragon suoi fratelli quelli trasseno de la cita, et menoli in Franza.*

Intendendo Vitiglier che haueano morto il suo signore, nel suo core fu molto alegro, ma in uista mostro turbato et disseli: Assai mi dole che qui sete uenuti portandomi mala nouella de la morte del mio signore Re Moines, et quelli dubitando che non li facesse morire, subito se ne partino molto smariti. Imperoche credeano hauer grandi doni da Vitiglier per hauer

morto loro signore. Et poi adunandose la gente del reame insieme si acordono per le prece degli amici de Vitiglier de crearlo Re de tuto il paese. Dommente che questo si facea do citadini da bene et iusti, liquali erano stati molto amici del Re Constanzo, dubitando che Vitiglier non facesse morire Vter et Pandragon fratelli, sicomo hauea facto morir il Re Moines suo fratello, si deliberono de campar quelli do gioueni, et menarli in altrui paese doue erano descesi li suo antecessori. Onde si partino et andono in Franza. De questi al presente la historia non fa qui mentione, ma dice del maluagio Vitiglier, ilquale fu chiamato Re et signor del paese d'Ingelterra, cioe de quelli che habitauano a Vincestre et a Cameloto. Et dapoi che fu creato subito uene a lui quelli .XII. traditori che haueano morto il Re Moine, liquali quando il Re Vitiglier li uide, fece vista de non hauerli mai conosciuti. Et quelli cio

uedendo si approximono a lui reprehendendolo dicendoli, che per lui haueano morto il Re Moines suo signore, et che de sua uolonta questo haueano facto.

Como il Re Vitiglier per coprire il suo tradimento fece ucider quelli .XII. homicide che haueano morto il Re Moines figliolo del Re Constanzo.

Vdendo Vitiglier la reprehensione de coloro, et che confessauano hauer morto [9c] il Re Moines suo signore per suo comandamento, ordeno che fusseno presi et menati in uno fondi di torre, doue essendo stati do giorni, uolendo Vitiglier mostrar esser dolente de la morte del Re Moines, mando el terzo giorno per quelli .XII. homeni et disseli: Scelerati traditori perche hauete uciso il uostro signore contra ragione? cosi potresti ucider me medesimo. Per laqual cosa ben haueti

meritato la morte. Ma quelli molto spauentati disseno: Ai beato signor non sai che quello uccidessemo solamente per compiacerte? Alhora Vitiglier disse: Et io ben ui mostrero che l'homo non de hauere simil gente apresso lui, et comando che tuti .XII. fusseno ligati a le code de .XII. cauali, et tanto fosseno strasinati per la cita che tute le membre loro si rompesseno, onde fu facto il suo comandamento, et tanto funo strasinati che non li rimaseno membre insieme. Et facto questo i parenti di quelli si adunono insieme uenendo a Vitiglier et disseli: Signor ogi tu ne hai facto uno grande dano et deshonore facendo morire i nostri parenti cosi uituperosamente. Ma pensa ben che nui faremo al tuto la uendeta iuxta el nostro potere.

Como Vitiglier prouide a la sua uita et combate molte uolte con li suoi inimici, et rupe l' exercito loro.

Quando Vitiglier uide che quelli el minaciauano, fu molto irato dicendoli che se piu diceuano simil parole, faria quello de loro che facto hauea de li suoi parenti. Ma quelli non ristando pero de iniuriarlo minaciandolo ancor piu peroche erano tanti che poco si curauano de la Signoria de Vitiglier suo Re. Et poi li disseno: Sapi Vitiglier che tuti nui aduneremo gente contra di te, et dommente che uiuerai sopra la terra sempre al nostro potere ti faremo guerra, si per la iniuria che ne hai facta, si etiam perchè la signoria che hai, tu l' hai contra ogni debito de ragion et de iustitia, et contra il uoler dela sancta madre chie-[9d]-sia. Et sapi che tal morte como hai morti li nostri parenti ti conuerra morire. Laqual cosa intendendo Viti-

glier molto si turbo, ma niente altro uolse dire, prouando de rimouer la loro mala uolonta. Ma quelli partiti da lui li mosseno grande guerra, et intrati in Vinchestre quasi tuta la robono. Onde il Re Vitiglier aduno gente et combate con quelli, et confisseli caciandoli del suo paese.

Como uno signore pagano che si chiamaua Angis, con suo adiutorio soccorse Vitiglier et campolo da suoi nemici, et poi li dete sua figliola per moglie.

Dapoiche il Re Vitiglier con l'adiutorio de uno signore che si chiamaua Angis hebe caciati li suoi nemici del suo paese, il populo molto se adiro contra de lui, conciosia che hauea caciato tuti li parenti deli .XII. iustitiati fora del suo paese, et reduto insieme tuto il populo per assalir el Re et suoi sequaci. Vitiglier hebe grande timore, et subito mando certi ambassa-

tori ali suoi nemici dimandando pace con quale conditione a loro piacesse. Liquali cio udendo molto uolentieri li concesseno la pace ritornando nel suo paese, stando pacifici con il Re Vitiglier nela sua cita. Dopo queste cose Angis uene nela cita de Vincestre et fu a parlamento con il Re Vitiglier, dicendoli: Signore il tuo populo molto me ha in odio, perch' io te ho aiutato in questa tua guerra. Onde se a te piacesse far meco parentato per cagione de pacificar il tuo populo, a me feria cosa gratissima. Et tanto fece che Vitiglier li consenti, et tolse una sua figliola per moglie. Delqual parentato funo mal contenti li baroni d' Inghelterra, et tuti li christiani quando sepero che il Re Vitiglier hauea tolto per sua moglie la figliola de Angis pagano, per laqual cosa molti diceuano che il Re Vitiglier hauea abandonata la fede de Iesu Christo, et per la sua moglie era diuentato pagano. Tute queste cose sapea il Re Vitiglier, et

che [10ª] per questo non era molto amato da li suoi citadini. Sapea etiam che li figlioli del Re Constanzo erano andati in extraneo paese da suoi parenti a dimandar soccorso per aquistar il suo reame, et che tornerebeno sopra de lui con grande exercito. Et pero si penso de proueder a la uita sua al meglio che potea.

Como il Re Vitiglier ordino de far una forte torre, et in quella meter il suo thesoro per campar la sua uita.

Alhora il Re Vitiglier mando per tuti i maistri de muro, et aparichiate tute le cose che faceuano di bisogno, poi fece incominciar una forte torre e bella, laquale como fu fabricata fino a la mita, subito casco fino a le fondamenta. Et in tal modo fece fabricare la dicta torre per tre fiade, laquale ogni fiata ruino. Et quando Vitiglier uide questo molto si turbo et disse che

giamai non harebe gioia in questo mondo, dommente che non uedesse la torre compita. Et poi mando per tutti li sauii et indiuini de la cita, et disseli questa grande meraueglia de la sua torre che cosi ruinaua et non potea durare. Et poi li dimando che a lui manifestasseno per quale cagione questo fusse. Ma quelli uedendo la torre cosi ruinata molto se marauigliono et disseno: Signore questo non po sapere homo mortale se non e clerico imperoche clerici per il sacrificio che fano seruendo a dio, possono hauere spirito de profetia. Et per quelli tu potrai sapere la uerita per la tua torre. E da sapere che a quel tempo i clerici erano serui de Iesu Christo per le bone operatione che faceuano, non como al presente sono, perche la magior parte de loro sono serui del diauolo d' inferno per li innumerabili peccati che ogni giorno commetono.

Como il Re Vitiglier fece mandar per tuti clerici del suo paese, che li manifestasseno la cagione de la soa torre ruinata.

[10b] Hauendo il Re Vitiglier udito el conseglio de quelli sauii, se dispose de mandarlo ad executione, et cosi mando per tuti i clerici del suo paese che a lui uenisseno, liquali essendo uenuti nela sua presentia guardando quella torre, assai si marauigliono; et il Re li chiamo da una parte et disseli: Me saperesti dire quale e la cagione perch' io non posso fabricar questa mia torre? laquale como e deuenuta fino a la mita tuta ruina. Et quelli disseno: Signor fino aqui niente ti sapemo dire. Ma sono alcuni clerici che bene tel seperano dire, liquali il trouerano per una sua arte che si appella Astrologia. Onde se a te piace faremo a te uenire li predicti clerici, liquali de tuto ti saperano consegliare.

Et il Re disse: Se trouerete alcuno de dicti clerici che mi sapi dir la cagione de la mia torre ui prometo che non sara cosa in questo mondo che mi adimandino, che io non la concedi a loro a tuto il suo piacere. Et alhora i clerici trouono .VII. che nel' arte di astrologia se afaticono per trouare la cagione perche la torre non potea star forte. Aliquali disse il Re Vitiglier: Se mi saperete dir la cagione de la ruina de la mia torre, donerone tuto quello che saperete dimandare saluo il mio reame. Et quelli li promesseno de fare tuto il suo potere per trouare quello che li adimandaua.

Como li sauii clerici se miseno a cercare la cagione perche la torre cascaua.

Li septe clerici ciascuno da per se incominciono per sue arte ad inuestigare se alcuna cosa potesseno trouare de la torre. Et essendo stati alcun tem-

po, ueneno poi tuti insieme ad uno loco, doue ciascuno de loro disse quello che trouato hauea. Ma non si acordando insieme, non sapeano che douesseno dire al Re Vitiglier, ilquale mando per loro dimandandoli se hauesseno trouato cosa che a suo proposito facesse. Et quelli a lui disseno: Signore non e cosa tanto facile como forsi [10c] ti pensi a sapere la uerita de quello che ne hai dimandato; ma concedine ancor .VIII. giorni di termine, infra elquale di tuto ti sapemo dire la uerita de quello che haremo trouato. Et cosi li concesse il Re il termino che haueano dimandato. Et partiti de li andono in uno loco secreto, et ragionando l'uno l'altro se ad alcuno modo potesseno trouare la uerita, uno de loro molto antico et sauio et amico di dio disse agli altri suoi compagni: Fratelli mei dapoi che niuno de uoi sa dir la uerita de la cosa che nui cerchiamo, io ui diro quello che i[n] aquesta nocte m'e stato revelato cioe che mai si potra

sapere la cagione perche la torre ruina per alcuno homo che sia in questo mondo, se non per uno fanciullo de anni .VII. nato senza padre, ingenerato in femina uirgine. Et a questo gli altri si acordono di manifestarlo al re Vitiglier, et di esser ne la sua presentia i[n] capo del dicto termine de giorni octo.

Como i clerici tornono al re Vitiglier, et contoli che Merlino era quello che li saperia narrar tuto quello che lui cercaua.

Atrouandosi li .VII. savii dinanci al re Vitiglier, el più antico de loro parlo in questa forma: Beato re nui non habiamo hauto tanta gratia da dio de trouar apertamente la uerita de la tua torre ma ben sapemo ch'el e uno fanciullo nel mondo nato senza padre, il qual e molto sauio in tute cose, et quello ti sapera dire tuta la uerita de quello che uai cercando. Et il re uden-

do quello disse: Como pol esser che alcuno possi esser ingenerato senza padre? Et quelli a lui: Signor questo non sapiamo, ma ben trouamo che questo e nato senza padre saluo se la nostra arte non ci mente; et pero e di bisogno per saper la uerita che habiamo lui, o uero il suo sangue per il quale te saperemo dire la uerita de quello che uoi sapere. Alhora il re non li credendo quello che diceano li disse: Io ui faro ben guardare dommente ch' io haro trouato quel fanciullo delqual me parlate. Et quelli funo contenti. Et alhora il re ordeno .XII. ambassatori che andassero per tuto il mondo cercando [10d] el fanciullo ilqual era nato senza padre.

Como il re Vitiglier mando .XII. ambassatori per il mondo, liquali douesseno trouare il sauio Merlino.

Ordinati gli ambassatori il re Vitiglier comando a quelli che in pena

de la testa si douesseno partire do pe
loco, et cercare tuto il mondo, dom
mente che trouasseno il fanciullo nat
senza padre, et trouato quello subito
el menasseno dinanci a lui, acioche li
dicesse apertamente la cagione perche
la sua torre non si poteua fermare.
Et aparechiati dicti ambassatori de
tuto quello che hebero di bisogno, se
partino in sei parte, cioe do per parte
cercando diuersi paesi per trouar el
sauio Merlino. Et andando in tal modo
aduene, che do de quelli ambassatori
ariuono nela uilla doue demoraua Merlino, ilqual era de etade de anni .VII.
et non piu, et quello trouono in uno
campo, il quale iocaua con molti fanciulli; ma Merlino che ben sapea quello
che li do ambassatori andauano cercando, per manifestarse a loro si acosto
ad uno fantino grande como lui, che
era figliolo de uno rico homo, et alzata
una maza li dete nela gamba; onde
per il dolor che hebbe quel fanciullo
comincio a pianger et biastemo Merli-

no dicendo: Figliolo maluagio nato senza padre perche cagione m' hai percosso? tu sei nato de femina che se ingrauido senza homo ne mai si seppe cui fusse il tuo padre.

Como li do ambassatori trouono Merlino elqual li meno ad albergo a casa sua.

Quando quelli ambassatori udino cosi parlar il fanciullo piangendo, se acostono a lui et dimandolo, como sapea che questo era nato senza padre. Et questo disse: Questo e figliolo de una femina che giamai non sepe cui l' hauesse ingenerato, et tuti diceno che non hebe mai padre. Et alhora Merlino ando incontra agli ambassatori ridendo et disseli: Veramente io son quello fanciullo che uoi andate cercando, et che hauete promesso de ucider et [11ª] portar il mio sangue al re Vitiglier. Quando gli ambassatori udino cosi parlar Merlino, fono molto

smariti et disseno: Cui te ha gia annunciato questo nostro pensiero? Et Merlino li disse: Io el sapi subito como uui l'havesti iurato. Verrastu con noi? disse gli ambassatori, se ti uoremo menare dal nostro signore? Et Merlino disse: Io temo che non me metiate a morte per obseruar il uostro sacramento. Ma se me uorete afidare che non me uciderete, io uerro con uoi et diroui la cagione perche la torre non tiene; onde quelli ambassatori intendendo questo fono molto alegri che ello andasse con loro al re Vitiglier, et dirli tuta la cagione de la merauеglia de quella torre. Et alhora parlono a Merlino dicendo: Siamo contenti di perdonarti la uita, purche a noi prometi de uenir al nostro signor, et poi auenga quello che poi aduenire. Et Merlino disse: Prima uui uerrete ad albergo meco dove demora mia madre, et cenato che harete poi io adimandero licentia a mia madre, e a quello sancto homo che con nui habita, che

mi lassino uenir appresso de uoi, perche in altro modo non uerria con uoi senza il suo comandamento.

Como Merlino hebe licentia da sua madre et dal sancto Romito, per andar a Vincestre con li do ambassatori.

In tal modo meno Merlino li do ambassatori a casa de sua madre, laquale demoraua in uno monasterio de monache, et uenuti a quel loco, Merlino comando che quelli ambassatori fusseno acceptati nobilmente, et cosi fu facto. Poi li meno dinanzi al sancto Romito Blasio et disseli: Vedete qui li ambassatori che io ue disse che me andauano cercando per ucider me; et uoltato agli ambassatori li disse: Signori io uoglio manifestarui la uerita de la uostra torre et perche uui sete qui uenuti in presentia de questo sancto homo, purche non me uogliate mentire, benche se non me direte la

uerita io bene il sapero. Et quel promesseno de dirli tuta la uerita.

[11b] *Como Merlino narro agli am- bassatori in presentia del sanct Romito quello che il re Vitiglie- li hauea comandato; de laqual cosa molto si marauegliono.*

Blasio, disse Merlino, questi do ambassatori sono qui uenuti per comandamento del suo re Vitiglier solamente per trouarmi, imperoche el dicto re fa edificar una grande et merauegliosa torre, laqual ben tre fiate ha facto edificar fino a la mita, et essendo a quel segno e ruinata fino a la fondamenta. De laqual cosa essendo molto turbato il re, mando per i suo clerici, i quaii mai sepeno la cagione, perche la torre in tal modo ruinaua, et quelli per suo comandamento adoperono lor arte, et non uedendo cosa alcuna, non hebeno ardimento de confessarli el suo poco sapere; ma trouando ch' io era

nato et che li potea nocer, se acordono de farme ucider. Et in tal modo disseno al re che la sua torre tigneria se la calcina fusse impastata nel sangue del fanciullo nato senza padre. Per la qual cosa il re udendo questo li parue grande marauiglia, et comando ch'io fusse cercato per tuto il mondo per .XII. ambassatori. Ma li clerici consigliono il re, che trouandome alcuno de li ambassatori, non mi menasse uiuo dinanci de lui, ma che de presente como mi trouerauamo me ucidesseno, per meter il mio sangue nela calcina de la torre, peroche hauendo il mio sangue non ruineria piu. Onde uui ambassatori sete partiti da Vincestre per cercar il mondo solo per trouarmi, et iurasti dinanci al uostro re, che trouandomi subito me uciderestì; ma uo che sapiate che nullo homo terreno mi potria dar morte, se non solo il nostro signore Iesu Christo.

Como li do ambassatori molto se merauigliono de le parole de Merlino, elquale a loro parlo molte cose.

Quando il do ambassatori inteseno le parole de Merlino, rimaseno tuti smariti et non sapeano che responder; ma il sancto Romito [11c] Blasio li guardo et disseli: Fratelli mei ha dicto questo fanciullo la uerita de quello che dinanzi a uui ha parlato? Et li ambassatori disseno: Veramente ello ha dicto tuto il uero et de niente ha mentito. Vdendo cio el confessor Blasio si segno molte fiade dandose grande marauiglia de la profonda scientia de Merlino, dicendo fra se stesso: Se questo fanciullo uiue, ueramente l'hara spirito de profetia. Et alhora si uolto uerso li ambassatori et disseli: Signori grande peccato haresti facto ad ucider questo sauio fanciullo, et grande danno sarebbe stato a tuto il mondo de la

ua morte. Et quelli risposeno: Iniquo onseglio hebe il nostro signore, quano a petitione di suoi clerici comando he cosi sauio profeta fusse morto per ostra mano. Et uoltati uerso Merlino isseno: Figliol mio habiamo nui alına uolonta di uciderte? Or dilo ar.tamente. Et quello li disse: Certaente io so che nullo maluagio talento ıuete contra di me. Adunque disseno ambassatori: Se sai el nostro pen-ɜro, securamente poi venir con noi, ti prometeremo fidelmente de non menare dinanzi al nostro re, et non ifferire che alcuna iniuria te sia facta. t Merlino rispose: Io ne son conten-, imperoche quando haro parlato al ›, assai si contentara di me. Laqual ›sa intendendo el Romito Blasio uene lui e disseli: Ora uedo Merlino che ɜi disposto al tuto de abandonarmi. la che uoi ch' io faci de questa opera ıqual me hai facto incominciar? Et Ierlino disse: De quello che me adiaandi te assegnero la ragione per la-

qual remanerai contento. Tu uedi che il nostro signor dio me ha donato tanto seno et intellecto, che non solo mi possa difender dal nemico del inferno che per sua utilita me credea hauer facto nascer in questo mondo, ma etiam perch' io annuntia agli homeni le cose che hano a uenire, acioche si guardino da le male operatione. Onde idio me ha electo per far tal seruitio che nullo homo creato potria far se non mi, imperoche niuno saperia annuntiar cosi bene le cose che hano a uenire como io. Et per exequere quella cosa per laqual io fui mandato in questo [11d] mondo, mi convien andare con questi ambassatori nela sua terra. Ma ueramente io faro tante cose et diro tanto, che piu a me si credera che ad homo che uiua sopra la terra, et che mai fusse, excepto el nostro signor Iesu Christo, elqual uiue et regna in sempiterno. Onde tu uerrai in quelle parti, et finirai l' opera che hai incominciata, et trouerame in

na cita che si chiama Norbelanda
ela qual habita gente molto estranea.
.lhora udendo li ambassatori nomi-
are a Merlino quel loco doue mai
on era stato molto si marauigliono,
ıa lui ancor parlo a maestro Blasio
disse: Quando in quel loco oue io
ho dicto me harai trouato, io te
naistrero de tute quelle cose che harai
fare. Per lequale auanti la tua fine
uisterai grande laude, et adimplirai
desiderio del tuo core et nel extre-
o conseguirai uita eterna. Et sera
le la tua opera che tuto il mondo
hara grande alegreza. Ma prima
ıe de questo misero mondo ti parti,
ti mostreroi li tuoi parenti liquali
ai al tuo uiuente pensaui de uedere,
uo che sapi che idio nostro signore
ıe ha donato tanto seno et possanza,
ı' io faro commouer tutto questo re-
no, et poi pacificare nel tempo del
uinto re, che hara nome Artus. Ma
u ne andarai doue te ho dicto, et io
erro souente a te, et porteroto quelle

cose ch'io uoro che meti in scripto nel tuo libro, elqual sara molto amato et apretiato da molta gente che giamai non l' hara ueduto; et quando tu l'harai compito, il porterai in compagnia de do altri boni libri che farano do sauii clerici nel paese di Gaules. Et quando quel re delqual te ho predicto hara saputo de suoi caualieri le sue marauigliose auenture, le fara meter in scripto, lequal uolontieri sarano udite per tuto il mondo si da homeni sauii como paci, et cui le crederano et cui non; ma il tuo libro sara molto examinato da le gente del mondo, et magiormente da quelli populi liquali sarano in guerra, perche desiderano de sapere la fine de le sue guerre.

Come Merlino prese combiato da sua madre [12ª] *et dal sancto Romito Blasio, et andosene con gli ambassatori.*

Dopo che Merlino hebbe parlato queste çose si uolse a gli ambassatori et disse: Signori io uoglio che togliate licentia da mia madre, et gionti al loco doue ella era li disse: Madre mia questi ambassatori sono uenuti de lungano paese per cercarmi, et io uoglio andar con loro con la uostra licentia, peroche a mi si conuiene render ragione a Iesu Cristo de quello che mi ha dato el potere. Ma questo non posso fare s'io non uado in quel paese doue me uogliono menare, et Blasio nostro maestro se ne andera, et nui si partiremo da te. La madre disse: Figliol a dio ti ricomando elqual sia in tuo adiutorio, ch'io non son gia di tanto sapere ch'io ti possa per alcuna ragione far remanire. Ma se a te pares-

se, a me piaceria che Blasio rimanisse, et Merlino rispose che questo non potea esser. Et cosi tolse combiato da sua madre, et ando con gli ambassatori. Et da l' altra parte si parti maestro Blasio et ando in Norbelanda, como li hauea dicto Merlino. Elquale caualco con quelli ambassatori dommente che giunseno ad una terra, doue era mercato. Et essendo passati per quella trouono uno uillano ilqual hauea comprato uno paro de scarpe, et in mano portaua un poco de sonza per onger quelle, peroche uoleua andare. in peregrinazo.

Como Merlino manifesto la morte de quel uillano agli ambassatori del Re Vitiglier, et cosi auene.

Quando Merlino fu apresso quel uillano, molto forte rise uerso degli ambassatori. Et quelli disseno: Merlino da que prociede questo tuo riso uerso di noi? Et quello disse: Vedete questo

illano ch'e qui dapresso? pregoui che adimandiate quello el uol fare de uelle sue scarpe. Et loro el dimanono, elqual se si rispose che si le olea meter [12b] in piedi et caminar n esse in peregrinazo; et con quella nza li uolea onger ogni sera. Alhora erlino udendo questo se misse a rider icor piu forte, et poi in occulto dissc gli ambassatori: Ora andateli un poco ieto et uederete che ello caschera oso de quella grande montagna, doue ibito finira sua uita. Et quelli disseno ie ben uederiano quella meraueglia, t andono drieto al uilano fino al ionte. Ilquale como fu giunto a la immita, se intopo in una pietra per iodo che casco gioso del monte, et ubito fini sua uita. Ma quando li amassatori uideno questo guardono l'uno altro et marauigliandose forte fra se uedesimi diceano: Veramente i clerici lel nostro signore uoleano che questo anciullo fusse uciso, solo per grande nuidia che hano de la sua merauegliosa

scientia, et cosi dicendo tornono a Merlino et cominciono a caualcare uerso la sua cita.

Como Merlino scoperse uno adulterio de uno prete agli ambassatori del Re Vitiglier.

Et caualcando Merlino con gli ambassatori per una cita, aduene che si portaua a la sepultura uno fanciullo, ilquale era acompagnato da molti homeni et donne che piangeano, et molti clerici cantauano l'officio. Et uedendo questo Merlino se approximo al cadeleto et comincio molto fortemente a ridere. Et gli ambassatori non existimando che questo fusse senza grande cagione l'adimandono perche cosi ridea. Et quello a loro: Io rido per una cosa ch'io ho ueduta. Vedete uui quello homo che si amaramente piange? Et quelli disse: Lo uediamo. Et Merlino disse: Quello crede che questo fanciullo morto sia suo figliolo, ma non

e la uerita, imperoche l'e figliolo de quel prete grasso ilquale canta a grande uoce. Et gli ambassatori disseno a Merlino: Como potremo nui saper la uerita de questa cosa che ne dici? Et el rispose: Andate da la femina et dimandatela: Perche [12c] lei fa si greue lamento, et quella ne dira perche il suo figliolo e morto. Et uui li responderete, che ben sapete ch' el non e figliolo del suo marito, ma de quello prete che cosi ua cantando, et che il prete el sa bene, et esso medesimo ue l' ha dicto, et haue contato il termine che lui lo ingenero. Quando li ambassatori hebeno inteso quello che Merlino li hauea dicto, incontinente andono a la femina, et disseli tuto como Merlino li hauea contato. Laqual femina udendoli fu molto spauentata, et poi disse: Segnori per dio merce ch' io ui dico tuta la uerita. Or sapiate che tuto quello che hauete dicto e uero. Ma per dio ui prego che non el dicete al mio signor, perche el me

ucideria incontinente. Ma quando *li* ambassatori hebero udita quella meraueglia, tosto tornono a Merlino et contoli tuto quello che la donna li hauea confessato. Et dopo questo se misseno a caualcare; ne mai restono che gionseno una giornata apresso Vincestre doue era il re Vitiglier. Et alhora uno degli ambassatori disse a Merlino: Tu medesimo ne conseglia quello che de te dobiamo dire al nostro Re, se ne reprehendera che ti habiamo menato uiuo et non ti habiamo uciso. Alhora Merlino che sapea bene che non poteano fare senza il suo conseglio, li disse: Vno de uui se ne andera dinanci al re Vitiglier, et contarali como me hauete trouato, et poi tuta la uerita de quello che hauete ueduto de me, et dirali ch' io li mostrero bene per che cagione la sua torre ruina, et insegneroli como la potra fermare et fonderala a tuto il suo piacer. Et diteli che se io uoro faro tuto el simile de coloro che mi uoleuano far ucider,

Como elli ui hauea comandato di me.
Et dicto questo fate securamente quello che ui.comandera il uostro signor.

Como uno deli ambassatori ando al Re Vitiglier, et feceli a saper como haueano menato Merlino.

Alhora li ambassatori feceno il comandamento de Merlino, et uno de loro in [12d] quella nocte uene al re Vitiglier, ilquale quando lo uide fu molto alegro, et poi lo dimando quello che facto hauea de la sua bisogna. Et quello li disse como haueano trouato il fanciullo Merlino, et perche modo s' era dato a conoscer. Et il re disse: De qual Merlino me dite uui? Non hauete cercato il fanciullo nato senza padre delqual me doueui portare il sangue del suo corpo? Et quello disse: Signor questo e quello Merlino che io ti dico et sapi ch' el e il piu sauio fanciullo el magior indiuini che mai uedesti. Et alhora li narro tuto l'ordi-

ne de la cosa como Merlino li hauea saputo dire la cagione perche l' andauano cercando, et quello che per la uia era intrauenuto, et etiam quello che Merlino li hauea dicto che dicesse al re, cioe che li saperia dire la uerita per ordine de la sua torre, et molte altre meraueglie, et mostreriali la sua uertu, purche ello fusse contento. Ma che li suoi clerici niente sapeano de quello che promesso haueano saper dire. Per laqual cosa esso Merlino a uoi me ha mandato, aciochio intenda se sete contento ch'el uegni dinanci a uoi. Onde e rimasto con el mio compagno, loqual il guarda dommente che l' hara il uostro comandamento.

Como [i]l Re Vitiglier mando per Merlino ilqual uenuto a lui li narro tuta la cagione perche la sua torre non si potea fermare.

In questa parte narra la historia che da poi che il re Vitiglier hebe

inteso como li suoi ambassatori haueano menato Merlino uiuo, el qual li dira tuta la conditione de la sua torre, che per nullo modo si potea fermare, fece una grande alegrezza, et subito comando che l' ambassador tornasse a Merlino et li prometesse grandi doni et longa uita, se lui lì sapesse diro perche modo si potesse fondar la sua torre che non ruinasse piu per terra, come molte fiate hauea facta. Elqual ambassatore udendo il comandamento del suo signore, subito torno a Merlino ilquale li fu incontra, [13ª] et narroli tuto quello che hauea ragionata con il suo signore. Et dicto questo Merlino in compagnia de li do ambassatori se mosse da quel loco, et uene doue demoraua il Re Vitiglier con grande comitiua de suoi baroni elqual con desiderio aspetaua la sua uenuta. Et giunto a lui Merlino el saluto et poi li disse: Re Vitiglier tu me hai facto cercar per la tua torre che non si pol per alcuno modo firmare, et

poi comandasti ch' io fusse uciso per conseglio di tuoi clerici, iquali te diceano che la torre tigneria per il mio sangue. Ma elli te hano molto mentito, imperoche se hauesseno dicto che la torre fusse firmata per il mio seno te harebero dicto la uerita. Ma se tu me prometi che farai de quelli quello che de me far uoleano, io tosto ti mostrero la cagione per che la tua torre ruina, et insegnerote como la potrai hedificar. Et il re disse: Se questo farai, stara nel tuo arbitrio far quello di clerici che a te piacera. Et Merlino disse: Se io ti mento non mi creder mai. Ma adesso fa qui uenir al presente li clerici, et io li dimandero perche la tua torre cade, et tu li udirai che non saperano render ragion alcuna. Et in tal modo il re meno Merlino a la piaza doue la torre ruinaua, et mando per li clerici, liqual uenuti li fece adimandar per uno degli ambassatori che hauea menato Merlino, perche diceano che quella torre non potea

tenire. El quelli disseno: Nui niente sapemo del cader de essa torre, ma ben habiamo dicto al re Vitiglier como la tigneria. El il rispose e disse: Vui mi hauete facto comandar ch' io faci ucider uno fanciullo nato senza padre, et io non so como el potria esser trouato. Alhora parlo Merlino ai clerici et disseli: Signore uoi tenite il Re per homo da poco che uoi lo fate cercare l' homo nato senza padre per farlo morire, imperoche temete che lui non ue ucida uoi, et desti ad intender al re, che se lui el facesse ucider et hauesse del suo sangue, et con quello facesse impastar la calcina, che subito la sua torre tigneria. Et in tal modo pensaui de far morire quello [13b] delqual hauete paura che non ui faci morire uoi. Ma quando li clerici udino che quel fanciullo li diceua tal merauiglia, peroche non pensauano che alcuno seno mortale sapesse dir questo, fono tuti turbati et spauentati, et dubitono de morte. Alhora disse

Merlino al re: Signor ormai poi ben uedere che questi clerici faceuano solo per uciderme, et questo era peroche haueuano sortito che doueuano morir per mi, et dimandali perche in mia presentia non harano ardimento de contradire. Et il re disse: Or tosto me dite la uerita. Et quelli disseno: Cosi ne faci idio salui et perdonare li nostri peccati como questo fanciullo de tuto dice il uero. Ma nui non sapemo como ello il possa sapere. Onde te pregiamo che ne lassi tanto uiuer che uediamo como esso fara de questa torre, se tignera per lui. Et Merlino disse: Vui non harete meritato la morte dommente che la torre non tegni, et ueduto che harete la cagione del cader de la torre, uui douete poi morire. Et quelli disseno che erano molto contenti.

Como Merlino mostro apertamente al re Vitiglier per che cagione la sua torre non si potea firmare.

Alhora disse Merlino al re Vitiglier la cagione per che la tua torre ruina fino ale fondamenta quando e edificata ala mita si e, imperoche nela sua fondamenta e una grande aqua, sotto laquale sono do dragoni l' uno rosso et l' altro bianco, liqual demorano soto una grande pietra, et quan-o quelli si senteno il grande peso ados-), se riuoltano perquella aqua laquale ıena si grande corrente ch' ela moue muro de la torre et la fondamenta, ər tal ruina che la torre non pol ar forte, ma casca in terra. Et giaai tu non la potrai far firmare domente che quelli dragoni quiui dimorano. Et il re disse: Merlino se queo e uero che me dici, adunque tu ıi il più sauio homo di questo mondo. nde ti prego che ne insegni como

dobiamo cauar desopra quella pietra. Et Merlino disse: Con caualli et con carrete la cauerai di-[13c]-sopra del' aqua, et farai portar la terra luntan dala fossa; et quando harai facto far questo, io te amaistrero poi como douerai fondar la tua torre. Alhora il re Vitiglier punto non dimoro, ma ordino tuto quello che era di bisogno a quella opera. De laqual cosa molto si marauigliaua quella gente de quello che Merlino hauea dicto al re Vitiglier, el qual molto bene fece guardare i clerici, et poi tanto se adopero che fu trouata l' aqua.

Como Merlino fece tanto cauar che fu trouata gran pietra, soto laqual dimorauano i do dragoni, como dinanci l'hauea predicto al re Vitiglier.

Quando quella gente hebe trouata l' aqua la discoperseno et lo feceno sapere al re Vitiglier suo signore, ilquale

fu molto alegro, et alhora uene con Merlino in quello loco doue uide l'aqua molto grande, et poi chiamo do di suoi conseglieri et disseli: Veramente questo fanciullo e molto sauio ilquale sa quello che e soto la terra, et ancor sara magior marauiglia se si trouerano quelli do dragoni deiqual esso ha facto tanta mentione, liquali disse esser soto una merauegliosa pietra di inexstimabil peso. Et dicto questo il re si uolse uerso Merlino et disseli: Se tu dirai el uero de li do dragoni, ueramente io te crederq in tute cose. Et Merlino disse: Re tu non lo poi sapere dommente che non li uederai. Disse Vitiglier: Ma como potremo nui questa aqua secare? Et Merlino disse: Noi la faremo tuta correr dentro i fossati de questi campi. Et alhora fu comandato a far quelli fossati, et l'aqua tosto ussite fora. Et Merlino disse al re: Così tosto como quelli do dragoni si sentirano esser descoperti, si leuerano nel aere et combaterano in-

sieme et ucideranse l' uno l' altro. M
io ti comando, che debi mandare p
tuti li tuoi baroni liqual uengano
uedere la grande bataglia de li do dr
goni, che sara de grande significa
tione.

Como il re Vitiglier fece uenire tut li suoi baroni acioche uedessero l merauegliosa [13d] *bataglia che fa doueano li do grandi dragoni.*

Alhora il re Vitiglier mando pe
tuti i suoi baroni che uenissero a lui
et uenuti disse a loro tuto quello ch
li hauea dicto Merlino. Et quelli molt
marauigliandose de questa cosa lo d
mandono qual de quelli dragoni gua
dagneria. Et il re disse: Io non l' h
ancor dimandato. Et dapoi ussita l' a
qua per quelli fossati, alhora fon
uiste do grande pietre uiue che eran
nel fondo de quella fossa. Et quand
Merlino le uide disse al re et a li cir
constanti: Vedete uui quelle do grand

pietre? Desoto de esse sono li do dragoni. Et il re disse: Como ussirano fora? Et Merlino a lui: Como se sentirano mouer le pietre di subito le leuerano per forza, et poi combaterano tanto che l' uno de loro morira. Ma sapi che la soa bataglia sara grande exempio et significatione de quello che poi te diro finita la loro guerra. Et il re li disse: Merlino prima io uorei sapere qual de li do dragoni uincera la bataglia che dici douer esser cosi crudele. Et Merlino a lui: Io ti uoglio dire in presentia de questi tuoi baroni qual uincera. Et uoglio che sapi che il bianco ucidera il rosso, ma con grande fatica et danno laqual cosa como ti ho dicto sara di grande significatione. Alhora il re comando che la gente uenissero a mouere le do pietre, et non si tosto furono mosse che desoto l' una ussite uno dragone tuto bianco grande a merauiglia, elquale subito se leuo nel aere. Et uedendo cio la gente da grande paura si trassero in-

drieto, et demorando un poco il drago rosso ussite fora, elqual parea molto spauenteuole e orribile a uidere. Iqual do dragoni intanto spauentono la gente che molti de loro corseno a casa, per grande paura che haueano.

Como la bataglia fu grande et marauigliosa tra li do dragoni, et il bianco ucise il rosso.

Essendo ussiti li do dragoni fora se voltono l' uno uerso l' altro nel aere, et cominciono una bataglia tanto marauigliosa che non fu mai ueduta si crudele, laquale duro [14ª] tuto quel giorno et la nocte, et poi l' altro di cerca l' hora del uespero. Et molta gente dicea che il dragon rosso uinceria. Ma uenuta l' hora del uespero il dragon bianco se mosse uerso il rosso et gitoli adosso una grande fiama de foco laquale immantinente l' arse. Et morto quello il bianco se ritrasse indrieto et colegose et pui non uisse de

re giorni. Ma quelli che ueduta haueano quella grande marauiglia non apendo quello che si uolesse dire desiderauano de sapere la significatione l' essa. Et alhora Merlino uene al re Vitiglier et disseli: Re ormai tu poi ondare la tua torre como a te piace, et farla grande et forte como uoli. Et il re comando che li maestri fusseno aparechiati de tuto quello che era loro di bisogno, et facto il suo comandamento fu fondata la torre grande et forte per difenderla da tute persone se bisogno fusse. Per laqual cosa il re Vitiglier fece grande festa a Merlino prometendoli oro et argento assai. Ma esso nulla uolse riceuer.

Como Merlino dichiaro al re Vitiglier la significatione de quelli do dragoni che insieme se misseno a morte.

Dopo queste cose il re Vitiglier desideroso de saper la significatione de

quelli do dragoni, et como cio fu che il bianco uencesse il rosso mostrando sempre il rosso de hauer la miglior de la bataglia, dimando Merlino che cio li dechiarasse. Et Merlino disse: Re se uoi ch' io ti dica la significatione de quello che mi adimandi, uoglio che tu me asseguri che tu non mi farai, ne farai far mal alcuno nel tuo regno. Et questo uoglio che me prometi in presentia de tuto il populo, et io tel diro dinanci i piu secreti del tuo conseglio et quelli che tu uorai che sapino quello che me dimandi. Et il re rispose che li faria tuta quella segurtade che ello uolesse. Alhora Merlino disse: Or manda per il tuo conseglio et fame qui adur li clerici, liqual indiuinono de la tua torre, solo per farmi ucider per inganno. Et il re fece quello che Merlino li comando. Et qua[n]do il suo conseglio fo uenuto [14b] insieme con li clerici, Merlino parlo uerso de loro et disseli: Molto e uano il nostro consiglio a uoler

creder ad arte non bone ne fedele lequal non ui fano esser cosi laudaboli et perfecti como ui richiederia esser, imperoche auete l'anime brute et maculate per li peccati, et maxime che douendo cercare la salute et bene de altrui, cercate piu tosto el male et la perditione loro et nostra. Et pertanto ne le nostre arte ne li elementi del cielo ne dicono la uerita de quello che uolete sapere, perche tuto cercate de sapere a mal fine. Et sapiate che colui ilquale me ue mostro che io era nato senza padre, ue fece sembiante che uui per me dovevi morire, et poi ue messe in spirito de meterme a morte. Et questo fece solamente perche lui me ha perduto. Onde io adoro tale signore che ben mi guardera da li suoi inganni, et farali in tuto mentire, perch' io non faro cosa per laqual mi possano far nocumento alcuno. Ma benche uui hauete meritato la morte cercando de uciderme, non dimeno se mi uolete prometer et

iurar tuto quello che io ui comandaro, faro che camparete.

Como Merlino fece che il re Vitiglier perdono la morte ali suoi clerici.

Quando li clerici udino dire che serebeno campati da morte, se iurasseno di obseruare li comandamenti de Merlino, molto si ralegrono et disseli: Tu non ne comandarai già cosa che noi non faciamo uolontieri, peroche vedemo et sapemo che tu e il più sauio homo che sia in uita. Et Merlino disse: Io uoglio che me prometete che non ue intrometerete mai piu in quella malefica arte laquale prima adoperaui et appresso ui comando da parte de dio che ue confessate l' uno l' altro per remissione de uostri peccati. Et se farete questo, io ui lassero andar in qualunque parte ui piacera sani et salui. Et quelli disseno che fariano tuti li suoi comandamenti. Et in tal modo delibero Merlino li clerici

da morte, liquali haueano instantemente cercato la sua morte.

[14c] *Como Merlino predisse al re Vitiglier che li do figlioli del re Constanzo con grande hoste li uerrebono adosso, et li toriano tuta la sua possanza et meterialo a morte.*

Alhora il re Vitiglier con molti del suo consiglio uene a Merlino e disseli: Amico dime li significatione de quelli do dragoni che mi hai promesso de dire, perche de tute l'altre cose tu m'hai dicto la uerita, et per questo ti reputo il piu sauio homo del mondo. Et Merlino disse: Sapi che il dragon rosso te significa o re Vitiglier, et il bianco significa li do figlioli del re Constanzo. Quando Vitiglier intese questo diuene tuto timido. Et alhora Merlino uedendolo tanto spauentato li disse: Se tu uoi re io son contento de dire piu inanzi. Et il re disse: Merlino

pregote che mi dichi tuto quello che mi dei dire et che me hai promesso de dire peroche non e qui alcuno homo che non sia del mio secreto consiglio, et a loro sono manifeste tute le mie secrete cose; non sparagnar adunque de dirme tuto quello che e la significatione di do dragoni. Et Merlino disse: Io te ho dicto che il rosso te significa, et il bianco significa li figlioli de Constanzo, che tu sai ben che rimaseno picoli fanciulli apresso la morte del suo padre. Et se tu fosti stato como doueui, tu li haresti guardati et saluati contra tute persone. Et sai ben che tu li hai tolta la sua terra et l'amor di suoi citadini, et quando sapesti che la gente del regno te amaua, te trahesti indrieto da loro afari, perche sapeui che hariano di bisogno di te. Et quando la gente a te uene et dissete che uoleuano che fusti suo re, li rispondesti che non uoleui esser dommente che il re Moines uiuea, et et cosi te infigesti de toa parola, acio-

che quelli se adirasseno et ucidesseno il re Moines. Et cosi feceno che per amor tuo uciseno il re Moines, dopo ilquale rimaseno do soi fratelli a liqual aspetaua la heredita del regno, ma tu non sofristi che signorigiasseno, anci te facesti far re contra ogni ragione et iustitia. Et per mostrar copertamente che foste mal contento de la morte del re Moines, festi morire tuti quelli che erano [14d] stati a la sua morte, mostrando che de la sua morte te hauesse dogliuto. Ma se cosi era la uerita, perche nòn rendesti la signoria a quelli do garzoni, laquale ancora tieni contra ragione; onde hai facto far questa torre per guardar la tua persona da li toi nemici. Ma sapi che quella no ti potra saluar, perche tu medesimo non ti uoi saluare. Et udendo il re Vitiglier cosi parlar Merlino uide bene che de tuto diceua la uerita, et uergognose molto, et poco dapoi li disse: Veramente Merlino io uedo ben che se il piu sauio homo del

mondo. Onde ti prego che mi debi consigliar contra queste cose, et appresso mi debi dir de qual morte io debo morir, perch' io so certo che tu lo sai. Et Merlino disse: Se io non te dicesse la morte che tu dei fare, adunque non te diria la significatione di do dragoni. Et quello dissi: Io ti prego che tu mel dichi, imperocio ch' io te ne rendero bon merito.

Como il sauio Merlino annuntio la morte che douea far il re Vitiglier per la iniuria l' hauea facto a li figlioli del re Constanzo, hauendo usurpato il suo reame.

In questa parte narra la historia che il sauio giouene Merlino essendo a parlamento con il maluagio re Vitiglier, et essendo richiesto da lui che li annuntiasse la sua morte, un poco penso et poi disse: Re io uoglio che sapi che quello dragone che era si grande significa il tuo grande et ini-

quo core, et il tuo catiuo pensiero. Et il bianco significa la heredita de li do fanciulli, liqual sono campati per la tua iniustitia et perche hano combatuto si longamente, et che tu molto tempo hai tenuto il suo reame. Et quello che tu uedesti che il bianco arse il rosso del foco che li ussi del suo corpo significa che li gioueni te arderano de foco. Et non pensar che la tua torre te guardi che tu non conuenghi morire. Ma quando Vitiglier l'udi fo tuto spauentato, et poi dimando Merlino in qual paese erano quelli gioueni. Et Merlino li disse: Elli sono in mare con grande multitudine de nauilii, et hano raunato molta gente, et uengono nela sua terra per far iustitia di te, et [15ª] dicono che ueramente tu festi morire suo fratello a tradimento. Et sapi certo che ariuerano con la sua grande caualaria da ogi a tre mesi che deno uenire sani et salui al porto de Vincestre, et al tuo dispeto discenderano in terra de-

spiegando contra di te le sue bandiere, lequale molto sarano amate et uedute da li suoi citadini.

Como il Re Vitiglier hebe grande paura udendo parlar il sauio Merlino tal cose di se .medesimo.

Molto fu il re Vitiglier dolente quando da Merlino sepe queste nouelle, et poi il domando et disse: Pol esser altramente de quello che m' hai dicto? Et Merlino disse: Per mia fede non che l' ha bisogno che tu mori de foco con elqual li figlioli del Re Constanzo te arderano, como il dragone bianco arse il rosso. Et in tal modo Merlino disse al re Vitiglier la significatione deli do dragoni. Et partito il re da Merlino chiamo da presente il suo consiglio, et narroli tuto quello che li hauea annunciato Merlino. Et facto il consiglio el re prouide de adunar grande gente per esser ala marina in quello giorno, per contrastar a li do ualleti,

che non prendesseno porto a la marina de Vincestre. Et quando tuta gente fu adunato al campo non sapendo la cagione perche molto si marauigliauano. Et facto questo Merliuo non uolse piu con il re Vitiglier, ma tolsi combiato da lui dicendoli: Re el e di bisogno ch' io me ne uadi per una mia grande facenda, dapoi ch' io ho facto tuto quello per loqual io fui mandato. Et partito el sauio Merlino torno piu tosto che pose in Norbelanda doue il sancto Romito Blasio confessor de sua madre l' aspetaua. Et gionto in quel loco fece meter in scripto al sancto Romito tuto quello che lui hauea annunciato al re Vitiglier. Et il sancto Romito fece uno bello uolume, ilqual dapoi la sua morte fu trouato nela cita de Norbelanda.

[15b] *Como i figlioli del Re Constanzo con sua gente giunseno al porto de Vincestre.*

Tanto dimoro el sauio Merlino in Norbelanda che li do figlioli del re Constanzo giunseno al porto con le sue naue carge de caualieri. Et essendo uenuto il giorno che Merlino hauea dicto, il re Vitiglier comando che tuta sua gente se armasse per difender il suo porto, et quelli che da lui teniuano, ubidino il suo comandamento, et armati ueneno per difender el porto. Ma quando uideno la gente de li figlioli del re Constanzo che già erano discesi de li loro nauilii, et uideno li confaloni regali del arma del Re Constanzo, alhora dimandono de cui erano tanti nauilii et quella hoste, et a loro fu risposto che era de Vter et de Pandragon fratelli et figlioli del nobel Re Constanzo, i quali tornauano al suo paese, per rihauer el suo reame che

li hauea tenuto Vitiglier tanto tempo falsamente et contra ragione. Et udito questo gran parte de quella gente se trasseno indrieto desopra la marina et cominciano a dire fra se medesimi: Noi siamo tuti morti uolendo contrastare questa marina, imperoche quelli hano la ragion con loro, et sono magior quantita che noi non semo. Laqual cosa udendo re Vitiglier che grande parte de la sua gente li rebellauano, cade in grande timore, et alhora torno con quella gente che lo seguia al suo castello, et ordino che fusse ben guardato.

Como i figlioli del Re Constanzo desmontono in terra con tuta sua gente, et ueneno al castello de Vitiglier.

Intanto i do valeti dismontono a terra con tuta sua gente cauali et artiglierie che con loro haueano portato, et piu presto che a loro fu pos-

sibile caualcono uerso quel castello doue era fugito il re Vitiglier. Ma quando la gente de Vincestre cognobe li soi signori, una grande parte li uene incontra, et li riceuete con grande honore e festa como loro signori; ma quelli che erano con il re [15c] Vitiglier nel castello se difendeano mirabilmente contra la gente di do fratelli. Onde cio uedendo el ualente Pandragon dando bataglia ritorno el dicto castello, tanto fece che li misse il foco dentro, et ardendo molto terribilmente da quella parte doue era Vitiglier tanto multiplico che esso Vitiglier con molti de suo amici fono arsi, et morite miseramente. Onde si uerifico la profetia de Merlino.

Como li do fratelli morto che hebeno il Re Vitiglier funo acceptati dal populo nobilmente como signori, liquali dimandono del sauio Merlino.

Et cosi preseno li do fratelli quel castello, et misseno a morte il scelerato Re Vitiglier et suo seguaci. Et raquistato che hebero il suo paese mandono ad annuntiar per tuta la terra como erano uenuti. Onde tuti hebeno grande alegreza, et ueneli incontra riceuendoli como signore. Et in tal modo ueneno li do fratelli nela sua heredita, et fo facto re et signor Pandragon ilqual fu molto iusto, et fedel amico de tuti picoli et grandi. Dopo queste cose aduene che essendo rimasti molti castelli nele mano degli amici del re Vitiglier iqual erano molto forti et ben guardati, quelli dedentro guerrizauano ogni giorno con quelli di Pandragon. Et in questa gente era

Angis socero de Vitiglier, elquale era molto ualente del suo corpo. Onde uedendo re Pandragon il grande danno che i nemici faceano al suo paese, aduno il consiglio de suoi baroni dimandando como potesse hauer quelle forteze nelequal dimorauano li suoi nemici. Or auene che a quel consiglio erano alcuni che haueano ueduto Merlino parlare con il re Vitiglier, et haueali udito dire tuta la significatione de li do dragoni et la sua morte. Onde quelli disseno a Pandragon tuto quello che hauea predicto Merlino, et como lui era il magior indiuino del mondo elqual selo potesse trouare [15d] li diria immantinente, se douesseno prendere quel castello o non. Et appresso li insegneria el modo de poterlo hauere. Quando Pandragon cio intese li disse: Oue potria trouar quello indiuino che me amaistrasse como io potesse hauer quel castello? Et quelli resposeno: Noi non sapemo doue lui dimora, ma ben credemo che lui sapia

che noi parlemo d' esso. Et se lui uolesse, uigneria qui da noi. Alhora disse Pandragon: Io il mandero a cercar. Et mando molti ambassatori in diuersi lochi, che douesseno cercare il sauio Merlino.

Como il Re Pandragon mando a cercare Merlino per tuto il paese, per saper in che modo ello potesse prender el grande castello nelquale dimoraua el socero del Re Vitiglier.

Dice la historia che li ambassatori cercono tuto il paese de la grande Bertagna per trouare Merlino, ilquale sapea ben tuto quello che de lui se dicea. Et alhora lui disse al sancto Romito Blasio ogni cosa per ordine. Et poi fece meter in scripto como il Re Pandragon il mandava cercando per tuto il paese. Onde lui se parti dal sancto Romito, et ando uerso quella terra doue erano entrati li ambas-

satori, et quiui li aparse in forma di uno taiador de legne con una grande secare al collo, et con grossi calzari in piedi. Et hauea in dosso una gonella tuta squarzata, essi suoi capelli erano rici et longi. Et in tale modo uene a la casa doue demorauano gli ambassatori, liquali quando lo uideno se marauigiono molto, et disse l'uno al altro: Questo mi pare che sia tristo homo. Et Merlino ando dinanci de loro et disse: Voi non fate bene la bisogna del uostro Signore per laqual lui ve ha mandato, che debiate cercar lo indiuino ilqual ha nome Merlino, imperoche demorate pur solamente in questa casa. Quando quelli ambassatori l'inteseno se marauigliono molto et disseno: Ai dio como pol sapere questo [16^{a}] contrafacto homo el pensiero del nostro signor? Et Merlino disse: Se io lo hauesse cosi a cercare como uui lo haria piu tosto trouato che uui non l'hauete. Et udendo cio gli ambassatori subito l'adimandono se lui

conoscea quel Merlino loqual elli haueano si comandamento dal suo signore de trouarlo. Et alhora Merlino disse: Veramente io lo conosco et so doue ello dimora, et esso sa che uui lo cercate, ma non lo trouarete se lui non si uora manifestarui, ben mi comando ch' io ue dicesse che per niente ue fatigate de trouarlo, et che se ben lo trouasti veramente ello non uigneria con uoi. Onde dite da sua parte a quelli che dicono ch' el e bon indiuino, che loro diceno la uerita. Et quando uui tornarete al uostro re, diteli che non prendera mai il castello doue lui sta ad assedio, dommente che Angis non sia morto, et sapiate che tuti quelli che conoscono Merlino non sono nel' hoste altri ca sei, et quando uui tornarete non ne trouarete se non tre. Et questo dite al uostro re, che se lui uenisse in questa terra et cercasse questa foresta, ello troueria Merlino; ma se lui non uiene mai lo trouera. Quando quelli ambassatori hebeno in-

teso questo, rimaseno tuti smariti et disseno: Veramente questo e uno dimonio d'inferno loquale sa tuti li nostri secreti, onde nui non si sapemo consigliar; ma ragionando molto insieme deliberonose de tornar indrieto, et dir al suo signore la grande marauiglia che ueduta haueano de quello uillano, ilquale li conto tuti li suoi secreti.

Como li ambassatori tornono al suo signore Pandragon et contoli tute le parole hauea dicto Merlino.

Essendo cosi deliberati li ambassatori tornono a Vincestre doue demoraua el suo signor, et gionti dinanci a lui, il re li dimando immantinente se haueano trouato quello per lo qual li hauea mandati. Et quelli disseno: Signor nui te uogliamo dire una grande marauiglia, laqual ne e aduenuta; ma fa mandar per il tuo consiglio et per colui che te nomino lo indiuino;

et di presente mando per quelli liqual uenuti a lui, li [16b] do ambassatori contono al re et al suo consiglio la merauеglia che haueano trouata de quel uilano, et como lui li hauea comandato che tornasseno indrieto, e che trouerebeno de sei i tre morti, liquali haueano dicto al Re che conosceano Merlino. Et dimandando gli ambassatori se cio era uero, a loro fu dicto che tre erano morti ueramente. Ma quando i tre rimasti in uita udino cosi parlar quelli ambassatori, dimandono che fisonomia hauea quello uilano con loquale haueano parlato. Et quelli disseno como lui era contrafacto homo a uedere et de bruta fisonomia. Onde loro non pensando che Merlino si potesse trasfigurar in altra sembianza che la sua, del tuto non pensauano che Merlino fusse quello, ben che diceano fra se medesimi: Veramente altro che Merlino non potria hauer dicto questo. Et poi disseno al re: Veramente quello ilqual parlo a questi ambassatori, e

propriamente Merlino, imperoche alcuno homo uiuente non potria dir la morte de li nostri tre compagni se non lui. Et alhora il re Pandragon dimando li suoi ambassatori, in qual terra haueano trouato quello homo? Et quelli disseno: Nui lo trouassemo in Norbelanda doue lui uene a la nostra casa; per lequal parole tuti del conseglio se acordono che quello era Merlino lòqual si hauea mostrato in tal forma a quelli ambassatori, dapoiche lui disse che il re medesimo l' andasse a cercare. Et alhora il re disse che lasseria l'assedio ad Vter suo fratello, et che lui anderia con poca gente in Norbelanda, doue pensaua trouar Merlino, sicomo li hauea dicto li suoi ambassatori.

Como il nobil re Pandragon lasso l'assedio del grande castello, et in compagnia de pochi caualieri missi a caualcar in Norbelanda per trouar el sauio Merlino.

In questa parte dice la historia che l nobil re Pandragon in compagnia le C. caualieri se mosse da Vincestre, t uene in Norbelanda, et meno con ai uno che [16c] conoscieua Merlino. Et quando fono in quel loco dimandoo nouelle di lui, ilquale sapendo la ienuta loro prese molte bestie et con uelle entro nela gran foresta, et speto che il re il uenisse a trouare omo l'hauea dicto a li suoi ambassaori. Et alhora il re Pandragon uenuto la foresta con la sua gente, entrono lentro et tanto andono cercando per juella che alcuni de loro trouono questo homo laido et pouero in uista che guardaua queste bestie, elqual adimanlono donde lui era. Et Merlino disse:

Io sono de Norbelanda sergente di uno homo da bene. Ma eri uidi uno giouine in questa foresta, elqual me disse che il re Pandragon lo uigneria a cercare in questo bosco. Et quelli disseno: Questo e la uerita, ma saperesti dir alcuna cosa di lui per laqual nui lo trouassemo? Alhora disse Merlino: Signori io diria tal cosa al uostro Re ch'io non la diria a uoi. Et quelli disseno: Vieni con noi che tu uederai il re, et nui tel mostreremo. Et Merlino disse: Se io mi partisse de qui adunque guarderia iniquamente le mie bestie, et io non ho bisogno de lui; ma se lui uien a me, io li diro ben como lo trouera, ilquale li dira tuto quello che il re ua cercando. Et quelli disseno: Noi quello menaremo a tuta nostra possa, acioche tu li dichi nouelle di quel grande indiuino. Alhora quelli caualieri tornono indrieto et tanto cercono per la grande foresta che trouono il re Pandragon, et disseli tuto quello che li hauea dicto

quello pegoraro, per laqual cosa il re si mosse et ando con loro in quel loco doue haueano lassato Merlino, ilquale ancor guardaua quelle pecore.

Como il re Pandragon uene a Merlino et non lo conoscendo parlo con lui dimandandolo de Merlino.

Quando il nobil re Pandragon fu giunto a Merlino, non lo cognobe, ma salutolo. Et Merlino rendendoli il saluto poi li disse: Re io so quello che uai cercando: Tu cerchi el sauio Merlino ilquale giamai non trouerai se lui non consente. Ma uatene in qualunque tua terra piu apresso di questo loco, che senza dubio a te [16d] uerra quando sapera che lo aspeti. Et il re disse: Amico como sapero io che tu dici el uero? Et ello disse: Se non crederai a le mie parole non potrai adimplire il tuo desiderio; ma se farai il mio conseglio, trouerai che del tuto ti haro dicto la uerita, et consigliato meglio

che non haresti fato tu medesimo. Et alhora il re senza altro dirli torno ad una de le sue terre piu uicine de la foresta. Et cosi sogiornando aduene che uno di uene a casa sua uno homo il quale era ben adornato et ben uestito, et disse a li famegli: Menatime dinanci al uostro re ch' io ho bisogno di parlarli. Et quelli lo menono dinanci al re Pandragon, alquale il disse: Signor el sauio Merlino mi manda qui a te ilqual fu quello che trouasti pascolar le pecore, et promisse te de uenir qui a te quando li piacera et quando harai di bisogno de lui, et cosi molto uolontieri ti atendera, ma peroche non e ancor il tempo che habi di bisogno de lui, pero non e uenuto. Et il re disse: Veramente io sempre ho di bisogno de lui, et non fu mai desideroso de ueder alcuno homo tanto como lui. Et Merlino disse: Dapoi che tanto desideri de uederlo, el ti manda a dir una molto bella et bona nouella, che Angis e morto, et Vter tuo fra-

tello l' ha uciso. Ma quando il re l' udi se fece grande marauiglia et disse: E possibile questo esser uero? Et ello disse: Veramente cosi e; ma non lo creder se prima non l' harai saputo certo dal tuo fratello. Et per saper piu tosto la nouella, manda alcuni de tuoi messi ad intender se cio e uero ch' io te ho dito. Et il disse: Amico tu hai ben dicto. Et poi subito ordino do ambassatori et feceli montar sopra do miglior caualli che hauessero, et comandoli che non ristasseno mai de correr cosi andando como tornando, et sapesseno se era uero quello che costui diceua de Angis ch' el fusse morto. Et quelli se partino et caualcono al piu presto che poteno. Et essendo andati un giorno et una nocte riscontrono gli ambassatori de suo fratello Vter, liqual portauano la nouella de la morte de Angis, et quando funo insieme ragionono como era intrauenuta la cosa, et tornono indrieto [17ª] al Re Pandragon racontandoli como

Vter hauea morto Angis. Ma il Re como li hebe uditi comandoli quanto che hauesseno cara la uita che questo non manifestasseno ad alcuna persona. Per laqual cosa molto se marauiglio Re Pandragon, como Merlino hauea saputo questo facto. Et cosi aspeto il Re nela terra a ueder se Merlino uenisse a lui, et penso nel suo core de dimandarlo como Angis era morto, perche molta gente non sapea dire la sua morte.

Como Merlino uene al Re Pandragon, et a lui se manifesto, et contoli la morte de Angis.

Cosi aspectando il re Pandragon aduene che un giorno uenendo lui da uno certo monasterio, li uene incontra uno bello homo et molto ben adornato, ilquale parea ben sauio et acorto in tute sue maniere, et giunto al re lo saluto et poi li disse: Signor che aspetate uui in questa terra? Et il re dis-

se: Amico io aspeto il sauio Merlino, ilqual de uenir a me. Et quello disse: Sapi che tu non sei sufficiente di douerlo conoscer, imperoche quando hai parlato con esso non l' hai conosciuto. Et pertanto chiama quello ilqual hai menato teco per conoscerlo. Et lui uenuto Merlino li disse: Conosceresti Merlino? Et quello a lui: Se io el uedesse ben lo conosceria. Alhora Merlino disse: Or uedo che non lo conosci, et chiamo il re da parte in una camera tuto solo et disseli: Signor sapi ch' io son quel Merlino che tanto hai cercato, elqual sempre uoglio esser tuo et de tuo fratello Vter, et sapi che niuno e di tuoi che mi conosca s' io non uoglio, et hora con exeperientia tel mostrero. Ora uatene un poco fora et adume coloro che dicono conoscermi, liquali como me uederano dirano che ueramente tu mi hai trouato. Ma se io uolesse elli giamai non mi conosceriano ch' io ho gratia da dio laqual e contra el uoler del diauolo de me-

terme in quella sembianza che meglio mi contenta.

Come Merlino se dete a conoscer al Re Pandragon et a molti de suoi baroni, che molto fono contenti hauerlo trouato.

[17b] Quando il Re Pandragon udi che questo homo era il sauio Merlino elqual tanto hauea cercato, fu molto contento et poi disse: Merlino io faro tuto il tuo comandamento. Et alhora ussite fora de la camera et uene in sala, et meno seco quelli che lui credea che conoscessono Merlino, et giunti ad esso ilqual era ritornato nela sua propria sembianza, nela quale elli l'haueano ueduto, subitamente lo cognobeno et disseno al re Pandragon: Veramente signore nui te dicemo che tu hai trouato Merlino el grande indiuino elqual tu hai tanto cercato. Et alhora il re disse a Merlino: Io son molto alegro di hauerte trouato, im-

peroche li mei baroni me hano dicto che tu e molto sauio et de buon conseglio. Et a me e di bisogno la tua compagnia. Et Merlino disse: Certamente re Pandragon io saro tuo amico, et se tu farai il mio uolere, tuto il tuo regno hara bon gouerno. Et il re disse che non ussiria del suo comandamento, poi lo prego che li dicesse se dapoi che era stato in quella terra per lui cercar piu li hauea parlato. Et Merlino disse: Veramente io son quello homo che tu trouasti guardar (1) le pecore, et io son colui che te disse como Angis era morto per mano de tuo fratello Vter.

Como Merlino narro al re Pandragon in che modo suo fratello ucise el caualier Angis.

Quando il re Pandragon intese questo molto se marauiglio, et disse a

(1) gradar.

quelli liquali diceano che conosceano Merlino: Or uedo ben apertamente che non hauete conosciuto Merlino, elquale molte uolte e uenuto dinanci a nui. Et quelli disseno: Noi non lo uedessemo giamai in tal sembianza como al presente l' hauemo ueduto, ma ben credemo che lui si possa transfigurare in qualunque forma piu li dileta, laqual cosa nullo homo creato potria far se non lui. Et dopo questo il Re dimando Merlino et disseli: Quando sapesti la morte de Angis? Et Merlino disse: Io la sapi dopo che tu fosti qui a me uenuto. Et uero fu che Angis uolse ucider tuo [17c] fratello a tradimento, ma io me ne andi ad esso et disseli la forza et ardimento che era in Angis, elquale a tuto lo uolea ucider a tradimento, et per la Dio merce uostro fratello dete fede a le mie parole, per lequal da quel' hora inanci hebe grande riguardo dela sua uita, stando sempre aparichiato contra le insidie del traditor Angis, loquale si

dispone de uenir una nocte nel tuo exercito solo senza compagnia et ucider tuo fratello. Ma Vter elquale era sempre aparichiato il uide entrare in quella nocte nel pauione, et niente alhora li disse, ma nel ussire lo assali et con lui combate, et uciselo molto presto, imperoche lui armato, et Angis disarmato essendo uenuto solo per lui ucider et poi tornar nel castello.

Como Merlino fu dimandato dal Re Pandragon in che sembianza l'era quando lui parlo a suo fratello.

Vdita questa marauiglia il Re Pandragon dal sauio Merlino, lo prego che li dicesse in che forma era quando el parlo a suo fratello. Signor disse Merlino io tolsi la sembianza de uno uechio canuto, et dissili che in quella nocte li conuenia morire, se lui non si guardaua como io lo amaistreria. Et il Re lo dimando: Dime Merlino li dicesti chi tu eri? Et Merlino disse:

Ancora non lo sa ne sapera dommente che tu non gliel dici. Et pero io ui mandi a dire che non haresti mai el castello fino a tanto che Angis fosse in uita. Alhora il Re prego Merlino dicendo: Amico mio mi faresti cosa gratissima a uenir meco, perch'io molto ho di bisogno del tuo consiglio et aiuto. Et Merlino disse: Como piu tosto uerro a te, piu tosto se adirerano li tuoi baroni, et questo peroche credete a le mie parole, ma non mi date fede se non trouate ch'io ui dica la uerità, et tuto quello che sia uostro utile, benche so che sete sapientissimo et cercate l'utilita publica. Onde meglio crederete a me che a li uostri consiglieri liqual cercano prima el suo [17d] bene, che il uostro. Et il re disse: Tu me hai tanto dicto che s'io trouo che mio fratello sia per te campato da la morte, ueramente sempre ti debo prestar fede de tute quelle cose che mi dirai. Et Merlino disse: Tu lo uederai et dimandarai tuo fratello, et

lui te dira sicomo io te ho dicto. Et uoglio che poni mente ch' io parlero con tuo fratello in quella sembianza ch' io mi mostri a lui quando lo amaistri de l' auenuta de Angis. Et il Re disse: Per dio ti prego fa ch' io sapi quando parlerai a mio fratello. Et ello a lui: Questo uoglio fare molto uolontieri. Ma guardate del nol dire a persona alcuna, imperoche se io ti trouasse una uolta mentire, mai piu ti crederia, et magior dano saria il tuo che il mio. Et il Re disse: Quando io ti haro mentito una fiata non mi creder piu. Et Merlino disse: Io ti prouero in molti modi como uoro. Et voglio che sapi ch' io parlero con tuo fratello a .XI. di dapoi che tu parlerai con lui.

Como Merlino torno al sancto Romito Blasio, et il Re Pandragon torno ad Vter suo fratello.

In tal modo si acordo Merlino con il Re Pandragon, et dapoi si parti da lui et torno al sancto Romito Blasio et disseli tute queste cose lequale subito le misse in scripto, secondo che Merlino gli hauea dicto. Ma il Re Pandragon partito che fu Merlino, si mosse con sua gente et tanto caualco per sue giornate, che giunse doue era suo fratello Vter, loquale quando il uide fece grande festa et allegreza abrazandose insieme como si conuenia. Et alhora Pandragon dimando suo fratello de la morte de Angis, et narroli tuto como Merlino li hauea dicto. Onde per questo Vter si marauiglio molto e disse: Fratello uui me dite cosa ch'io non pensaua che mai homo mortale lo potesse sapere ne pensare se non solo dio. Et ueramente ve dico che a

me uene uno homo molto uechio che in [18a] secreto me auiso del tradimento che mi uolea far Angis de uciderme. Et Pandragon il dimando se lui conoscea quello homo che li hauea parlato. Et Vter disse: Per la fede ch' io porto a dio et a te che sei mio fratello et mio signore io non so cui ello si fusse, ma molto me parse antico homo, et impercio ch' io li criti fu liberato da morte, et ucisi il mio mortal nemico per la dio merce. Alhora Pandragon disse: Veramente il maluagio Angis hebe grande ardimento quando el se misse a uenir tuto solo senza arme nel tuo padiglione per uciderte. Ma dime Vter, conosceristi quello uechio se giamai il uedesti? Et Vter rispose che ben lo cognosceria uedendolo un' altra fiata.

Como il Re Pandragon annuntio a suo fratello che Merlino parleria con lui de li a giorni .XI.

Alhora Pandragon disse ad Vter suo fratello: Veramente quello uechio parlera teco da mo a .XI. giorni, onde fa ch' io ueda tuti quelli con liquali parlerai de qui inanci acio ch' io ueda se io il conoscero quando lo uedero. Et Vter li promise ch' el non se partiria in quello giorno da lato a lui tanto ch' el uederia se lo conoscesse, o uero se lui mutasse la sua sembianza. Ora uenuto il termine del medesimo giorno li do fratelli se adunono insieme et non se partino l' uno dal altro. Et Merlino ilquale sapea ben tuto quello che li fratelli haueano ordinato, fece notare a Blasio tuto l' ordine de la cosa et le parole che insieme diceano de lui Re Pandragon et Vter suo fratello. Et poi se parti da lui dicendo che uolea andar a loro.

mo Merlino in forma di messagio de una donna laqual Vter amaua, uene a lui sconosciutamente.

Al undecimo giorno Merlino tolse sembianza de uno garzone de una nna che molto amaua Vter, et uene lui nela piaza doue lo uide apresso o fratello, et se [18b] li fece inanci disseli: Signor mia dama ui saluta mandaui questa lettera. Et quello prese con grande alegreza et lessla, laqual dicea che lui credesse a uel garzone de tuto quello che lui ria. Et Merlino li disse molti secreti la sua dama che a lui erano maniti. Et cosi stando insiemi cerca l'hodel uespero Pandragon se marauio molto forte como Merlino non era uto a lui, peroche li hauea prosso de uenire. Et passato uespero er et Pandragon parlono insieme rauigliandose che Merlino non ue-.. Elquale si trasse indrieto et prese

la sembianza ch' el hauea quando el parlo ad Vter, et poi chiamo quello e disseli: Chiamate uostro fratello Pandragon il quale essendo uenuto dimando Vter et disse: E questo quello homo ilquale ti guardo da morte? Et Vter disse che era esso. Et alhora li do fratelli li feceno grande festa, et Vter parlo con lui de molte cose et poi li disse: Amico tu sei quello che me campasti da la morte. Ma io molto mi marauiglio che il mio signore Re Pandragon mi ha dicto tuto quello che uui me dicesti, et cio che io fici con uui, et quando uui fosti partito da me et disseme che uui doueui qui tornar, et hame pregato et comandato che se uui parlaui meco, io li lo facesse (1) a sapere, et disseme quando io uini qui che se io ui trouasse, io andasse immantinente per lui; ma molto me marauiglio che lui sepe quello che uui mi haueui dicto et amaestrato contra Angis.

(1) sacesse.

mo Merlino parlo in una camera con il Re Pandragon et Vter suo fratello et a loro si manifesto.

Merlino disse: Vter questo non po-
a hauer saputo tuo fratello, se non
fusse stato reuelato da alcuno. Ma
uoglio che tu l' adimandi dinanci a
ɜ, cui e stato quello che tal cose
ha dicto. Et alhora il re comanda
quelli di fora che non entrasseno
ıtro, et Merlino ussi defora et prese
sembianza del garzone che hauea
rtata la lettera ad Vter [18c] per
rte de la dama, et entro dentro.
ι quando Vter uide il garzon et non
le il uecchio fu molto smarito et
se al Re: Signor ueramente io lassi
i quello uechio ch' io ue dissi et hora
trouato questo fanciullo, retegnitelo
io dimandero defora a la gente, se
uideno ussire, et entrare questo
leto. Et ussito fora dimando li suoi
roni dicendo: Vedesti uui dequi us-

sire ne entrare alcuno dapoi che mio fratello et io entrassemo? Et quelli disseno: Beato Signor ueramente dapoi che uui entrasti, non entro mai alcuno ne ussi fora. Et udendo cio Vter si torno immantinente nela camera et disse: Certo io non so como questo pol esser che queto ualeto sia entrato qui entro, noǹ essendo altri qui che quello uechio che pur hora uedesti o Pandragon. Et in tal modo piu uolte in quel giorno Merlino si transformo dinanci ad Vter et Pandragon; pur a la fine aparue nela sua propria effigie, et a loro si dete a conoscer. Per laqual cosa feceno grande festa, et acetonolo molto alegramente.

Como il Re Pandragon et suo fratello Vter pregono assai Merlino che con loro dimorasse nel suo reame.

Alhora il Re Pandragon et suo fratello Vter pregono Merlino che per

ɔ rimanisse con loro al gouerno del
ɔ reame, ilqual li rispose: Signori
i sapete quante cose ch' io ui ho an-
nciato che sono tute intrauenute, et
ɪxime quando te campai Vter da le
ɪne del traditor Angis; et ch' io ti
ɪsi tuti li suoi secreti. Et simelmente
te o Re Pandragon, ho te predicto
ɪte cose, et facto tanti segni che
ɪi pensaui che homo del mondo cio
tesse fare. Onde perche me haueti
ɪduto, et perche al presente mi pre-
te ch' io debi remanire con uoi nel
stro reame, son disposto al tuto ser-
ɪne, et remanir molto uolontieri con
i. Ma uo che sapiate ch' el mi con-
ɪne esser fra uoi priuatamente. Et
8d] conuienme per forza de natura
ɪer seruo de la gente, peroche per
esto uini in questo mondo. Et sapia-
che in tuti i lochi doue io mi tro-
ɪro saro sempre a tuti uostri pensieri
ɪ de alcuna altra persona. Et quando
pero che siate imbrigati de alcuna
sa, subito saro a uoi ad aiutarmi

et consegliarui. Ma pregoui che ui deletate de la mia compagnia mostrandomi continuamente bon uiso dinanci a li boni et a li rei, acioche non mostrino de uolermi male. Et quando io me ne andero in altre parte per mie facende et poi ritornero, a coloro che ui annuntiarano la mia uenuta mostrateui alegri ch' io ritorni a uoi. Et dimandatime poi securamente quello che il uostro conseglio ui dimandara. Et di tute cose ui consigliero fedelmente. Queste parole disse Merlino a Pandragon et Vter suo fratello. Et così con loro si acordo. Et poi acioche la gente de la terra il cognoscesse, ussite fora nela propria sembianza et dimostrosi a coloro ch' el cognosceano, liquali erano stato del conseglio de Vitiglier. Et quando quelli lo uideno fono molto allegri et corseno dinanci al Re et disseli como Merlino era uenuto. Laqual cosa udendo il Re fu molto contento et andoli incontra. Doue fu grande la festa che il Re Pandragon

fece a Merlino menandolo a casa sua. Et alhora quelli che cognosceano Merino disseno al Re Pandragon: Signor ecco qui Merlino elqual sapemo che e l piu sotil et magior indiuino che sia nel mondo; pregalo che ti dica como potrai pigliare quel castello, et se la guerra che hai con li tuoi nemici seguira bene, imperoche se ello uora tel sapera ben dire. Et il Re disse a quelli che molto uolontieri lo dimanderia. Alhora tuti se partino del palazo lassando Merlino appresso il Re Pandragon ilquale desideraua de farli grande honore.

Como il Re Pandragon prego Merlino che li insegnasse modo de poter aquistar i suoi nemici.

[19ª] Quando funo passati tre giorni, tuto il conseglio del re Pandragon se aduno insieme. Et alhora il Re parlo a Merlino dicendo: Amico mio io so certo che tu sai tuto quello che

e facto per il tempo passato et che al presente si fa, et quello che e a uenire, imperoche questa grande gratia ti e concessa dal signor dio. Onde ti prego che per dio me insegni como io possi hauere quello forte castello che fu de Angis, ilquale fa gran noglia et detrimento a questa terra. Et Merlino comincio a rider et poi li disse: Signore io uoglio che tu proui se io saro tuo amico o non. Or sapi che dapoi che quelli del castello perseno Angis, mai non desiderono altro se non poter abandonar la terra, et fugir nel suo paese. Onde se cio uoi sapere manda do tuoi ambassatori a loro per dimandar triegua, et loro dirano che si uogliono restituire la terra laqual e tua, e tu li farai condur fora et darali nauilii, acioche possino passare el mare. Et il re alegrandose molto disse che questo farebbe uolontieri, et da matina per tempo mando per suo ambassatore Vlfino del suo conseglio, et commiseli che dimandasse per

sua parte triegua per anni .V. et che ponesse ben mente a quello che li seria resposto. Et partito Vlfino uene al castello, doue fu dimandato da quelli che dentro erano per chagione uenisse a loro? Et l'ambassatore disse: Io uengo per parte del Re Pandragon ilqual ui dimanda triegua per anni .V. Et quelli disseno: Nui si consiglieremo, et tirati da parte parlono insieme: Dapoi che il nostro signore Angis fu morto, nui siamo molto afflicti in modo che al presente non habiamo ponto de uituaglia per uiuer qui entro, et il re dimanda triegua per anni .V. Onde meglio e che li respondiamo che esso leua l'assedio da questo castello, et noi li renderemo ogni anno .X. caualieri, et .X. donzelle, et .X. falconi, et .X. liurieri, et .C. destrieri, et .C. palafreni. Et a questo conseglio se acordono tuti, et poi ueneno da lo ambassator et disseli tuto quello [19b] che insieme haueano ragionato. Elquale torno al re et disseli la sua am-

bassata. Et Merlino disse al Re che per niente li lassasse dentro al castello, perche ancora li faria grande guerra et dariali molto afanno. Ma che subito li mandasse a dire, che douesseno ussire del castello, imperoche lui faria aparichiar nauilii acioche tornasseno nel suo paese; et che tu sai bene che elli non hano uituaglia, se non per uno mese, et se questo non farano, tu non harai alcuna remissione de loro. Et ueramente disse Merlino, io so che quando harano udito il tuo uolere che tu contenti de lassarli andar fora del tuo paese con le loro fameglie, elli contentarano a far tuto il tuo uolere, et di questo riccuerano grande alegreza, perche crederano esser tuti morti et deserti.

Como il Re Pandragon fece tuto el conseglio de Merlino, per liquali li suoi nemici ussino del castello et abandonono il paese.

Cosi como Merlino conseglio il re Pandragon cosi fece, imperoche esso nando do ambassatori che li facesseno a sopradicta richiesta. Ma quando quelli del castello sepeno cho haueano iberta do partirse sani et salui hauen-lo perduto il gouerno de Angis, fono pen contenti, et a tal modo ussino fora del castello, et andando securi per tuto il paeso del re Pandragon, nontono poi in nauilii che li portono nel suo paese. Onde il re Pandragon rimase in pacifico stato hauendo ca-ciati fora del suo paese li suoi inimici. Et essendo stato in tal modo per al-quanto tempo il re Pandragon gouer-nandose quasi solo per il conseglio de Merlino li disse de una certa grande cosa che douea intrauenire, per laqual

uno di suoi baroni adirato uene al Re et disseli: Gran mente mi marauiglio signore di te che doni tanta fede a questo Merlino, che tu li credi tuto quello che lui dice. Ma uoglio che sapi che tuto il suo [19c] seno prociede da i diauoli d'inferno. Et se a te piace io il prouero in tal modo che uederai la cosa in aperto. Et il Re rispose: Io son contento chel proui, in cotal modo che non lo faci adirare. Et il baron disse: Signor io non tochero gia la soa persona ne li diro cosa per laquale el si debi corozare, ne li nocero in alcuna parte. Questo li consenti el Re Pandragon a quel suo barone (1), ilqual hauuta la parola del Re molto fo alegro, et pensosi in che modo potesse prouare il sauio Merlino. Et e de sapere che quel barone era molto prudente et astuto, et magiormente in malicie et catiuita.

(1) borone.

Como un grande barone del Re Pandragone con licentia del dicto Re per invidia che hauea de Merlino, se misse a prouarlo in molti modi.

Et un giorno uene questo barone a Merlino nela corte del Re Pandragon, et feceli grande alegreza et molto bel sembiante, et poi lo chiamo dinanci al Re con do altri suoi amici, et disse al Re: Signor uui hauete per el piu sauio huomo del mondo e de miglior conseglio che e el uostro Merlino, delqual haueano udito dire ch' el disse a Vitiglier la sua morte, et che moriria de foco, et cosi fo la uerita. Onde ui prego impercioche sapete ben ch' io son molto amalato che lui me dica de qual morte io moriro se ello il sa. Et Merlino non aspeto che il Re dicesse cosa alcuna, ma lui medesimo si uolse a quel barone et disseli: Amico tu desideri ch' io dica la tua morte, et io te la diro. Or sapi

che nel di che tu morirai cascherai de un cauallo et te romperai el collo, et in quel giorno ti partirai de questa uita. Vdendo quel barone questo si uolse uerso il Re et disseli: Signore hauete ben inteso quello che ha dicto Merlino che idio me ne guardi, et poi lo chiamo da disparte et disseli: Per dio continuamente ui souenga de quello che lui ui ha dicto, pero [19d] ch' io uerro ancora una altra fiata et prouerolo per altro modo. Et cosi se parti et torno a casa sua. Ma piu presto ch' el pote se misse in diuerso habito et poi uene doue era il Re, et finse esser amalato et mando per il Re ch' el uenisse a uederlo, et ch' el menasse seco Merlino, ma che non li dicesse chi lui fusse. Et il Re disse che molto uolontieri uederia questa proua. Et alhora uene Merlino alquale disse il Re: Andiamo a uedere uno amalato che dimora in questa terra, et con noi uerra tuti quelli che tu uorai. Et Merlino comincio a ridere

et disse: Signore tu non dei andare in alcun loco priuato se non hai teco almeno .XX. huomeni. Et il Re chiamo quelli uinti homeni liqual li conseglio Merlino, et ando a uedere l' amalato. Quando qui funo giunti, la dona de l' amalato secondo che li hauea comandato el suo marito si lasso cascare a li piedi del Re dicendoli: Signor pregoti ch' el te piace che mi faci dire al tuo indiuino che auignera del mio marito che grauemente e amalato nel lecto, et se de questo male guarira o non. Et il Re li mostro de hauer gran pieta di lei, et guardo Merlino et poi li disse: Poi saper quello che dice quella femina? laqual dimanda del suo signore se de questa infermita campera? Et Merlino disse: Signor io uo che sapi che questo amalato che qui iace non po morire da questo male in questo lecto. Et l' amalato si forzo di parlar et disse: Signor Re dimandalo de qual morte io moriro dapoi ch' io saro guarito. Et Merlino disse:

Tu penderai et sarai impicato, et de quella morte tu finirai tua uita.

Como Merlino denuntio la terza fiata la morte a quel barone che do uolte l' hauea prouato.

Intanto si parti el sauio Merlino mostrando de esser·adirato, et lasso il Re nela casa di quel barone, et questo fece solamente acioche quel barone hauesse spatio di [20a] parlar con il Re. Et quando fu partito sapendo l'amalato si leuo suso, et disse al Re: Ora poi molto ben uedere che Merlino e pazo che mi ha annuntiato do cotal morte, che l' una non si pol acordare con l' altra. Ma io ancora lo prouero la terza fiata, ch'io me n' andero ad una abbadia, et quiui fingero di esser amalato, et mandarone adimandar per lo abbate, elqual dira ch' io son suo neuodo mostrandose molto angoscioso per paura ch'io non mori. Et pregheraui che menate ap-

presso de uoi il uostro indiuino. Onde io ui prego che a la terza fiata siate contento ch' io el proui. Et con tale ordine si parti el Re Pandragon da quello suo barone, et torno al suo palazo. Et el cavaliere subito se ne ando ad una abbadia et fece tuto cosi como hauea ordinato con il Re, et mando per esso Re, ilquale insieme con Merlino mostro de andare a quella abbadia per uoler udir messa. Et quando hebeno udito la messa l' abbate uene con uinti di suoi monaci, et prego il Re che uenisse a uedere un suo neuodo che era molto amalato, et menasse seco il suo indiuino. Et il Re dimando Merlino s' el uigneria con lui, ilquale soridendo disse che molto uolontieri uigneria, ma prima uolea parlare con il suo fratello Vter. Et chiamato quello disse dinanci a loro: Signor Re Pandragon a me pare che piu che io ui mostro il mio sapere, uui manco mi credete. Ma io ui dico ueramente che questo maluagio che

si finge de esser amalato per la sua falsita meritara de romperse el collo, et apicarse, et appresso se aneghera. Si che de queste tre crudel morte lui morira, et chi a quel tempo uiuera, uedera la sua morte. Onde securamente mi podete prouar ch'io ue diro el uero. Et per tanto non si faci piu da amalado questo uostro barone, imperoch'io so molto bene la sua intentione che e catiua et peruersa. Et udendo questo quel barone salto immantinente in piedi, et uene dinanci al Re Pandragon et disse: Signor Re tu hai [20b] ben inteso como questo tuo indiuino me ha annuntiato ch'io moriro de tre orribel morte. La prima e ch'io mi rompero el collo. La seconda che io me impichero. Et la terza ch'io me anegero. Et questo me auignera in una hora. Laqual cosa ueramente non potria aduenire ne a mi ne ad alcuno altro huomo nato. Or guarda como sei sauio a creder a cosi facto huomo como e questo. Et

Re disse: Certo io sempre li daro
de dommente ch' io non so de qual
iorte tu morirai.

*omo la prophetia de Merlino uene
uera de quel barone, il quale mo-
rite secondo como lui li hauea
predicto.*

Quando quel baron intese che il Re
icora uolea dar fede a Merlino et
›lea lo tenir nel suo conseglio, fo
olto turbato et cosi rimase senza piu
›ler far altra proua de Merlino. Ma
ɘr tuta la corte del Re Pandragon
sepe como Merlino hauea annun-
ato la morte a quel barone. Onde
ascuno dimoraua attento a uedere
›mo Merlino diceua la uerita. Et dopo
›ngo tempo aduene che quel barone
ie douea cosi morir, caualcando con
na quantita de gente per andar in
na sua bisogna uene ad una perico-
›sa riuiera, doue era uno ponte de
›gno, per ilquale si passaua una aqua.

Et quando fu appresso quel ponte il suo cavallo scapuzo per tal modo che trabuco sul ponte. Et quello caualier che era sopra si uolse saltare di sopra el collo del cauallo, et uno pallo uechio che era nel ponte se intrico neli suoi panni, et il cauallo sali inanci donde che il baron feri nel ponte del collo, et rompesi immantinente el collo, et retegnandose i panni al dicto pallo rimase apicato al ponte et la sua testa staua nel'aqua fino al collo, et tal fu la sua morte che prima si rompe il collo, poi se apico, et finalmente si sofeco nel'aqua. Quando quella gente che con lui era uideno questo molto si turbono, et dapoi [20c] subito corseno in quella parte per aiutarlo, et trouolo trapassato di questa uita. Or fu spanta la uoce per tuto il paese como quel barone era morto de le tre crudel morte che Merlino li hauea annuntiato. Ondi tuti de quella contrata corseno a quel ponte per uedere la grande marauiglia. Et alcuni poseno

mente se quello hauea scauazato il collo, et cosi trouono. Per la qual cosa ognituno dicea che Merlino era el piu sauio homo che a quel tempo uiuesse nel mondo.

Como il Re Pandragon sapendo la morte la qual hauea facto il suo barone, molto si marauiglio, et disse che in tute cose sempre daria fede a Merlino.

Grande parlamento fu tenuto per tuto quel paese de la misera morte che hauea facta quel barone, et tanto ando la nouella inanci che peruene a le orechie del Re Pandragon, ilquale sapendo cio subito mando uno suo messo in quella parte per sapere se la uerita fusse sicomo li uenia annunciato da molti de la sua corte. Et tornando el ualeto raconto al Re tuta la uerita de la morte de quel suo barone. Vdendo cio il Re Pandragon fu molto smarito, et nel suo core disse che

sempre in tute cose che li diria Merlino li daria fede. Or la fameglia de quel barone morto molto dolente et mesta uene in quelle parte, et con gran pianti et lamenti prese el corpo del suo signor morto, et portolo ad una abbadia de monaci et quiui lo sepelino. Ma Merlino ilqual amaua molto Vter uene a lui et disseli la morte de quel barone, sicomo prima li hauea annunciato. Et udendo cio Vter molto merauegliioso uene da suo fratello Pandragon, et disseli tuto quello che li hauea dicto Merlino. Onde il Re disse: Fratello mio questo e la uerita, impero ch' io l' ho ben saputo per uno mio secreto messo, ilqual mandi in quella parte. Et alhora uene il Re et Vter doue era Merlino et disseli: Quando [20d] fu la morte de quello che mai non ti ha uoluto creder, ma in molte guise ti uolse prouare? Et Merlino disse: Questa sua morte fu pur heri su l' hora di terza. Et il Re disse: Tu dici la uerita, imperoch' io

l' ho saputo per uno mio messo. Et alhora Merlino prese combiato dal Re et da suo fratello dicendo: Io mi uoglio partire del uostro paese, et andare in una mia grande bisogna. Et sapiate che piu non uoglio dimorare con questi uostri baroni, liquali ogni giorno meco uoriano parlare et dimandarme de cose ch' io non li uoria annuntiare. Questo parole disse Merlino dinanci al Re Pandragon et suo fratello Vter, et poi da loro si parti. Ma il Re Pandragon credendo ch' el si fusse partito adirato, molto li dolea de la sua andata. Et dimando Vter suo fratello doue lui era andato, el quale rispose che non sapea doue l' era andato, ne per qual cagione s' era partito cosi quietamente che niuno de lui si fusse accorto. Et in tal modo si parti Merlino dal Re Pandragon et da Vter suo fratello, liquali rimaseno molto dolenti de la sua partita che facta hauea cosi subitamente. Or qui lassa la historia de parlar del

Re Pandragon et del suo fratello Vter, et dice como Merlino ando in Norbellanda, doue demoraua el sancto Romito Blasio, elqual hauea incominciato uno libro de le prophetie de Merlino. Et questo fu el primo libro scripto per mano del sopradicto Romito quando Merlino andaua a lui.

[29b] *Finito il .XXII. Capitolo de le prophetie de Merlino scripte per maestro Blasio, sequita la historia como Merlino si parti de Norbelanda da maestro Blasio et ando in Gaules nela corte del Re Pandragon.*

In questa parte narra la historia che da poi che Merlino hebe facto in scripto a Maestro Blasio suo confessore prophetie .XXII., ello tolse combiato dal dicto maestro Blasio, et prese el camino uerso Gaules doue era la corte del Re Pandragone, alquale molto bisognaua el suo seruitio. Et giunto in quello loco, Vter fratello del Re Pandragon li uene incontra, et feceli grande festa et alegreza. Ma Merlino alhora li comincio a parlare de molte obscure cose lequale peroche Vter non le intese, pero non funo scripte. Et dapoi

essendo andato Merlino con Vter dinanci al Re Pandragone, li parlo benignamente dicendo che molto li amaua et desideraua tuto [29c] il suo honore et utilita, per laqual cosa li uolea parlare secretamente, purche de le parole sue fusseno contenti, et accetasseno il suo consiglio. Et quelli udendolo cosi parlare molto si marauigliono et disseno che securamente li dicesse quello l' hauea in animo de dire, et nulla li celasse che apartenisse al suo honore et utilita. Alhora Merlino li disse: Veramente io niente ui celero de quello che io ue ho a dire, ma una marauiglia ui contero laquale e molto grande et uerace. Ve ricordate de li serui che uui caciasti fora de la uostra terra dapoi la morte de loro signore Angis? Et quelli disseno: Assai bene cio se aricordemo. Et Merlino disse: Sapiate che quelli sono andati nele sue contrate, et hano manifestato la morte del suo signore al suo parentato ilquale e molto grande. Et quelli suoi

arenti et amici hano iurato che mai
on harano alegreza, se prima non
ıcino la uendeta de la morte del suo
gnore. Onde al tuto elli si credeno
quistar questa uostra terra. Et per
uesto iò son uenuto a uoi. Vdendo
io dire si marauigliono molto li do
ratelli et disseno a Merlino: Hano
dunque costoro si grande gente che
ossino sostenere l'impero del nostro
opulo? Et Merlino disse: Per uno che
ui ne hauete, essi ne hano ben tre.
Et se uui non ui defendete sauiamente,
elli ue destrugerano et aquistarano
el uostro regno. Et li do fratelli dis-
seno a Merlino: Nui uogliamo fare
tuto il tuo consiglio, et non trapassa-
remo cosa che ne dichi. Ma quando
credi che questa gente ne uenira in-
contra? Et Merlino disse: A di .XI.
de Zugno, et gia niuno de li tuoi ho-
meni lo sapera, se uui non lo dite.
Ma io ue defendero de tuti, se farete
il mio consiglio. Mandate per tuti li
uostri homeni et per li uostri caualieri

poueri et richi, et fateli magior alegreza che podete, et inuitateli tuti che siano apresso de uoi la ultima septimana di magio a la entrata de Salubera. Et quiui adunerete tuto il uostro potere sopra la riuiera per difender quella. Et il Re disse: Adunque li lasseremo discender? Et Merlino disse: Cosi [29d] farete, se a me uuorete creder. Et uui alo[n]gerete da la riuiera, aciochè elli non credino che uui habiate la uostra gente adunata. Et quando elli serano lontanati, uui manderete la uostra gente uerso li nauilii, per dimostrare che non uolete che tornino indrieto, laqual cosa quando quelli uederano, se smarirano molto forte. Et l' uno de uoi andera con la gente si appresso a li nauilii, che non possino portare in terra le uitaglie loro, et uolendo dismontare li serete incontro et fareteli cascare in aqua. Per laqual cosa tanto serano spauentati che il piu ardito de loro non sapera quello el si faci, quando cosi li harete

;enuti per tre giorni. Et al quarto di ıui combaterete con essi. Et se cosi 'arete ue dico che la uostra gente ıauera uictoria. Alhora li do fratelli lisseno a Merlino: Per dio di ne se ılcuno de noi morira in questa bataglia. Et Merlino disse: El non e cosa ılcuna che non habi cominciamento ɜt fine, et non e alcuno homo che ɜssendo nato in questo mondo non conıenga morire. Per laqual cosa non si loverebbe smarrire l' homo per paura le la morte quando la uide uenire, imperoche ciascuno de uenire a quel punto dal qual non richeza, non signoria, non alcuna altra cosa il po guardare. Et Pandragon disse a Merlino: Io so che una fiata me dicesti che ben me saperesti dire la mia morte, como sapeui de colui che ti uolea prouare, et impercio son certo che tu il diceui ueracemente. Onde io ti prego se a te piace che me dichi la mia morte. Et Merlino disse: Io uoglio che qui fate aportare le piu nobel Reliquie

che hauete et a me iurate (1) sopra li santi euangelii de dio, che farete tuto quello che io ue diro per la uostra utilita et honore. Et quando hareti facto questo, io ue diro piu securamente quello che ui fara di bisogno.

Como Merlino fece iurare a li do fratelli che fariano il suo comandamento, amaestrandoli de esser contra li suoi nemici.

[30ª] Cosi como ordino Merlino, cosi feceno li do fratelli, et iurono de obseruare li commandamenti suoi, et poi disseno a Merlino: Noi habiamo facto il tuo comandamento, onde te preghiamo che ne dichi se a te piace per che ne hai facto far questo. Et Merlino disse: Signore tu me dimandi de la tua morte et che sera de questa bataglia. Et io te ne diro tanto

(1) iutare.

che tu stesso piu non mi uorai dimandare. Vui me hauete iurato di esser gagliardi in questa bataglia, et fedeli inuerso dio et uui medesimi. Ma conciosiache niuno possi esser a se buono se non e fedel a dio, pertanto io ue maestrero como douete esser fedeli piatosi et boni imitatori de la iustitia. Confessatiue prima con bona contritione, pero che meglio lo douete fare al presente che in veruno altro tempo, et maximamente sapendo che douete combater con li uostri nemici. Onde se questo farete combatendo uui contra li infideli per la uerita et per la defensione del uostro regno, siate certi et securi che conseguirete la uictoria, et quelli che in tale stato morirano, anderano a la gloria de Iesu Christo nostro signore. Ma uoglio che sapiate che dapoi che la sancta christianita fu ordinata, in questa terra non fu si grande bataglia ne sera in uostra uita, como sera questa, per laqual cosa ui ho facto iurare l' uno a l' altro, che

fareti tuto quello che apartenira a la uostra utilita et honore. Onde non ui diro piu discopertamente, ma sapiate che uno de uoi in questa bataglia finira sua uita, et l' altro che remanira fara far doue sera stato la bataglia uno cimitero il piu bello et rico che sia stato ancora facto in queste parte per mia cagione. Et io ui prometo de far tanto che tuto il tempo che uiuerano li cristiani aparero quello ch' io haro facto. Questo ui ho dicto impero che uno de uoi de morire. Or adunque pensate di esser aparichiati a fare quelle cose che io ui ho coman[n]dato, et che ciascuno al piu presto che li e possibile debi acordarse con il nostro signore, acioche quando andera dinanci a lui, lo riceua benignamente. Altro al presente [30b] non ui uoglio dire, ne qual de uui morira in questa bataglia. State pur de bon core et mostratine contenti l'uno a l'altro, per l' amore del nostro signor Iesu Christo. Et cosi fece fine Merlino

a le sue parole. Ma quando li do fratelli hebeno tuto inteso quello che Merlino li hauea contato, alhora mandono per la sua gente laqual uenuta et adunata insieme, li donono de grande hauer et feceli assai festa et allegreza, et poi per tuta la terra feceno a sapere che la ultima septimana di magio fosse tuto il populo a la entrata del piano de Salubera sopra la riuiera, per guardare il Regno.

Como l'inimici de li do fratelli preseno porto et dismontono a terra per prender tuto il reame de Londres et de Bertagna.

Quando il populo hebe inteso questo comandamento di do fratelli, non era alcuno che non dicesse che andaria molto uolontieri. Et cosi uenuto il termine, li do fratelli feceno tuto quello che Merlino li hauea consigliato. Et nele Pentecoste ueneno a tenire la sua corte sopra quella riuiera, et tanto

steteno in quel loco che ariuono li nauilii de l'inimici non molto lontan da loro. La qual cosa uedendo il re Pandragon, comando a tuta la sua gente che ciascuno si confessasse li suoi peccati a li prelati de sancta chiesa, et fusse aparichiato se il nostro signore ordinasse altro de la uita sua. Et cosi ciascuno fece il suo comandamento. Et dapoi il Pandragon dimando Merlino como douea ordinare la sua gente. Et Merlino disse: Manda dimane tuo fratello Vter con grande quantita de la tua gente a la marina quando li nemici serano lontanati da li loro nauilii, et dapoi ne albergherete tuti in uostro loco serando li uostri nemici si stretamente che non possino fugire, imperoche per questo quelli entrerano in tanto spauento, che niuno sera di loro che uolontieri non uolesse tornare doue fusse uenuto. Et quando per tre giorni li harete cosi tenuti, alquarto di combaterete con la uostra geute contra di loro. Et hauerete la [30c]

grande uictoria. Haueno cosi consigliato Merlino, li do fratelli alegramente se aparichiano de tuto quello che li era di bisogno, et poi l' altro giorno secondo el dicto de Merlino strinseno li suoi nemici tenendolo molto lontani da le sue naue, per modo che non poteano hauere ne uituaglie ne altre cose a loro necessarie. Et passati in tal modo tre giorni, al quarto li do fratelli con sua gente molto ualentemente assalino li sui nemici da do parte, Vter con molta gente da l' una parte et Pandragon con bona caualeria da l' altra. Et constrinseno li suoi nemici a defenderse. Ma quando quelli de Sansogna uideno l' hoste che da do parte li hauea assaliti, et che non poteano tornare a li suoi uauilii senza combater, molto forte se smarrino. Et alhora aparse nel aere el dragon uermiglio, ilquale uolando butaua per la boca foco ardente. Et uedendo quel dragon li Sansognesi loquale altra fiata era aparso nela de-

structione del suo signore, ancor molto piu fono spauentati. Ma Pandragon et Vter comandono a la sua gente che ualentemente combatesseno dicendo che uoramente harebeno la uictoria, imperoche haueano ueduti tuti i segni che Merlino li hauea dicto. Et allhora tuti corseno sopra li suoi nemici comminciando la crudele bataglia.

Como il Re Pandragon fu morto da li suoi nemici nela grande bataglia de Salubera, così como Merlino li hauea predicto.

Grande fu la bataglia et crudele tra i cristiani et quelli pagani, nela quale il re Pandragon fu morto con molta de suoi baroni, ma a la fine Vter uinse la bataglia con grande danno di suoi caualieri, et molto magiore di suoi nemici, imperoche fu facto si grande ucisione de loro, che niuno hebe commodita de tornare nel suo paese, ma tuti fono morti et an-

negati. Et in tal modo fu finita la bataglia de Salubera. Et dopo la morte del re Pandragon rimase Vter suo fratello signore [30d] del regno, elqual fece adunar tuti li corpi de li christiani in uno campo de terra, doue ciascuno toglieua il corpo del suo amico et parente, et a quelli donauano sepultura. Ma Vter fece portar el corpo del suo fratello in compagnia di suoi baroni, et fece far molte sepulture, et quella de suo fratello piu alta de le altre, nela qual non uolse che fusse scripto alcuna cosa dicendo che ben seriano senza sentimento quelli che non indicasseno quella sepultura esser del suo signore laqual fusse fra le altre piu alta e piu magnifica. Et quando hebe facto questo con tuta sua gente si parti et andosene in Londra, et seco meno li suoi prelati de sancta chiesia per farse incoronare et sacrare Re.

Como dopo la morte del Re Pandragon suo fratello Vter fu sacrato re, et per el consiglio de Merlino fu chiamato per tuto el paese Vter Pandragon.

Dopo la morte del nobel re Pandragon Vter suo fratello fu facto signore et sacrato Re nela cita de Londres con grande festa et alegreza, doue Merlino uene a lui et disseli: Vter io uoglio che tu dichi a tuto il populo quello che io te dissi de Sansognesi che doueano uenire in questa terra, et il pacto che metesti fra te et tuo fratello, et il sacramento che ne facesti l' uno a l' altro. Et cosi fece Vter, imperoche raconto in quella hora al suo populo tutto quello che Merlino li hauea annuntiato, excepto che del dragone delquale Vter niente sapea. Et alhora Merlino disse la significatione del dragone, la quale significaua la morte del re Pandragon. Et in tal

modo sepe tuto il populo la bona uolonta che hauea Merlino uerso i do fratelli, et el bon consiglio che lui li hauea donato.

Como Merlino consiglio il re Vterpandragon che mandasse nauilii in Irlanda a tor de gran pietre.

[31ª] Rimase dopo queste cose Merlino appresso il re Vterpandragon per molto tempo ilquale disponeua del Re et del suo regno a tuto il suo piacere. Et un giorno uene dinanci al Re et disseli: Tu non te aricordi de Pandragone tuo fratello il quale iace a Salubera? Et il Re disse: Che uoi ch'io faci? Et Merlino disse: Tu me iurerai de fare tuto quello che io ti ordinero, et io faro tal cosa che durera dommente che christiani serano nel mondo. Or dime quello che uoi ch'io faci disce il re Vterpandragon, et io ti prometo uolontieri di farlo. Aparechia disse Merlino de far tal cosa de laqual

mai sera saputo il modo, et sempre ne sara parlato. Manda a tor le grande pietre lequal sono in Irlanda et fale qui condure con li nauilii, imperoche ueramente non mi saperano portare si grande pietre che io non le sapi drizare, ma io li mandero a mostrare quelle lequale uoglio che qui conduchino. Alhora Vterpandragon li promesse che cosi farebe, et incontinente manda molti nauilii grandi et picoli et assai maestri che sapesseno condure quelle pietre, et con quelli ando Merlino, elquale li mostro de molte grande pietre et grosse et disseli: Vedete queste sono le pietre le qual uui douete tore et portare a Vincestre. Ma quando quelli udino cosi parlar Merlino, considerando che tuti gli homeni del mondo non potriano mouer quelle, se ne riseno dicendo a Merlino: Como potremo nui meter queste pietre neli nostri nauilii, conciosia che tuto il mondo non le moueria? Le meteremo forsi per anegarsi in

mare insieme con elle? Et Merlino disse: Se uui non uolete fare il comandamento del uostro signore non sete suoi amici ne boni subditi, et per niente sete uenuti in [que]sto loco. Et quelli se ne tornono indrieto, et uenено al re Vterpandragon dicendoli quella meraueglia che Merlino li hauea comandato che facesseno, laquale nullo homo terreno potria fare. Et il Re disse: Dimorate qui dommente che il sauio Merlino uenga nela mia corte.

Como Merlino per sue arte fece portare [31b] *le grande pietre, lequal erano in Irlanda a la cita de Vincestre.*

Quando Merlino fu tornato de Irlanda subito ando al Re Vterpandragon, et disseli quello che hauea dicto a la sua gente, et como quelli non l'haueano uoluti ubidire. Ma dapoi che me sono tuti falliti, io pur uoglio obseruare la mia promissione. Et dapoi fece

per le sue arte portar le pietre de Irlanda al cimiterio del Re Pandragone in Salubera, et quando fono in quel loco, il Re Vterpandragon le ando a uedere, et meno seco il suo populo. Ma quando quelli uideno la grandeza de quelle pietre, se feceno grande meraueglia dicendo che tuto il mondo non le haria potute mouere, et che mal seria stato de meter tal pietre in nauilii per entrar in mare; ma sopra tuto se marauigliauano como Merlino le hauea facto uenire, et che alcuno non le hauea ueduto ne saputo. Et Merlino disse al Re che le facesse drizare, peroche stariano meglio drite che iacer in terra. Et Vterpandragon disse: Questo non potria far altri che dio, o ueramente se tu non lo facesti. Et Merlino disse: Or ue ne andate et io le faro drizare, et haro fornito el pacto che io hauea teco o Re Vterpandragon. Et cosi essendo dipartiti tuti Merlino fece drizare le dicte pietre al cimiterio de Salubera doue ogi

di sono et serano dommente che il mondo durera. Et dapoi compita quella opera torno Merlino ad Vterpandragon, con loquale stete molto tempo seruendo fedelmente, impero che sapea ben che esso lo amaua con tuto il suo core, credendoli tuto quello che li dicea.

Como Merlino parlo al Re Vterpandragon de molte cose, confortandolo che facesse la taola retonda.

Essendo stato un tempo Merlino nela corte del Re Vterpandragon, un giorno ando a lui et disseli: Tu sai signor Re che sei signore libero de questo paese, delquale [31c] ancor niuno e stato, et sai da quanti pericoli sei campato, et maxime quando per me fosti saluato che Angis non te ucise. Onde me doueristi molto credere et amare. Et Vterpandragon disse: Merlino el non e cosa al mondo che io al mio potere non facesse per te, et che io

non la credesse. Signor disse Merlino se tu la farai la utilita sera tua, imperoche te insegnero tal cosa che poco ti agrauera, et ti sara de grande honore et utile a l' anima tua, uolendo hauere l' amore de Iesu Christo. Et Vterpandragon disse: Merlino si securo che se l' e cosa che se possi fare per huomo del mondo io la faro per te, ne mai mi guardero de fare i tuoi comandamenti. Et Merlino disse: Questa cosa ch' io te diro ti parera molto extranea, ma fa ch' ela sia celata, et che non la dichi a li tuoi caualieri ne al populo, imperoche io uoglio che la utilita sia tua et l' honor del nostro Signor dio. Tu de sapere ueramente Re Vterpandragon, che il nostro signor Iesu Christo uene in terra solamente per saluar il mondo dal peccato del homo, et dei creder quello che lui fece a la ciena, et che lui disse a li soi apostoli: Uno de uoi me tradira, et cosi fu facto che l' uno de quelli si parti da la sua compagnia et lo

tradi. Onde lui sostene morte et passione per nui. Ma dapoi uene uno caualieri per nome Ioseph Abarimatia, ilquale dimando per pagamento de la sua militia il corpo de Iesu, alquale li fu dato, et ello il trasse de la croce. Quel caualiero amo molto il nostro signore, ilquale dopo molto tempo che esso Iesu Christo fu resuscitato ando in uno deserto et meno seco una parte del suo parentato et del suo populo, doue patino grande fame et desagii. Ma subito quel populo uene et molto si dolse a lui de la fame che patiuano. Et quello alhora prego il nostro signor Iesu Christo che li piacesse de fare dimostratione perche haueano quello grande desagio. Onde il nostro signor dio li reuelo che lui facesse una taola in nome de la sua cena et ponesse uno uasciello sopra quella [31d] taola et coprisse lo con uno mantile bianco. Et quel uasciello li dono Iesu Christo, per ilquale lui parti li boni homeni da li maluagi; onde cui a quella taola potra

sentare, hauera tuto el compinento del suo core, laqual taola ha uno loco uoto che significa il loco de Iuda traditore, doue che lui sentaua a taola. Et il nostro signor Dio li disse: Va et fa quello che dei fare. Ma quando quello fu partito da la compagnia de li apostoli et dal nostro signore, ando ad ordinare il tradimento. Et cosi queste do tauole sono state conueneuole a separare li boni da li rei. Ma a questa seconda taola la gente dimanda quello uasciello san gradale che uiene tanto a dire como manestra de Iesu Christo. Onde se tu Re Vterpandragon me crederai, ordenerai et farai la tertia taola nel nome dela sancta trinita, et io te prometto che se cio farai, te aduenira grande utilita a l'anima tua et al corpo. Et se tu la uoi fare io te aiutero in tute cose, et te prometo ch'ela sara una de le grande opere che sempre si parlera per tuto il mondo, et per questo grande gratia donera idio al tuo regno. Et dico te che

questo uasciello et la gente chel guarda sono uerso occidente. Ma quelli che non saperano in qual parte sia il uasciello uenirano in questo loco, imperoche il nostro signor dio conduce tute le bone opere al bon porto. Et per tanto se a me crederai tu farai questa taola laqual io ti conforto, per laqual tu et tuo figlio ne sereti molto allegri.

Como Merlino essendo contento il Re Vterpandragon fondo la taola redonda ad honore del nostro signor dio.

Hauendo Merlino confortato il Re Vterpandragon che douesse fondare la tertia taola redonda in honore de la sancta trinita, alhora Vterpandragon essendo molto allegro disse a Merlino: Io non uoglio che il mio signor dio rimanghi de hauere ciascuna cosa de la mia casa, laquale deba esser facta seconda la sua uolonta. Et sapi bene Merlino che a te [32ª] io uoglio las-

sare questo peso de exequire quanto me hai narrato, imperoche tu non me potrai gia comandare cosa che fare io possa, che non la faci. Et cosi lasso l' afanno il Re Vterpandragon et la fatica sopra de Merlino, ilquale molto fu allegro. Et allora disse al Re: Signore or guarda in qual loco ti pare meglio fondare questa taola. Et il Re Vterpandragon disse: Merlino io uoglio che propriamente la sia fondata doue a te piace, et doue pensi ch'ela sia piu accepta a la uolonta de Iesu Christo. Et Merlino disse: Nui la faremo a Garduile in Gaules, doue farai adunare il tuo populo et li tuoi caualieri a le pentecoste, et che tute le donne del tuo regno uegnino a la corte, et tu te aparichiarai de donarli de grandi doni, et acceptarli benignamente. Et pertanto me darai gente per fare quello che io li comandero. Et quando tu uenirai in quel loco et il populo sera adunato, io elegero quelli che douerano esser a quella taola. Cosi

como disse Merlino cosi il Re ordino che fusse facto. Et poi fece a saper per tuto il suo regno, che lui serebe a Garduile in Gaules a le pentecoste, et che tuti i caualieri dame et damiselle li uenisseno incontra per honorarlo. Et facto questo Merlino se ne ando et fece aparichiare tuto quello che aperteniua a la taola, et quiui dimoro tanto che il Re uene a la festa. Et quando el fu uenuto dimando Merlino como ello era stato senza de lui, et como l'hauea facto. Et el rispose che molto bene hauea facto per la dio mercie. Et dapoi si assembro a Garduile in Gaules grande quantita de populo et de caualieri et de dame et de damiselle. Et alhora disse il Re a Merlino: Che gente elegerai per sedere a questa taole? Et el rispose: Re dimane tu il uederai ch'io elegero quelli che mai non pensasti ch'io douesse elegere, impero ch'io elegero .L. de li piu sagi et ualenti homeni del tuo regno, liquali dopo che serano

sentati a la taola, giamai non si curerano de partire, ne uorano ritornare al suo regno. Et alhora tu potrai cognoscer li miglior homeni del tuo regno, et uedere il loco lassato [32b] de le taole passate et de la tua, cioe de la prima che fu quella sopra laquale cieno el nostro signor Iesu Christo con li suoi discipuli, doue ordino el suo testamento. Et la seconda che fu quella che sancto Ioseph Abarimathie fece, sopra laquale el misse el sancto uasciello nelquale Christo mangio con li suoi apostoli la Zuobia sancta, elqual uasciello il sancto Ioseph porto de Hierusalem in queste contrate. Et questa tua sera la tertia taola, laquale sera de tanta uertu che liberera tuto questo paese de le mane de robatori, et de homeni trati fora de forma humana, cioe giganti liqual serano superati per la possanza et forteza di tuoi caualieri, liquali sederano a questa taola. Et Vterpandragon disse che questo ucderia molto uolontieri. Et cosi la dimane

nel giorno de le pentecoste Merlino elesse li .L. caualieri, et pregoli che sedesseno a quella taola et che mangiasseno, liquali cosi feceno como Merlino li comando; ilquale alhora chiamo il Re et menolo intorno de la taola, et mostroli il loco uodo; ma niuno sapea quello el significasse, se non il Re et Merlino, elquale dapoi disse al Re che andasse a sedere. Et sentato il Re funo seruiti diligentemente. Et in tal modo feceno li .VIII. giorni de le pentecoste. Nela qual festa dono il Re de molti doni et grandi zoieli a suoi caualieri et dame et damisele. Et quando fu uenuto il giorno che tuti toglieuano combiato, et che la gente si partiua, uene il Re et Merlino a quelli caualieri che sedeuano a la tauola, et dimandoli quello che li parea del loco, et se si disponeuano de partirse; liquali disseno: Signore noi non habiamo alcuna uolonta de partirse de questo loco, ne mai anderemo in ueruna parte, che non siamo continua-

mente ogni festa de le pentecoste a tuto il nostro potere a questa tauola. Et de quanto nui dimoreremo in questo paese, ogni giorno nui seremo a terza a questa taola. E quiui faremo uenire le nostre done et nostri figlioli, et il nostro hauere ad habitare apresso noi. Et in tal modo noi uiueremo al piacer del nostro signor dio, et al comandamento del nostro [32c] Re Vterpandragon caualcheremo et combateremo qualunque parte piu li piacera. Et il Re li dimando se haueano tuti questa uolonta, liquali risposeno che tuti erano de questo uolere.

Como Merlino dapoi che hebe fondata la taola redonda, si parti da Garduile et dal Re Vterpandragon.

Quando il Re li udi cosi parlar, molto si marauiglio et hebe grande alegreza. Et comando che fussero honorati et seruiti per tuta la terra sicomo la sua propria persona. Et partita la

gente da Garduile, il Re uene a Merlino et disseli: Veramente tuto me e aduenuto como tu me hai dicto per auanti. Onde io ti credero sempre tute cose lequale tu me dirai. Et certo io uedo bene che questa santa taola e facta con la uolonta del mio signore Iesu Christo glorioso. Ma molto mi marauiglio del loco uoto. Onde io ti prego grandemente che tu mi dichi cui adimpira quel loco. Et Merlino disse: Sapi che questa taola non sera compita al tuo tempo, et colui che ingenerera quello che la de finire non e ancor nato. Et auanti sera facto quello caualier per suo padre, elqual impira la sedia periculosa, et aquistara quel sancto uasciello loquale Ioseph porto in queste parte, et sera chiamato per tuti il sancto Gradale. Ma de una cosa ti prego disse Merlino, che ogni anno tu renghi la tua corte et faci le tue grande feste in questa terra, et che tu le faci tre uolte a l'anno, cioe la festa de Natale, et

quella de la resurrectione. et quella de le pentecoste ad honore de la sanctissima trinita, et de le tre taole. Io faro cio uolontieri disse il Re a Merlino ilquale disse: Io me ne andero et piu non me uederai in fino ad ogni sancto. Et il Re lo dimando dicendo: Doue serai che non ti trouero a tute le corte che io teniro? Et Merlino disse: Io non uoglio esser qui, impercioche serano alcuni che me hauerano in odio, et contra tua cosa uorano far una cosa, et mal li aduenira. Et per quella cagione dirano che io sero stato quello che li ha-[32^{d}]-uero facto quel male. Dopo queste parole si parti Merlino da Vterpandragon, et uene in Norbelanda al sancto Romito Blasio suo maestro, et disseli tute quelle cose lequale lui misse in scripto ordinatamente.

Como uno grande barone del Re Vterpandragon uolse experimentare la sedia periculosa, et in quella profondo.

Cosi si stete Merlino piu de do anni ;he non uene a la corte del Re Vterɔandragon. Ma alcuni di suoi baroni ;he haueano in odio esso Merlino uene· ıo un giorno al re in Garduile al ,empo de la natiuita del signore, et ɥuiui uno de loro dimando il Re del oco uoto, et perche non sedeua li uno li suoi ualenti caualieri, acioche la ,aola fusse piena et compita. Et il Re i risposo et disse: Merlino elquale e ,tato quello che ordino questa taola a ne disse una grande meraueglia, che ıiuno homo potria compire al mio empo quella sedia, et che ancora non :ra nato quello che compire la douea. \lhora quel barone se ne rise et poi lisse: Non creder signore questa me'aueglia, ma se uoi tosto uedere que-

sta uerita, da me licentia che io proui questa sedia. Et il re disse: Io non uoglio che faci tal proua, impero che io temo che Merlino se adirera. Et quello disse: Re tu ne dici che Merlino sa tuto quello che l' homo dice et opera; se ueramente questo e, adunque ello sa quello che nui al presente dicemo de sua opera. Onde se l' e uiuo adesso uenira a noi et non lassera compire questo loco per le parole che lui ne ha dicto. Et se qui non uiene infine a le pentecoste, consentite che noi prouiamo questo loco uoto, et cio faremo molto uolontieri, imperoche fra noi ne sono molti caualieri nobeli et possenti liquali si prouerano, et uederano se potrano sedere nel loco uacuo che Merlino ti ha dicto che in uita tua non si potra adimpira. Et il re disse: Se io non pensasse che questa proua dispiacesse a Merlino, io consenteria che ne [33a] prouasti, peroche non e cosa in questo mondo ch' io facessi piu uolontieri di questa.

Et quelli risposeno: Se Merlino e uiuo et ello il sapia, ueramente uenira tosto a te avanti che noi prouiamo questa cosa, ma aspeta infino a le pentecoste, et se infra questo tempo esso non uiene, nui proueremo il loco periculoso. Et a queste parole consenti il Re Vterpandragon, et poi si parti da Garduile con quelli suoi baroni molto alegri et contenti, credendosi hauer ben pensato de prouare la sedia uacua. Et cosi dimorono infino a le pentecoste. Et uenuto quel tempo, il Re fece a sapere a tuti de le sue terre che uenisseno a Garduile, doue uolea tenire la sua corte. Ma Merlino ilquale sapea tute queste cose, le predisse a maestro Blasio et disseli che non uolea andare in quello loco doue si tenia la corte del Re Vterpandragon, imperoche sapea molto bene che il loco douea esser prouato. Et pero uolea che per il peruerso conseglio de coloro fusse prouato piu presto da uno maluagio homo, che da uno da bene. Ma se

io andasse da loro, diriano ch' io fusse andato per turbare il suo consiglio. Et pero ristete de andare Merlino in quel loco. Ma il Re Vterpandragon uene a corte a Garduile, et meno seco grande quantita di gente insieme con coloro che uoleano prouar quel loco, liquali feceno dire per tuta la corte che Merlino era stato morto in uno bosco per alcuni uilani. Et tanto feceno che il Re medesimo il credea, et molto si dolea de la sua morte. Et in tal modo si tene la corte a Garduile con gran festa. Ma quel barone che uolea prouare il loco uacuo, ilquale hauea nome Brandalix, et era molto nobile et de grande parentato et rico de hauere et de castelli, ando dinanci al Re et disseli: Se a te piace signore io son contento de prouare quel loco. Et consentendoli aquesto il Re, subito se ne ando a quel loco uacuo, et uedendo tuti si assento con grande marauiglia de ciascuno che hauesse tanto ardimento de prouare

quella sedia. Et non si tosto se hebe acconcia[33b]te le vestimente d' intorno, che de presente si profondo sicomo fosse stato piombo pesante ilquale fusse stato posto sopra una aqua. Et cosi si afondo dinanci a tuti, che niuno sepe mai nouella alcuna de lui. Et uedendola il Re et quelli che erano li presenti quella mirauile et spauentosa cosa, diuentono molto timidi et spaurosi. Et non fu piu alcuno che uolesse prouare quel loco. Allora il Re comando a quelli baroni che sedeano a la taola che si leuasseno, acioche non si sapesse qual fusse stato quel loco periculoso. Et quelli subito si leuono et feceno il comandamento del suo signôre.

Como Merlino uene al Re Vterpandragon, elquale lo dimando quello era aduenuto de quel suo barone che era profondato.

Il dolore fu grande per tute parte de quel barone che cosi malamente era profondato. Et il re medesimo per quella cosa ne era molto spauentato, dicendo pero che non era stato suo difecto, et che bene l' hauea annunciato a tuti che quel loco era molto periculoso, et che contra sua uolonta era stato facto questo. Et passati giorni quindece dopo la festa, Merlino uene a corte. Laqual cosa intendendo il Re fu molto contento et ueneli incontra. Ma Merlino uedendolo disse: Re tu hai commesso grande errore hauendo soferto che il loco uacuo sia prouato. Et il Re disse: Merlino io son stato ingannato. Et ello disse: Re tu non sei stato ingannato, ma colui che ti uolse ingannare pur se medesi-

mo inganno. Et io so che te feceno creder ch' io era stato morto in uno bosco per le mane de alcuni uilani. Ma ormai tu dei ben esser castigato de prouare piu il loco periculoso, ilquale insieme con la taola importa grande significatione et molto degna, et assai ben per questo te aduenira. Alhora il Re dimando Merlino quello era aduenuto de quel suo barone. Et Merlino disse: Non ti curare de saperlo, imperoche sel saperesti forsi temeresti de sequitare quello [33c] che hai incominciato. Ma pensa de mantenire l' opera principiata, et de honorare quelli nobili baroni a tuto il tuo potere. Et tute le tue feste et algreze uieni a tenire in questa terra per honore de la taola, la quale dei tenire a grande marauiglia per il loco periculoso che tu medesimo hai ueduto prouare. Et ben la dei honorare summamente, per amore de colui ch' el' e stata incominciata ch' e il nostro signore Iesu Christo. Et dopo questo

disse Merlino: Io me ne andero, ma guarda ben che faci tuto quello che io te ho comandato. Et in tal modo si parti dal Re Vterpandragon et torno al sancto Romito Blasio suo confessore.

Como il Re Vterpandragon se innamoro de la Contessa Izerla perlaquale portaua grande passione.

Partito Merlino dal Re Vterpandragon torno a Maestro Blasio suo Confessore et feceli meter in scripto tute queste cose. Ma il Re dapoi ordino che fusseno facti de grandi casamenti et belle habitatione in Garduile peroche in quella terra uolea tenire tute le sue magnifiche corte. Et in tal modo andaua ogni anno a Garduile, facendo quiui sempre grande feste et triomphi. Or aduene che un giorno el si delibero de uedere tuti li suoi baroni con le sue dame et damiselle nela sua corte. Et cosi mando

uno general comandamento a tuti che uenisseno con le loro dame et damiselle a la corte de Garduile. Et uenuto il termine constituito, ueneno tuti li suoi baroni con le loro donne, tra liquali uene el duca de Cintanel, che meno seco madonna Izerla sua moglie. Laquale quando il Re la uide, subito se inamoro de lei, essendo una bellissima donna. Ma nullo altro moto fece uerso de lei, se non che spessissime uolte la guardaua, onde lei medesima se ne auide che il Re l' amaua de tuto el suo core, et fu molto dolente, guardandose sempre de andare dinanci al Re. Et ueramente questa donna era molto liale al suo ma[33d]rito. Ma il Re per suo amore et acioche lei non prendesse suspitione alcuna, mando molti doni d' oro et de argento et pietre pretiose a tute le donne che erano presente, et a madonna Izerla mando alcuni doni de liquali lui pensaua che lei meglio douesse hauer piacere. Onde la sauia dona uedendo che

tute le altre dame haueano acceptato li presenti del Re, non uolse lei sola refutare quel dono che il Re li mandaua, ma ben pensaua che per lei l' hauea donato quelli tal doni. Onde ne fu molto dolente. Ma non potendo far altro stete in pace quietamente. Et cosi tene Vterpandragon la sua corte; et fece grande feste. Ma essendo senza femina alcuna, et non hauendo ancora hauuto moglie, fu ripieno de l' amore de madonna Izerla. Ma non sapea bene come si douesse fare. Et pero avanti che la Corte si partisse, fece fare comandamento a tuti li suoi baroni che uenisseno a le pentecoste con tute le loro dame et damiselle a Garduile. Et quelli disseno che uolontieri obidiriano el suo comandamento. Et cosi si partino. Ma quando il duca de Cintanel prese licentia, il Re lo accompagno et feceli molto honore, dicendo poi a madonna Izerla che per la sua grande gentileza li uolea tuto el suo bene, et che li coman-

dasse se cosa alcuna li era di bisogno, peroche molto uolontieri li faria ogni cosa che li fosse grata. Ma lei fece sembiante de non lo udire. Et poi si parti el duca et ando nela sua terra con madonna Izerla. Et il Re rimase a Garduile facendo grande festa et honore a quelli ualenti caualieri de la sua taola redonda. Et dapoi si parti et ando a Cameloto, sempre hauendo nel core la duchessa Izerla. Et cosi sofferse fino a le pentecoste. A la qual festa se assembro tuti li suoi baroni con loro dame et damiselle a Carduile. Et tornando il Re in quello loco trouo el duca de Cintanel et madonna Izerla, laqual quando la uide fu molto alegro, et assai doni presento a quella festa a caualieri et dame et damiselle. Ma quando si sento a mangiare si fece sentar el duca et madonna Izerla dinanci [34a] a lui, et tanto uolse fare con suoi doni et presenti che Izerla se n' auedesse che lui l' amaua de tuto el suo core. Onde la donna

ne fu molto turbata et angustiosa, et molto sopra de cio pensaua. Ma non possendo far altro, li conuenia per suo honore sofferire. Et essendo finita la festa, li suoi baroni tornono tuti a le sue cita tollendo combiato dal Re, ilquale li prego molto che tornasseno a lui quando el manderia per essi. Et partiti quelli il Re sofferse molto tormento per l' amore de la bella Izerla tuto quel anno. Et uenuto cerca il fine de l' anno, il Re si manifesto dinanci do suoi cari et secreti amici, et disseli la pena chel portaua per l' amore de Izerla, pregandoli che lo douesseno consigliare come potesse hauere sua intentione. Et quelli disseno: El miglior consiglio che nui ue possiamo donare e questo, che uui fate inuitare tuti li uostri baroni che uengano a Garduile per giorni quindece, et ciascuno meni seco la sua dama. Et in questo tempo uui porete hauere grande zoglia con Izerla de li uostri amori. Molto piaque al Re Vterpendragon

quel conseglio, ilquale subito fece comandamento a tuti li suoi baroni che fusseno a le pentecoste a Garduile, et con loro menasseno le donne sue, et uenisseno aparechiati per giorni .XV. peroche tanto uolea dimorare in quel loco.

Como il Re Vterpandragon si lamento a li suoi baroni del grande amore ch' el portaua a madonna Izerla.

Secondo il comandamento del Re tuti li baroni se adunono insieme, et ueneno a Garduile doue si fece la magior festa che ancora fusse stata facta, il Re si adorno con li uestimenti regali, et possese la corona in testa, et a li suoi baroni caualieri et dame fece donare de piu belli doni che ancor avesse donato. Et essendo molto allegro il re in questa festa uolendo solecitare l' amor de Izerla, parlo ad uno suo consigliero de cui mol-[34b]-to

si fidaua, ilquale hauea nome Vlfino, et dimandolo como el potesse hauer l'amor de Izerla, imperoche lei lo uccidea non possendo mangiare ne beuere ne dormire, pur pensando de lie, et che mai non haueria bene se lui non la uedea, et ben pensaua morir per lei. Alhora rispose Vlfino et disse: Signore ben sete de poco animo, quando per l'amore de una femina credete morire, peroche io che sono un pouero caualiero, se io l' amasse como uui fate, non crederia giamai morire per lei, ch' io non udi mai parlar de femina che se ella fusse richiesta da alcuno, che a la fine non li consentisse, et che contra lui si potesse difender. Onde io ti consiglio che faci a piacere a tuti li amici de la donna, aciochе ciascuno dichi ben di te a lei. Alhora il Re disse ad Vlfino: Molto bene tu m' hai consigliato, et sai quello che a tal cosa apertiene, per laqual cosa ti prego che me aiuti in tuto quello che poi et prendi del mio ha-

uere cio che a te piace, et dona a tuti quelli che ti piace, et parla a la bella Izerla sicomo sai esser di bisogno a questa facenda. Vlfino alhora disse: Beato Re, date bona uoglia ch' io ne faro tuto el mio potere. Ma perche amore non guarda equiperatione ma ua secondo che uolontate il mena, pero guarda che faci bona compagnia al duca, et piu che poi metite nel suo amore. Et io pensero de parlare ad Izerla, et con lei diro del grande amore che tu li porti. Onde io credo molto bene che con bona ragione tanto li mostrero, ch'io la reduro a consentire al tuo amore. Et il Re udendo cosi parlar Vlfino fu molto consolato, et pregolo che la sua facenda li fusse ricomandata.

Como Vlfino parlo a la Contessa Izerla aricomandandoli l' amore li portaua el nobel Re Vterpandragon.

Partito il Re Vterpandragon da Vlfino uene al duca de Cintanel, et feceli grande festa tenendoli longa compagnia, [34c] et a lui dono molti doni et a la sua moglie. Ma Vlfino ando da madonna Izerla et disseli molte cose, acioche la consentisse a la uolonta del Re donandoli molte zoglie. Laquale honestissimamente si difendeua dicendo non uoler consentire al Re, ne tore de le sue zoglie. Et dapoi disse: Dime Vlfino perche me uoi donare queste zoglie et questi belli doni? Et Vlfino disse: Madonna per il uostro grande seno et per la uostra belleza, laquale merita altri doni che non sono questi. Ma sapiate che tuto il reame de Londres et tutti li suoi beni sono al uostro piacere et uolonta. Et quella

rispose: Et perche e questo? Vlfino disse: Madonna questo e perche uui hauete il core de quello loquale tuti honora, et tenete quello in uostra potesta, et il suo core e uostro. Onde per ragione tuti li altri cori sono a la uostra requisitione. Et Izerla mostrando de non lo intender li disse: Vlfino de qual core mi parli? Et ello disse: Io parlo del nobel core del nostro Re Vterpandragon. Et quella molto turbata si segno del segno de la sancta croce, et poi disse: Como il Re e traditore et falso, et mostrando con ficta facia di amare teneramente il mio signore duca, mi uole uergognare? Sapi Vlfino che se da qui inauanti giamai piu me dirai tal parole, ueramente io el diro al duca mio signor, elquale se cio sapesse te conueneria morire, et io da questa fiata inanci non ti celero piu. Et Vlfino rispose: Dama per mia fede questo seria a me poco se io morisse per el mio signore, ma uui de tal peccato non seresti ca-

gione. Onde non fate bene a refutare il uostro Re per amico, et che piu ue ama che tute le cose del mondo. Ma al mio parere uui ue gabate di me, ma per dio amate il mio signore, ilqual ama uoi de tuto el suo core. Et se de lui non hauerete mercede, son certo che tosto ui pentirete, et forsi seguira ne grande scandalo, imperochè ne uui ne il duca ui porete difender contra la uolonta del nostro signore Re. Et Izerla rispose piangendo: Se a dio piacera mi difendero, imperoche io me ne ande-[34d]-ro in loco doue ello giamai me uedera.

Como Vlfino fece donare al Re Vterpandragon una copa d'oro a la duchessa madona Izerla.

Et cosi si parti, Vlfino da Izerla et uene al Re et contoli tuto quello che hauea ragionato con madonna Izerla. Et il Re disse che ella era molto da bene, imperoche credea che

ı la prima richiesta li douesse hauere ;onsentito. Et essendo l'undecimo gior-ıo dapoi le pentecoste, il Re insieme ›on li suoi baroni sedendo appresso a ui a taola el duca de Cintanel, et ıauendo il Re una bellissima copa con aqual ello beuea dinanci a se, Vlfino ›e ingenochio a lui et disse: Signore nandate quella copa a madona Izerla ›on laquale ella beui per amor uostro. Et il Re disse: Molto bene hai dicto. Or la prendi et fa di essa tuta la tua ıolonta. Et immantinente Vlfino la ›rese et uene dinanci al duca de Cin-;anel et disseli: Beato signore il Re ıi manda questa copa d'oro laqual ui prego che la mandate a donare a la uostra dama madonna Izerla che lei la prenda e beui con essa per amor uostro et di lui. El duca rispose como quello che non pensaua malitia alcuna: Mille mercie al mio signor Re, io faro uolontieri quello che mi hai dicto. Et poi chiamo uno de suoi caualieri per nome Berger et disseli: Togli questa

copa et portala a la mia dama per parte del nostro signore Re, et dili che lui li la manda, acioche lei beui con essa per amor suo. Alhora Berger prese la dicta copa et uene a la camera doue era madonna Izerla, et ingenochiato dinanci a lei li disse: Madonna il Re ui manda questa copa, et il uostro signore ui comanda che uoi la tenite et beuete con essa per amor del Re. Quando la dama intese quello li dicea il suo caualiero, fu molto uergognosa et diuene tuta uermiglia. Et non uolendo preterire il comandamento del duca suo signore prese la copa et con essa beuete, et poi la uolea mandar in-[35ª]-drieto, ma Berger disse: Dama il mio signor mi ha comandato ch'io ue deba dire che uui la tenite apresso de uoi. Et cosi torno il messo dal Re et salutolo da parte de madonna Izerla.

Como il Re Vterpandragon molto si alegro udendo il messo che lo salutaua da parte de madona Izerla.

Molto si alegro il Re Vterpandragon quando sepe che madonna Izerla hauea retenuta la sua copa, et che lo mandaua salutando da parte sua. Ma Vlfino solicitando la cosa entro nela camera dove era madonna Izerla per uedera che sembiante ella facesse, ma trouola molto pensosa. Et quando le taole funo leuate, la dama chiamo Vlfino et disseli: Per grande tradimento mi ha mandato il Re una copa d'oro, ma sapi che niente guadagnera meco, impero che auanti el giorno de dimane io li faro uergogna et despiacere, che io diro al mio signore che tu et il Re atende de farli uergogna. Et Vlfino disse: Io so che uui non serete cosi de poco seno che uui il dichiate, impero che dona sauia non diria simil parole al suo signor, elquale ad ogni modo non crederia tal cose.

Como la duchessa Izerla manifesto al suo signore el grande et inhonesto amor elqual li portaua el falso Re Vterpandragon.

Partito Vlfino da Izerla uene al Re Vterpandragon, ilquale dopo che hebe mangiato et leuato le taole molto alegro prese il duca per la mano et disseli: Andiamo a uedere queste done. Et il duca non prendendo guardia alcuna de la sua dama, rispose: Molto uolontieri. Et alhora insieme ueneno a la camera doue era Izerla con molte done, et entrati dentro con molti altri caualieri steteno tuto quel giorno in grande festa et trionfo. Et uenuto la nocte se ne ando ciascuno a la sua habitatione. Ma il duca da Cintanel uenuto al [35b] suo albergo, trouo madonna Izerla molto piangendo et facendo grande lamento. Et uedendola in tal modo se fece grande marauiglia, et poi l'adimando de quello l' hauesse.

Et lei dolente rispose, che uolontieri uoria esser morta. Et il duca disse: E perche parli a tal modo donna? Et quella: Io non tel celero gia, imperoche non e cosa al mondo ch' io tanto ama como uui. Or sapiate che il Re molto falsamente ui ama, et tuti li presenti et doni che lui ha facto in queste feste solamente sono stati per l'amore ch'el mi porta, loquale e contra l'honore uostro et mio. Ma io piu tosto uoria morire che consentire a la sua praua uolonta. Onde uui me hauete facto tore la copa che me mandasti a dire per Berger ch' io la douesse acceptare per suo amore. Ma piu contenta seria de morire che de riceuer tal doni, per laqual cosa io non mi posso difender dal Re ne da Vlfino suo consigliero, et ueramente io so che dapoi ch'io ue l' ho dicto ne conuiene ussire gran male, ma pregoui quanto so et posso che piu tosto e possibile mi menate a Cintanel, acioche piu non dimori in questa terra a cosi facto partito.

Como el duca de Cintanel si parti con sua dama da Garduile, et torno al suo castello.

Quando il duca hebe inteso como il Re amaua la sua donna de falso amore, fu molto adirato, et subito mando per li suoi caualieri, et comando che se aparichiassero di partire tanto ocultamente che niuno il sapesse, et che solamente se partisseno con li suoi caualli lassando tute le sue arnese, ma che niuno el dimandasse de la cagione de questa partita, imperoche non la uolea manifestare. Et cosi como ordino, cosi feceno li suoi caualieri. Et in tal modo aparichiate tute cose necessarie caualcono molto celatamente nel suo paese con madonna Izerla, lassando la magior parte de le sue arnese, acioche il Re Vterpandragon niente sapesse de la sua partita, imperoche se l' hauesse saputo, l' haria tenuto per forza contra sua uolonta et suo honore.

[35c] *Como il Re Vterpandragon fu molto adirato dela partita del duca hauendo menato seco madonna Izerla.*

La matina sequente che il duca s'era fugito da corte, fu grande rumore nela terra fra quella gente che era rimasta intanto che la nouella uene al Re, ilquale quando intese questo molto se adiro, ma piu peroche il duca hauea seco menata Izerla, et senza sua licentia era partito. Et alhora mando per tuti li suoi baroni che a lui uenisseno a conseglio, a liquali narro la uergogna che el duca li hauea facta. Et quelli disseno che molto si marauigliauano de la grande iniquita che il duca hauea usata. Et alhora il Re prego quelli che lo consigliasseno quello lui douesse fare in uendeta de la iniuria li hauea facto il duca, partendose cosi uilanamente de la sua corte, imperoche a lui parea che si

douesseno mandare do ambassatori a lui, comandandoli che tornasse indrieto per emendare l'oltraggio che li hauea facto. Et li suoi baroni disseno che meglio non si poteua consigliar, ma il Re subito ordino do ambassatori et mandoli drieto al duca, dicendoli quelle parole che a li suoi baroni hauea dicto. Liqual ambassatori tanto caualcono per due giornate che ariuono a Cintanel doue trouono el duca, alquale li exposeno l'ambassata sicomo li era stato commesso. Ma quando il duca hebe inteso che li conuenia tornar indrieto et menare seco sua moglier Izerla, rispose a li ambassatori: Io giamai non tornero indrieto a la corte del Re, imperoche lui me ha tanto offeso, che io non li debo creder de tornare nela sua corte, et dio sia testimonio de la iniuria ch'el mi uolea fare. Onde mai piu da nullo tempo me infidero in lui.

Como li ambassatori tornono a la corte del Re Vterpandragon et contoli la risposta del duca.

Con questa tal risposta si partino li do ambassatori dal duca de Cintanel, et tornono al Re, et disseli tuta la uolonta del duca [35d] como molto si lamentaua di lui, peroche hauea cercato de farli uergogna et uituperio, et per la sua deslialta mai non ueniria doue lui fusse. Quando li baroni udino el parlar de li ambassatori, se feceno grande marauiglia et dicono che il duca hauea parlato pessimamente como traditore de la corona. Ma il Re de queste parole fu molto alegro dicendo fra se medesimo che era il tempo de torli Izerla per forza d' arme. Et poi disse a li suoi baroni: Per dio consigliateme ch' io faci uendeta de tanta iniuria quanta me ha facto quel maluagio duca, partendose si uila[na]mente de la mia corte senza tore

licentia alcuna da me. Et udendo li suoi baroni quel lamento che faceali il suo signore, lo consigliono che immantinente mandasse uno suo messo a desfidare el duca nel suo paese, et che aparechiasse l' hoste a fare la uendeta de la sua grande iniuria. Ma il Re Vterpandragon intendendo la uolonta di suoi caualieri, molto fu contento, et incontinente mando uno suo messo secreto a Cintanel a desfidar el duca et la sua gente. Et facto questo poi bandi l' hoste sopra le terre et lochi del duca, et comando a li suoi baroni che da li a quindece giorni fusseno con sua gente a Garduile, peroche uolea caualcare sopra le terre del duca per far la sua uendeta. Ma quando el duca si senti desfidare da li a .XV. giorni, ello rispose che se defenderia al meglio che potesse. Et subito mando per li suoi baroni et caualieri dicendoli quello li hauea mandato a dire il Re, et appresso li conto tuto el tradimento che contra de lui

hauea uoluto fare il Re de sua moglie. Onde quelli molto forte se adirono et confortono el suo signore, dicendo che piu tosto riceuerebeno la morte che lui perdesse il suo honore. Et alhora il duca guarnite il suo paese, et misse in ordine le sue forteze et lochi a difenderli in bataglia, et fornito uno suo castello de tuto quello hauea di bisogno, misse dentro madonna Izerla con molte dame et damiselle, et molti caualieri forti in bataglia, acioche defendesseno quello castello da l' exercito del Re Vter[36ª]pandragon. Et in tal modo misse in ordine el duca tute le sue terre et castelli, et mando per tuti i suoi amici che uenisseno in suo soccorso. Ma il Re intendendo questo, per impedire il duca che non fortificasse le sue terre et castelli, mando messi per tuto il suo Reame, acioche la sua gente corresse sopra el paese del duca, et impedisselo de non munire le sue terre, dommente che lui ariuasse con la sua hoste nel suo

paese. Or aduene che in pochi giorni piu de diece millia caualieri, et quindece millia pedoni corseno sopra el contado del duca robando et brusando tuto quello che trouauano. Et dommente che questo si faceua, gionse al campo il Re Vterpandragon con uinticinque millia caualieri et trenta millia pedoni, metando l'assedio intorno de la terra doue dimoraua et duca, et appresso prese molti de li suoi castelli, et quelli destrusse infino a le fondamente. Ma il duca molto spauentato se ridusse in uno de' suoi castelli, doue dimoraua Izerla sua mogliere, dubitando che per tradimento o per danari il Re non tractasse de hauerla. Et sapendo questo il Re mando per alcuni di suoi baroni, dimandandoli consiglio in che modo potesse prendere el castello et el duca, elquale tanto hauea desubidito a li suoi comandamenti. Et quelli lo consigliono che non si partisse d'intorno al dicto castello, dommente che l'hauesse per forza de

assedio. A questo consiglio si accordo il Re, et poi mando per Vlfino et disseli: Como potro ogimai fare ch'io non uedero madonna Izerla? Et Vlfino disse: De molte cose che l'huomo non pol hauere pur a le fine li conuiene hauer patientia, et consolare se medesimo. Voi douete meter il uostro pensiero in poter hauere il castello, et se quello prenderete, presto uenirete a fine de la uostra uolonta. Et in tal modo assedio el Re uno castello nelquale nouellamente era andato el duca, ilquale hauea mandato sua mo-[36b]-glie Izerla uestita a modo de Romito ad uno forte castello. Et questo acioche niuno di suoi sapesse doue dimoraua la sua dama, hauendo paura de tradimento. Et gionta Izerla a quel castello in habito de Romito, entro dentro non pensando alcuno che lei fosse la duchessa. Ma il duca fece leuare le uocie che la duchessa era molto infirmata, solo per grande timore che lui hebe de l'assedio che il

Re li hauea posto al suo castello. Et dimorando il Re a l' assedio, tra le gente de l' una parte et l' altra molte bataglie funo facte. Et non possendo hauere il Re la sua intentione pensando a l' amore de madonna Izerla, molto era dolente et tuto se strugea. Onde che un giorno essendo solo et piangendo la sua disauentura, Vlfino uene a lui et dimandolo perche piangea. Et il Re disse: Ben dei sapere Vlfino perche io piango, imperoch' io moro per l' amor de Izerla, et dicote che al tuto mi conuien partire di questa uita. Et ueramente io ho perduto el mangiare, el beuere et el dormire. Onde la mia uita de breue finira. Quando Vlfino hebbe inteso queste parole disse: Beato signore io uedo che sete de molto debile natura et picolo cuore quando per una femina credete morire. Ma io ui daro un buon conseglio, se a me uorrete creder. Or mandate per il sauio Merlino che uenga a uoi, ilquale son certo che opti-

mamente ui consegliera. Et uui li donerete quello che el ui adimandera. Et el Re disse: El non e cosa al mondo che huomo possi fare ch' io non faci. Ma io so molto bene che Merlino sa la mia melinconia. Ma temo molto ch' io non l' habi facto adirare, quando el loco periculoso de la taola redonda fu prouato, imperoche molto tempo e che lui non e uenuto a me. Et forsi e adirato perch' io amo la moglie d' altrui. Ma ueramente piu non posso, ne si po difender el mio core da l' amor de Izerla. Et dapoi io so che a la sua partita me disse ch' io non il mandasse a cercare. Et Vlfino rispose: De una cosa son io molto certo che Merlino [36c] molto ui ama, et se ello e uiuo et sano non rimanira che non uenga a noi, per laqual cosa state di buona uoglia et confortatiue alegrandoui sempre con li uostri baroni mangiando et dimorando con loro, peroche gran parte ui dimenticharete de uostri dolori et pene. Et

il re disse che uolontieri faria quello che li hauera consigliato, ma ueramente non si potea dimenticare de l' amore de la bella Izerla la quale lo pungeua giorno et nocte ne mai restaua de nominarla et de chiamarla. Onde tuti li soi baroni se ne erano acorti et alcuni haueano grande pieta di lui, et alcuni il biasmauano molto forte dicendo ch' el hauesse messo il suo core nel amor de la moglier de uno suo barone contra il suo honore.

Como Merlino sapendo l' amore che il Re Vterpandragon portaua a madonna Izerla si parti de Norbelanda, et uene a l' hoste del Re, doue si riscontro con Vlfino.

Sapendo Merlino lo intenso amore che il Re Vterpandragon portaua a madonna Izerla, uolendo meter fine a la sua uolonta si parti da Norbelanda da maestro Blasio, et uene solo senza alcuna compagnia a l' hoste del Re

Vterpandragon, et quiui se transfiguro per non esser cognosciuto. Or aduene che un giorno Vlfino lo riscontro non lo conoscendo, et Merlino li disse: Io parleria uolontieri con uoi in alcuno loco remoto da la gente. Et Vlfino disse: Amico io ueniro uolontieri doue tu uorai. Et cosi essendose tute do remoti un poco da l' hoste, Vlfino dimando Merlino che parea uno homo molto uechio cui ello era. Et quello disse: Io sono uno uecchio ilquale gia essendo giouene da gli homeni del mondo fui tenuto molto sauio, ma sapi che l'altro heri io fui a Cintanel, et uno de quelli citadini me disse che il uostro Re Vterpandragon amaua molto la donna del duca, et per questo lui la meno uia a Garduile. Ma se il Re et uoi me uolete premiare, io ui mostrero tal homo che [36d] ui fara parlar ad Izerla, et ben consigliera il Re de li suoi amori. Quando Vlfino udi cosi parlare quel uechio molto si marauiglio, et poi dismonto a piedi per

meglio parlarli, et pregolo che li mostrasse colui per farli parlare al suo signor Re. Et il uechio disse: Io udiro prima quello ui rispondera il Re de questa cosa. Et Vlfino disse: Et io tornero a uoi quando haro parlato con il Re. Tornate dimane disse il uechio che qui me trouerete. Alhora Vlfino si parti dicendo che dimane torneria a lui senza fallo.

Como Merlino piu uolte se transfiguro uerso il Re Vterpandragon, et a la fine si dete a conoscer.

Partitose Vlfino dal uechio uene piu tosto che pote doue dimoraua il Re Vterpandragon, et narroli tuto ordinatamente quello che hauea parlato con il uechio. Et quando il Re l'intese (1), sorise arquanto et fece un bel sembiante, et poi dimando Vlfino s'el conosce quel uechio che con lui parlo.

(1) intase.

Et Vlfino disse: Signore ello e molto homo debile de la sua uita. Et il Re disse: Quando tornera quello che a parlar teco? Questa altra matina disse Vlfino ello de tornare, et io li debo dire quello che uoi li prometerete de dare. Et il Re disse: Tu mi menerai doue tu parlasti con lui, et se a lui parli senza di me, prometili tuto quello che lui uora hauer del mio. Et poi si parti Vlfino lassando il Re nel suo alogiamento, ilqual fu piu alegro in quella nocte che gia gran tempo fusse stato. Ma uenuta la matina udita la messa caualco Vlfino apresso il Re, et trauersando per megio l' hoste uenero in quella parte doue Vlfino hauea lassato il uechio, et quiui trouono uno contrato ilquale non parea che uedesse de gli ochi soi. Et quando passano dinanci a lui, ello crido ad alta uoce et disse: Re se idio adimplisca il tuo core de la cosa che piu desideri doname alcuna cosa ch'io ti possi render gratia. Et il Re si uolse ad Vlfino et

cosa che ti sia in piacere. Et
disse: Hai tu udito quello che
dicto quello contrato, ilquale
nominato quella cosa ch'io pi
in questo mondo, et doue io s
desideroso? Or ua adunque t
senta apresso de lui, et dili c
ho a lui donato, impercio ch'
ho piu cara cosa di te. Et
questo Vlfino molto si turbo,
hauesse ardito di risponder, han
to tosto contradito al Re. Ma no
audatia di far altro, et uene
tracto et appresso de lui si se
quale lo guardo et disseli: Che
uui faciando? Et il Re perche
lontan da me? Me uole ello dare
che io li ho dimandato? Et
disse: Il Re mi manda a uoi ac
sia uostro. Et quando quello l'

sorrise et poi disse ad Vlfino: Il Re se n' e acorto et ha me cognosciuto meglio che tu non fai. Et uoglio che sapi che il uechio huomo che tu uedesti heri me ha mandato qui a te, ma io non te diro gia quello che lui me disse. Ma ua al Re et dili che lui fara grande mensfacto per hauere sua intentione, et ch' io li mando a dire che tosto l' hauera el suo intendimento. Et Vlfino disse: S' el ti piacesse haria molto a grato che me dicesti la tua conditione. Et quello disse: Dimanda il Re che lui te dira cio che desideri. Alhora Vlfino uene correndo al Re ilquale li disse: Como se tu tornato a me ch' io te hauea donato al contrato? Et Vlfino disse: Ello me manda a uoi a dirue che uui ue ne sete acorto de lui, et che me dichiate del suo essere, imperoche lui non me uole dire. Et il Re disse: Sapi Vlfino che colui con cui tu parlasti heri in sembianza di uechio, e quello proprio che ogi hai ueduto contrato. Et Vlfino rispose:

Potria questo esser che homo si potesse transfigurare? Ma diteme cui ello e. Et il Re disse: Sapi certo che questo e Merlino che cosi si gaba de nui, ma quando lui uora [37b] ben si dara a cognoscer. Et cosi ragionando insieme andono caualcando per megio il campo, ma Merlino ritornato nela sua propria figura nela quale ciascuno il potea cognoscere, uene al padiglione del Re et dimando doue ello era. Et uno messo subito de quel loco si parti et ando al Re dicendoli che Merlino lo dimandaua. Elquale udendo quel messo fu tanto alegro che non sapea che risponderli, ma piu presto che li fu possibile chiamo Merlino et disseli: Tu uederai bene che io te haro dicto la uerita, impero che ben sapea Merlino che nui lo faceuemo cercare. Et Vlfino disse: Signor or aparera se uui saperete ben fare con lui; imperoche non e homo al mondo che meglio ui possa aiutare del amor de la bella Izerla de quello che sapera fare il

sauio Merlino. Et il Re disse: El non e cosa al mondo ch'io non faci per lui. Et cosi caualcono insieme infino che giunseno a li suoi alogiamenti doue trouono Merlino.

Como il Re Vterpandragon trouo Merlino ilquale li promesse de insegnare el modo con elquale lui potesse hauere la bella Izerla.

Quando il Re uide Merlino li fece grande festa et acceptolo molto alegramente, et da poi abraciatolo molto dolcemente li disse: De che mi lamentero io a te che cosi bene sai il mio bisogno como me medesimo? Onde me e piu cara la tua uenuta, che de alcuno altro homo del mondo. Et pertanto ti prego che de quello me debi aiutare che tu sai che il mio core desidera. Et Merlino disse: Senza de Vlfino tuo consegliere non ti diro parola che me adimandi. Alhora il Re

fece chiamare Vlfino et disseli ch' el dimandasse Merlino se lui era stato el uechio et il contracto che li hauea parlato piu uolte. Et Vlfino el dimando. Onde Merlino li disse: Veramente io fui quello uechio et quello contracto, et dicote che cosi tosto io uidi che il Re ti mando a me, io sapi che lui se ne era aueduto di me. Et Vlfino molto si marauiglio de questa cosa [37c] et poi disse al Re: Signore ora doueristi parlare a Merlino de la tua facenda, et non stare piu malinconico, imperoche lui ti potra aiutare. Et il Re disse: Io non mi so che dirli ne de che pregarlo, conciosia che lui sa bene il mio core et la mia uolonta, et nonli potria mentire che lui non se acorgesse. Ma bene il prego per dio che lui me aiuti ad hauere l' amor de Izerla, et poi non e cosa al mondo che lui me adimandi ch' io non li faci. Et Merlino rispose: Se tu mi uorrai donare quello che io ti dimandero, io prouedero de far te hauere l' amor de

Izerla, et farote iacer con lei. Quando il Re l'udi se ne rise. Et Merlino disse: Ora aparera se tu harai cuore di huomo. Et il Re disse: Tu non saperai dimandare quello che si possa trouare, che io non tel doni. Et Merlino disse: Como potro esser securo de questo? Et il Re a lui: Cosi como tu comandarai cosi faro. Et Merlino disse: Io uoglio che tu me iuri et faci iurare ad Vlfino de atenderme et mantenirme tuto quello che io ti dimandero. Et io ti faro poi iacer con la bella Izerla, et farote hauere tuti li tuoi delecti et piaceri. Rispose il Re: Merlino molto uolontieri faro quello che me hai dicto. Et Vlfino ancora li promesse de iurare, che farebbe a tuto suo potere che il Re obserueria le sue promesse.

Como il Re Vterpandragon iuro a Merlino che li doneria che lui li dimandera.

Udendo Merlino queste parole sorrise arquanto, et poi disse: Quando el sacramento sera facto, io ue diro como nui faremo. Alhora il Re fece portare de molte sancte Reliquie che lui hauea et sopra li euangelii iuro che cosi como hauea promesso cosi faria, cioe de dar a Merlino quello che lui li dimandera. Et appresso iuro Vlfino de fare che il Re li manteneria la sua promessa. Et dapoi facto il sacrameuto Merlino disse: [37d] Et io procaciero tuto quello che io ui ho promesso; ma ue conuenira andare a madonna Izerla in extranea forma, peroche lei e molto sauia donna, et molto fedele uerso dio et uerso il suo marito. Ma uedrete el potere che io haro de lei ingannar.

Como Merlino per sue arte inganno la contessa Izerla, et fece che il Re Vterpandragon in forma del duca ando a lei et giaque con essa.

Facto che hebbe il iuramento il Re Vterpandragon de fare quello che Merlino li hauea dicto, subito dimando esso Merlino che modo uolea tenire per fare che lui hauesse la sua intentione, elqual li rispose: Signor Re io uoglio che prima meti in ordine el tuo exercito, et lassi quello in gouerno de li tuoi piu fidati caualieri con questo comandamento che niuno se approximi al castello, dommente che tu non serai tornato. Et dapoi quando harai facto questo nui si partiremo et andaremo a mandare ad executione il tuo pensiero. Vdite queste parole il Re Vterpandragon, punto non dimoro, ma messe in ordine l' exercito secondo che Merlino l' hauea consigliato. Et dapoi partino il Re et

Merlino in compagnia con Vlfino, et andono uerso il castello doue staua madonna Izerla. Et approximatosi arquanto al castello, Merlino con sue arte fece transfigurare il Re Vterpandragon nela forma del duca de Cintanel, et Vlfino nela forma de uno fidato caualiero del duca che si chiamaua Iordano, et esso si transfiguro nela forma de un caualiero pur intrinsico amico del duca che si chiamaua Berzer. Et poi dimando il Re se mai l'hauea ueduto Iordano amico del duca, et esso rispose che ben lo cognoscea, et che ueramente Vlfino li parea che fosse Iordano amico del duca, et esso Merlino li parea che fusse Berzer, et Vlfino disse: Sapi certo signore che io mai ti saperia conoscer per altro homo che per il duca [38ª] de Cintanel. Et cosi dimorono insieme parlando de molte cose infino che fu uenuta la nocte. Et alhora parlo Merlino al Re et disseli: Nui caualcheremo infino al castello doue dimora la duchessa,

et io ue faro aprire la porta, et uui entrerete dentro in persona del duca, et dormirete con la dama a tuto il uostro piacere. Ma el ui conuenira da matina molto per tempo ussire de quello loco per uno extraneo accidente che questa nocte intrauenira. Onde dapoi che seremo ussiti defora del castello udiremo le nouelle molto marauigliose. Et dicte queste parole si mosseno tuti tre, et andono a la porta del castello, doue Merlino che ueramente parea Berzer chiamo el portonaro et quelli che faceano la guardia dicendo: Aperite presto la porta impero che il duca uostro e qui et uole entrare dentro. Et quelli udendo cio subito aperseno la porta, et a loro ueramente parue uedere il duca et Berzer et Iordano. Onde li lassono entrare dentro. Et alhora Berzer comando a tuti per parte del duca che alcuno non dicesse a quelli de la terra che il duca fusse uenuto dentro. Ma fono alcuni che andono a dire a la du-

chessa che il duca era uenuto. Et alhora il Re Vterpandragon con li suoi compagni tanto caualco che giunse al palazo, doue essendo dismontati, Merlino disse al Re che lui se contenisse allegramente como signor. Et cosi ueneno tuti tre a la camera de Izerla, laqual era gia andata al lecto. Et immantinente Merlino et Vlfino si partino lassando il Re appresso de madonna Izerla.

Como il Re Vterpandragon essendo stato la nocte con madonna Izerla, si parti da lei con Merlino et Vlfino, et ussiti fora del castello inteseno la morte del duca.

Molto si alegro la duchessa Izerla de la uenuta del Re Vterpandragon, pensando che lui fusse el duca suo signore. Et in tal modo dormiteno insieme con molto gau[38b]dio. Et in quella nocte il Re Vterpandragon ingrauedo madonna Izerla de uno fan-

ciullo, ilquale poi hebe nome Artus. Et dimorando cosi in gioia infino a la matina, inanci giorno uene nouella a la terra molto secretamente, como el duca era morto et el suo castello preso. Quando li do compagni cioe Merlino et Vlfino che erano a la guardia inteseno la nouella, tosto ueneno al suo signore et disseli: Leuatiue suso et uenite presto al uostro castello, imperoche l'e uenuto nouelle che uui sete morto, et la uostra gente non mel uole creder che uui sete qui entro uiuo. Alhora il Re subito si leuo et disse: Questo non e la uerita, ma non e marauiglia se elli lo credeno, imperoche io ussi fora del castello che io non fui ueduto. Et dapoi prese combiato da Izerla, et basiolla uedendo tuti quelli che quiui erano. Et in tal modo ussi del castello piu presto che pote, acioche niuno il sapesse. Et essendo ussiti fora con grande allegreza, Merlino parlo al Re et disseli: Signore io te ho ateso tuto quello che

te hauea promesso. Ora ti prego che me atendi quello che tu me hai promesso. Et il Re disse: Merlino tu me hai facto la magior algreza che homo al mondo mi hauesse potuto fare. Onde de bon core ti uoglio atender quello che gia te ho promesso. Et Merlino disse: Io uoglio che sapi che in questa nocte tu hai ingenerato in Izerla uno herede maschio, elquale uoglio che a mi doni, imperoche tu non lo dei hauere, et cosi al tuo potere a me il donerei hauendo giurato et dicto como re. Et Vterpandragon rispose et disse: Questo faro io molto uolontieri, dapoi che io tel ho promesso. Et cosi ragionando insieme tanto caualcono che ueneno ad una riuiera de aqua, doue Merlino si lauo et fece lauar il Re et Vlfino, liquali como fono lauati, subito ritornono nele sue prime figure. Et partiti da quel loco caualcono uerso l' hoste, doue essendo giunti, li suoi baroni subito li fono d' intorno, a li quali il Re dimando como era stata

morto del duca. Et quelli disseno:
gnore [35c] dapoi che da qui te
ırtisti l' hoste dimoro molto quieta-
ente, per laqual cosa el duca se ne
de che tu non eri nel' hoste. Et per-
nto lui fece armare la sua gente, et
n quella uscendo fora del castello
sali l' hoste, et fece grande danno
ıanti che la tua gente fusse armata.
a il crido et il rumore fu grande
ır ilquale li tuo caualieri preseno
arme, et corsono sopra la gente del
ıca et missela in fuga infino al ponte
l castello, doue fu morto el duca,
quale prima che uenisse a morte fece
'andissima difesa. Ma dapoi caciando
tua gente quelli del duca tanto fe-
no che entrono dentro el castello
nza alcuno contrasto, peroche quan-
el duca fu morto quelli suoi baroni
n si curono piu de difender la for-
za. Et in tal modo nui hauessemo
castello. Vdendo il Re la morte del
ıca disse che molto li dolea, impero-
ıe benche con lui guerrigiasse, tamen

ello non desideraua la sua morte. Et cosi fu morto il duca de Cintanel, et li suoi castelli perduti per l'amor de madonna Izerla.

Como il Re Vterpandragon mostrandose molto dolente de la morte del duca de Cintanel, si parti da l'assedio de madonna Izerla, et torno con l'hoste a Garduile doue licentio li suoi baroni.

Molto si mostro dolente il Re Vterpandragon de la morte del duca de Cintanel, et per mostrare con effecto che non desideraua la sua destructione, comando che tuta l'hoste si leuasse et tornasse a Garduile. Et essendo facto il suo comandamento, giunti che fono a Garduile, il Re licentio li suoi baroni, liquali tornasseno nel suo paese con li suoi caualieri. Et dapoi passati alcuni giorni il Re chiamo a consiglio tuti li suoi baroni, et dimandoli in che modo ello potesse emendare la

morte del duca, acioche li suoi subditi non lo potesseno biasmare, imperoche mai non hauea desiderato la morte del duca, ma [38d] molto li dolea de la disauentura che li era occorsa. Alhora parlo Vlfino di cui molto si fidaua el Re et disseli: Signore dapoi che la cosa e cosi intrauenuta, al tuto el ti conuiene emendare al meglio che poi el caso che per tuo difecto e occorso. Et alhora chiamo alcuni di suoi baroni et disseli, che dapoi che il Re li hauea dimandato conseglio loro il douesseno consigliare sopra questa cosa fedelmente. Et quelli risposeno che uolontieri li doneriano bon consiglio, ma che niuno era che meglio potesse ne sapesse consigliare il Re di esso Vlfino; et pertanto tuti insieme lo pregauano che lui dicesse il suo parere, peroche a quello se acosteriano, et cosi consiglieriano il Re. Et Vlfino rispose: Dapoi che cosi sete contenti io ue diro quello che a me pare, et se meglio uui aricorderete quello con-

siglieremo al Re Vterpandragon. Io dico adunque che il Re debi mandare per tuti gli amici et parenti de la duchessa, et etiam per essa madonna Izerla, et faciali uenir qui a Garduile. Et quando tuti serano uenuti, alhora uui cercherete de fare la pace con questa conditione che il Re toglia madonna Izerla per sua moglie. Et questo sera in satisfactione per el delicto commesso de la morte del duca de Cintanel. Ma se la donna et li suoi amici refutasseno questa pace, alhora se hara ben cagione de biasmarli. Onde se a uoi pare lodate molto questo conseglio al Re, et io per me lo conforterò a tuto el mio potere.

Como li baroni del Re per la persuasione de Vlfino lo consigliono chel tollesse la duchessa Izerla per sua moglie.

Questo conseglio piaque a tuti quelli baroni del Re Vterpandragon, liquali

subito ueneno dinanci a lui et narroli per ordine tuto quello como Vlfino li hauea consigliato, non dicendo pero che Vlfino cio li hauesse dicto. Vdendo questo il Re Vterpandragon molto si rallegro, et poi [39a] disse: Signori dapoi che uui me consegliate che per satisfactione de la morte del duca io togli madonna Izerla per moglie, io ne son molto contento, et tuto uoglio exeguire secondo il uostro conseglio. Et alhora subito mando sue lettere a tuti gli amici et parenti del ducha et de la duchessa che uenisseno a Garduile per bona triegua et pace, perche uolea emendare tute le cose per lequale essi si doleuano de lui. Et dommente che si facea tale deliberatione, Merlino uene al Re et disseli: Sapi Signore che questo conseglio che hai riceuuto, Vlfino como sauio et tuo fedel amico l'ha trouato, et ha consegliato questa pace laqual e la miglior et piu honesta che homo potesse trouare, ne io ui saperia donare miglior

ne piu lial conseglio. Onde ui dico che uui fate a questo modo la pace, impero che harete adimpito tuto el desiderio del uostro core. Et dicto questo Merlino prego il Re che mandasse per Vlfino peroche auanti la sua partita li uolea parlare in sua presentia. Et uenuto Vlfino dinanci a loro, Merlino parlo al Re et disse: Signore tu me hai promesso in pacto che al tuo potere me donerai lo herede che hai ingenerato in Izerla, onde uoglio che cio me atendi, peroche non e ragione che tu lo debi hauere, et mio seria el peccato se io non l'aiutasse, peroche io temo che ancor potria hauer sua madre grande uergogna de lui, conciosia che femina non ha punto de seno, impero quello che lei non pol celare mai alcuno segreto. Et pero io uoglio che Vlfino meta in scripto el giorno e l'hora che fu ingenerato el fanciullo che nascera de madonna Izerla, elquale uui non uederete mai dal giorno ch'el nascera inauanti. Ma de

una cosa ui prego como mio signore, che uui credete ad Vlfino de cio che lui ue dira, imperoche esso ue ama molto perfectamente, et non ue dira cosa che non sia per uostro grande utile et honore. Et io non ti parlero piu se non da qui a mesi .VI. Ma ben parlero ad Vlfino. Et cio che io ti mandero a dire per lui credi et fa secondo che esso te dira, se uogli ch'el tuo [39b] honore sia conseruato. Et cosi noto Vlfino la generat[i]one del fanciullo Artus, et dapoi Merlino disse al re: Fa che madonna Izerla non sapi che tu sei iaciuto con essa et che in lei habi generato alcuna creatura. Et questa e la ragione che la fara star nel tuo amore, imperoche se tu la dimanderai de la sua grauedanza, lei non sapera trouar el padre, et hara grande uergogna di te. Et questa sera la inuentione con laquale meglio mi potrai aiutare ch'io habi el fanciullo. Et dicto questo Merlino prese combiato dal Re et da Vlfino. Et il Re ando

a Garduile, et Merlino torno al sancto Romito Blasio, et narroli tute queste cose lequale lui messe in scripto nel suo libro.

Como li ambassatori del Re Vterpandragon ueneno a la duchessa madona Izerla et. parlono con li suo parenti et amici, liquali la confortono che facesse la uolonta del Re.

Essendo partiti li ambassatori dal Re Vterpandragon como di sopra e dicto per andare a madonna Izerla, tanto caminono per sue giornate che gionseno a Cintanel, doue trouati li parenti et amici del duca et la duchessa narrono a quelli tuta la ambassata, laqual li mandaua a dire el suo signore Re Vterpandragon, prometendoli che faria bon acordo con la donna et con li parenti et amici del duca. Et udendo quelli la ambassata che li mandaua a dire il Re, et uedendo che

non erano possenti contra la sua potentia, disseno agli ambassatori che non li uoleano dare cosi tosto risposta, ma che si uoleano consigliare con la donna, et poi li risponderia. Et entrati in una secreta camera doue era la duchessa che piangea molto duramente ricordandose de la morte del suo signore, prima la cominciono a confortare, et poi la dimandono quello che parea de la bona pace et satisfactione che uolea fare il Re Vterpandragon de la morte del duca et del suo danno. Et la duchessa disse: Ai misera me dolente, ma che emendatione [39c] me uol fare questo falso Re, quando per sua cagione el mio signor e morto si crudelmente? Veramente si lui me donasse il suo regno, non mi contenteria tanto quanto per sua cagione io ho perduto. Ma io uedo ben ch' io non son possente a difenderme contra le sue forze, onde io descendero a li suoi comandamenti como constreta. Et pero consigliatime uui como io possi

far questa pace, et che emendatione possi dimandare de la morte del mio caro signor, imperoche a me pare che altramente non potria esser satisfacta, se non che io rehauesse mio signore unico, ueramente hauesse il re morto in uendeta del mio signore. Vdendo li parenti del duca le parole piatose che li diceua la donna, ne hebeno compassione et disseno: Dama tu di molto male, imperoche il Re non hebe tanta colpa de la morte del duca, quanto hebe el duca proprio. Et sai bene che da la ira del Re tu non ti potrai difender. Onde nui ti consigliemo che tu dimandi con qual conditione uol fare il Re la pace, peroche tale potra esser che nui te la consiglieremo, et tale etiam che piu tosto elegeremo de morire che consentire a la sua uolonta. Et la donna molto sospirando disse: Io non mi parti giamai del bon consiglio dal mio signore, et cosi non intendo de partirme dal uostro, perche io non so persona a cui meglio io deba

creder che a uoi. Et cosi si partino li parenti et amici del duca da madonna Izerla, et ussino de la camera.

Como li parenti et amici del duca dimandono agli ambassatori, in che modo uolea fare il Re la pace.

Alhora li parenti et amici del duca ussiti fora de la camera disseno agli ambassatori del Re: Prudenti ambassatori la nostra duchessa madonna Izerla se ha consigliato et uol sapere da uoi, in che modo uol fare il Re la pace, et como uol satisfare el danno che lei ha hauuto del suo signore, ilquale e morto con tanti di suoi caualieri. Et gli ambassatori disseno: Nui non sapemo gia la uolonta del nostro signore, ma tanto ne disse che secondo el consi[39[d]]glio di suoi baroni cosi emenderia el danno che la donna ha riceuuto. Et quelli disseno: Se questo e uero che secondo la uolonta di suoi baroni lui uoglia satisfare a la

donna, niuno lo potra piu riprehender ne dimandarli cosa alcuna, peroche sapemo che quelli del suo consiglio sono sapientissimi, et lo conseglierano prudentemente et con summa honesta tute quelle cose che farano di bisogno a questa pace. Et li ambassatori disseno: Sapiate signori che li baroni del Re continuamente lo consiglierano a fare il suo honore, et la utilita de li sui subditi. Et alhora fu constituito che da li ad .VIII. giorni la donna et li parenti et amici del duca fosseno a Garduile a la corte del Re Vterpandragon. Et dato tal ordine gli ambassatori del Re tornono a Garduile, doue trouono il Re con grande compagnia de baroni, et a lui narrono tuto quello che haueano ordinato. Elquale rispose che ben li piacea, et che ueramente l' acordo non remaneria da la sua parte.

Como li baroni de la duchessa et quelli del Re fono a parlamento per satisfare a madonna Izerla de la morte del duca.

In tal modo dimoro il re Vterpandragon a Garduile fino al termine de giorni .VIII. aspetando che madonna Izerla et li parenti et amici del duca uenisseno a lui. Et incapo del dicto termine uene uno messo per parte de la duchessa, dicendo como lei era li dapresso con li suoi caualieri, laqual cosa intendendo il Re, li mando incontra molti di suoi baroni, liquali condusseno la bella Izerla nela cita de Garduile ad uno grande et molto bello palazo che il Re hauea facto aparichiare. Et dapoi passato quel di, la sequente matina il Re mando .X. de quelli del suo secreto consiglio a la duchessa, liquali la salutono da parte del re Vterpandragon, et del suo consiglio, et poi li disseno ch' el Re era

aparichiato de far ogni emendatione per la morte del duca, che fusse in piacere de essa dama et degli amici et parenti del dicto duca. Ma la duchessa molto [40a] piangendo disse: A la salutatione del Re idio li ne renda bon merito per me. Ma quanto dite de la emendatione che uol fare esso Re de la morte del mio signore, io me lasso nele mane del Re et del suo conseglio, elquel faci quella emendatione che sia ad honore de la sua corona. Et con questa risposta tornono quelli diece baroni dinanci al Re, et narroli tuto quello che dicto hauea la donna. Ma il Re udito che hebbe le sauie parole che madonna Izerla hauea risposto a li suoi ambassatori, disse fra se medesimo, che ueramente de grande seno et sapere era la dama. Et poi commisse a quelli .X. caualieri, che tractasseno con gli amici de la donna l'acordo sicomo a lei piacesse. Et alhora quelli disseno: Beato signore volontieri nui uossemo sapere parte

del tuo pensiero. Et il Re disse: Andate che quello che farete tuto sara ben facto; acioche meglio ui possate consigliare chiamate Vlfino apresso de uoi, alquale sono manifesti tuti li mei secreti, et con esso tractate quelle cose che siano ad honore de la mia corona, et secondo el desiderio de la donna. Et poi chiamo Vlfino et disseli: Io so che sei sauio homo et mio fidato consigliero, onde ti prego che consegli questi mei baroni secondo che a te meglio parera. Et Vlfino disse: Re dapoi che questo me commandi, io il faro molto uolontieri. Et in tal modo si partino quelli .X. baroni insieme con Vlfino. Et esse[n](d)do uenuti in uno secreto loco per consegliarse insieme, Vlfino incomincio a parlare et disse: Signori baroni et caualieri uui hauete udito como il Re ne ha dato tuta la liberta de questo acordo sopra da noi; andiamo adunque se a noi piace a la donna et a li suoi amici, et sapiamo se anco lei ne uol conceder questa

liberta. Et quelli risposeno che erano molto contenti, et che ben hauea aricordato sicomo sauio. Et alhora si mosseno de quel loco doue erano, et ueneno doue dimoraua la duchessa et il suo consiglio et salutono la donna sicomo li conuenia, et poi li disse tuto el suo pensiero, et che se lei si metesse in loro, ueramente essi fariano bono et iusto [40b] acordo tra il Re et lei, siche si chiameria satisfacta de la morte del duca suo signore. Quando la donna udi cosi parlar quelli baroni, li respose che lei uolea esser con el suo conseglio, et poi li risponderia. Et chiamati li suoi conseglieri molto parlono insieme, et a la fine si accordono de darli la liberta che quelli caualieri facesseno l' acordo secondo le sue conscientie. Et determinato questo uene lei a li baroni del Re Vterpandragon, et concesseli tuta la sua liberta, et che quello che facesseno fusse ben facto. Et quelli riceuuta la liberta de la duchessa si adunono insieme et di-

mandono Vlfino che dicesse prima tuto il suo parere, ilquale cosi disse: Signori uui sapete como il Re nostro signor ha deserte tute le terre del duca, et ruinate molte de le sue forteze, et apresso per consentimento del Re el duca e stato morto uolendo difender la sua heredita. Onde a uolerse fare questa emendatione, uol esser al mio parere de altro che de thesoro. Et pertanto io consigleria che il Re primamente maritasse la figliola del duca, nel Re Loto de Organia, elqual al presente non ha moglie, et a li amici et parenti del duca donasse de molto hauere et thesoro. Et ancor a uoler che tuto il mondo parla da questa emendatione, io consiglieria che il nostro Re Vterpandragon prendesse la duchessa madonna Izerla per moglie conciosiache lui non habi moglie, ne lei marito. Et questa a me pareria bona et perfecta pace, et altramente non si potria satisfare che piu fosse ad honore et utile de la donna. Vdendo

gli altri baroni el dicto de Vlfino fono molto alegri, et disseno che meglio non si potria hauer consigliato. Et poi si acordono de dimandare el suo signore et il Re Loto de Organia, se elli consentisseno a questo acordo o non. Et uenuti al Re li contono tuto il suo pensiero, ilquale udendo che li suoi baroni erano contenti di donarli madonna Izerla per sua moglie, diuenne tuto rosso nel uolto, et penso nel suo core che meglio li era ad hauer la duchessa per moglie, che tenirla apresso a lui a modo di meretrice. [40c] Et poi con uno uiso alegro disse a li suoi baroni: Amici mei ueramente il spirito sancto ui ha consegliati, imperoche al mio parere uui hauete molto nobilmente trouato el modo da satisfare a la duchessa per la morte del duca suo signore. Et in uerita molto me piace questo uostro consiglio, et son contento de tuto quello che uui hauete pensato. Et dicto questo il Re Vterpandragon, quelli baroni ueneno

al Re Loto de Organia, et disseno che per questo acordo uoleano che lui prendesse la figliola del duca per sua moglie, laqual nome auea Morgana, che dapoi fu chiamata da tuti la fada Morgana, laqual sotilmente fu amaestrata nele .VII. liberal arte. Vdito questo il Re Loto per compiacer al Re Vterpandragon, disse ch'el era aparichiato de fare tuto el suo comandamento. Et facto questo quelli baroni insieme con Vlfino ueneno a la duchessa et a li suoi parenti et amici, et naroli tuto quello che insieme haueano tractato con il Re Vterpandragon et con il Re Loto de Organia. Ma quando gli amici et parenti de la duchessa et del duca inteseno questo, fono molto contenti et disseno in alta uoce che altri che solo idio non potria hauer meglio ne piu sanctamente consigliato.

Como il Re Vterpandragon tolse per moglie la duchessa Izerla, et dono la fada Morga[40[d]]*na per moglie al Re Loto de Organia.*

Hauendo consentito madonna Izerla de torre il Re Vterpandragon per suo marito, quelli .X. baroni insieme con li parenti et amici del·duca la menono a la presentia del Re, ilquale con festa et alegreza presente tuti li suoi baroni la sposo, et poi fece che il Re Loto prese per moglie la fada Morgana figliola bastarda del duca di Cintanel, et una altra figliola madrinale del duca et de madonna Izerla la dete per moglie al Re di Gaules per lequal noce se fece grande festa per tuto il paese, et a Garduile fu tenuto corte magnificamente per giorni .VIII. Nelqual tempo il Re mostro molto amore a li parenti del duca et de madonna Izerla, donandoli de molti doni et castelli et torre. Liquali dapoi fono molto

fideli caualieri dommente che il re uisse. Or aduene ehe essendo stati un tempo insieme il Re Vterpandragon et madonna Izerla, dormendo una nocte nel lecto della compagnia, il Re se ne auide che la donna era grauida. Et allora con alegro animo disse solamente per prouarla: Madonna io uedo apertamente che sete grauida, onde io uoglio sapere de cui; or ditemelo se ui piace, imperoch' io so molto bene che uui non podete esser grauida di me dapoi ch' io ui tolsi a moglie, et ancora non podete esser grauida del duca, perche molto tempo esso dimoro senza de uui. Quando la donna udi cosi parlar il suo signore, diuene molto uergognosa et comincio molto forte a piangere et poi disse: Signore de quello che uui sapete io non ui posso mentire, et manco ui mentirei di altra cosa. Ma pregoui per l'amore de Iesu Christo che non mi abandonate che io ue diro tuta la uerita. Et il Re a lei: Dite securamente la uerita,

ch' io non ui abandonero dommente ch'io uiua. Et udendo la donna parlar el suo signore in cotal modo fu molto allegra et disse: Signore io ui diro una grande marauiglia. Sapi che uno homo in sembianza del mio signore insieme con do altri in forma de do caualieri del duca una nocte intro nela [41a] mia camera dinanci a tutta gente quando tu teniui l' assedio al mio castello. Et io credendo che quello fusse il mio signore lo ricevi allegramente, et in quella nocte dormi con quello homo ilquale me ingrauedo de la creatura che e nel mio uentre. Et ueramente io so molto bene che colui me ingrauedo in quella nocte nelaquale il mio signore fu morto, peroche lui era ancora meco quando la nouella uene de la morte del mio signor, impercio che la sua gente non serebe uenuta se lui non fusse morto. Et in tal modo se ne parti quello homo con li suoi do compagni.

Como il Re Vterpandragon conforto madonna Izerla de quello che lei li hauea narrato, come era stata ingannata.

Quando il Re Vterpandragon hebe inteso madonna Izerla, ello li disse: Madonna guardatiue per dio che alcuno homo o uero femina lo sapi, peroche saresti molto uergognata se cio fusse saputo. Et acioche questa cosa rimanghi ancor piu oculta, io uoglio che el fanciullo che de uoi nascera uui lo donate a quello che io ue diro cosi tosto como lo harete parturito, peroche per uostro honore et mio de ragione ello non ui de rimanire. Et sapiate che quello a cui darete il fanciullo lo portera in tal loco che ne uoi ne io mai saperemo alcuna nouella. Alhora la donna disse: Signore di me et de la creatura tu poi fare quello che a te piace. Et in tal modo finino el suo parlamento. Et uenuta la matina il

Re uene ad Vlfino et narroli tute le parole che erano state fra lui et la donna, ilquale intendendo questo disse: Ora poi ben uedere Re che la tua dama e molto fedele, quando de cosi grande mancamento non te ha uoluto mentire. Et tu hai molto bene facto la bisogna de Merlino, ilquale non haria potuto hauere el fanciullo per altro modo. Et cosi dimorono infino al septimo mese che Merlino hauea promesso al Re Vterpandragon de uenire a [41b] lui a Garduile, infra el qual tempo il Re rimase in grande amore con la regina Izerla, laqual lo amaua et temeua piu che ueruna altra cosa del mondo, et ben dicea che il Re era de miglior qualita che lei non pensaua, pero che sapea ben che pochi homeni del mondo hariano soferto de dimorare con una sua moglie, sapendo che lei hauesse peccato carnalmente con altro homo che con suo marito; per laqual cosa molto si laudaua de la bonta che lei trouaua nel suo signore, loqual l'amaua de cosi perfecto amore.

Como Merlino torno a Garduile, et prima parlo ad Vlfino secretamente, et poi al Re Vterpandragon amaestrandolo como douea fare del fanciullo che douea nascer de madonna Izerla.

El septimo mese dapoi che Merlino si era partito del Re Vterpandragon, si como hauea promesso cosi ritorno a lui a Garduile, et subito giunto in quel loco ando a trouare Vlfino, et a lui parlo molto priuatamente, dimandandolo de le cose che erano intrauenute. Et Vlfino tuto li narro per ordine quello che sapea. Et dapoi che hebeno parlato insieme de molte cose, ueneno al re Vterpandragon, ilquale disse a Merlino como lui hauea tolto madonna Izerla per moglie, et contentati tuti li amici et parenti del duca, et facto bona pace con loro. Et Merlino disse: Re tu hai facto como bon et fedel signor et hai satisfacto gran

parte a dio et al mondo per el peccato commesso per l'amore de la Regina Izerla, ma io ne son ancora aquetato da quello che ho ingannato la donna, laquale nel suo uentre ha il fanciullo, et non sa cui l'habi ingenerato. Disse il Re: Merlino tu sei sauio, et per te medesimo ben ti saperai preualer di questa cosa. Et Merlino disse: Signor el conuien che tu me aiuti. Io te aiutero molto uolontieri disse il Re in tute cose che tu uorai, et faro hauerai il fanciullo che nascera [41c] de Izerla. Alhora disse Merlino: Sapi Re che in questo paese e uno el piu sagio et da bene homo del mondo, et ha la miglior donna et piu fedele che si potesse trouare molto bene acostumata in tute sue maniere, laquale al presente lacta uno suo figlio picolino. Et per non esser quello citadino molto richo ne potente, io uoglio che mandi per lui, et li doni tanto del tuo hauere che fra gli altri non sia pouero, ma habi sufficientemente

da substentar sua uita con honore. Et dapoi fali iurare a lui et a la sua donna sopra li sancti de dio, che essi nutricherano uno fanciullo che a loro li sera portato, et teniralo como suo figliolo nutricandolo la dona con el suo lacte proprio, et abandonera el suo figliolo et faralo nutrir ad una altra baila. Vdendo queste parole il Re disse a Merlino: Cosi como tu m' hai dicto cosi faro, et mandero per quello homo che me dici, et daroli tuto ordinatamente como tu m' hai comandato. Et Merlino disse: Re se questo farai, ti tornera molto utile et honore a la tua corona et al tuo reame, loquale per questo fanciullo che nascera de la regina Izerla sera molto sulleuato.

Como il Re Vterpandragon mando per quello citadino che li hauea dicto et donoli de grande hauere, acioche nutricasse el fanciullo che li seria mandato.

Dicte queste parole Merlino prese combiato dal Re et Vlfino, et ritorno in Norbelanda al sancto romito Blasio, et feceli meter in scripto tuto quello che lui hauea ordinato et dicto con il Re Vterpandragon, ilquale partito che fu Merlino da lui, fece mandare per quel citadino che Merlino li hauea dicto. Et uenuto quello dinanci a la sua presentia, il Re fece grande festa, et poi disse: Amico mio carissimo, sapendo io che tu sei mio fedele subdito alqual securamente posso commeter ciascuna mia secreta facenda, pero ho mandato per te acioche in quello che io ti richiedero, per la fede che sei tenuto de portare a la mia corona, me aiuti quan[41d]to a te sia

possibile, et tenghi celata a tute persone la cosa ch'io a te manifestero. Et quello li rispose: Signore tu non me saperai dire ne comandare cosa ch'io possi fare, ch'io non la faci molto uolontieri, tenendola sempre celata secondo el tuo comandamento. Et il Re disse: Ello m'e aduenuta neli giorni passati una grande merauеglia, che una nocte in somno a me uene uno ilquale me disse che tu eri el piu fedele homo uerso di me che dimori nel mio paese et disseme che tu haueui uno figliolo de la tua donna elquale te e nato nouamente, et che uolea ch'io te pregasse, che tu donasti quel tuo figliolo ad una altra baila, et che tua moglier per amor mio et tuo nutricasse uno altro fanciullo che li sera portato. Onde ti prego che tu consenti de farmi questo seruitio, et io non te ne sero ingrato. Intendendo questo quel citadino disse che questa era una grande cosa che

lui douesse abandonare el suo proprio figliolo, et farlo lactar il lacte de una altra femina. Ma s' io potro fare che la mia dona contenti de fare questo io te seruiro uolontieri como signore. Ma dime chi e questo fanciullo che a me sara portato? Et il Re disse: Se idio me aiuti io non so cui ello se sia. Et alhora li dono il Re a quello citadino de molti belli doni et assai hauere, ilquale par questo si fece grande meraueglia. Et in cotal modo si parti et torno a casa sua, et raconto a sua moglie tuto el parlamento che lui hauea facto con il suo signore Re Vterpandragon. Quando la donna hebbe udito questo li parse molto da nouo et disse: Como potria questo fare ch' io lassasse de lactar el mio figliolo per uno altro extraneo fanciullo? Et el marito li disse: Donna el non e cosa el mondo che nui possiamo fare per il nostro signore, che nui non la debiamo fare, imperoche

oltra la obligatione che uerso lui hauemo, ne ha donato tanto thesoro et tanto ne hà promesso che al tuto ne conuiene che nui faciamo la sua uolonta. Onde per questo uoglio che tu liberamente me prometi de fare quello che io te ho dimandato. Et la donna disse: Io son uostra et non uoglio far [42ª] altro se non quello che uui mi comanderete. Alhora quello la prego che lei trouasse una femina che nutricasse il suo figliolo, imperoche non aspetaua altro, se non che il Re li mandasse l' altro fanciullo. Et in tal modo trouata la nutrice separono quelli el suo proprio figliolo da loro dommente che la regina uene al tempo del suo parto.

Como la Regina Izerla parturi el fanciullo elquale lo fece dare a Merlino che s'era transfigurato in forma de uno uechio.

Et uenuto il tempo del parto de la regina Izerla, el giorno auanti che lei parturisse uene Merlino nascosamente nela cita et parlo ad Vlfino et disse: Molto mi laudo del (1) re che sauiamente ha ordinato tuto quello ch'io li imposi che douesse fare. Ma ua da lui et dili che esso uadi a la regina et li dicha che in questa nocte essa parturira uno fanciullo maschio. Et che subito lei lo faci dare al primo homo che sera trouato a la entrata de la sala. Et Vlfino disse a Merlino: Et como non parlerai al Re ilquale sera molto alegro de la tua uenuta? Et Merlino disse: Per questa fiata io non li parlero. Alhora Vlfino uene al Re

(1) dei.

et narroli tuto como Merlino gli hauea dito. Quando il Re udi questo fece grande festa, et dimando Vlfino dicendo: Non mi parlera Merlino auanti che lui de qui se parti? Et Vlfino disse che non li parleria. Per laqual cosa il Re Vterpandragon uene subito a la regina et disseli: Madonna io ue diro una nouella, ma uoglio che me la credete, et fate quello che io ui comandero. Et la regina disse: Signore io ti credero ogni cosa et faro tuto quello che uui mi comanderete. Madonna disse il Re, cerca l' hora di questa nocte con l' aiuto de dio uui parturirete uno fanciullo maschio, elquale io ui prego et comando che uui lo fate dare per una de le uostre piu priuate damiselle che uui hauete, al primo homo che sera trouato de fora a l' entrar de la sala. Et a tuti che ui dimanderano diteli che non hauete parturito, imperoch' el [42b] ue seria de grande uergogna se cio si sapesse, perche molta gente diria ch' el fan-

ciullo nato de uoi non potria esser mio figliolo. Et la donna rispose: Signore uero e como ui ho dito ch'io fui ingannata, ne mai sepi cui fusse quello che ingenero el fanciullo che nascera di me. Ma dapoi che questa e la uostra uolonta ch'io alieni el proprio figliolo da me, faro el uostro comandamento se idio me dona uita. Et in tal modo si parti il Re Vterpandragon da la regina, laquale como fu uenuta la sera cerca l'hora de meza nocte parturi uno fanciullo, ilquale dapoi hebe nome Artus. Et essendo liberata la Regina dal parto, subito a se chiamo una sua damisella, nela quale molto si fidaua et disseli: Prendi questo fanciullo et portalo a la entrata di questa sala, doue trouerai uno homo che te lo dimandera, et a lui lo darai, ma prendi bona guardia che homo che lui e, acioche un'altra fiata tu il possi conoscer. Et quella fece tuto il comandamento de la regina, et revolgendo il fanciullo entro li piu

panni che lei trouo, lo porto
a la entrata de la sala, doue
uno homo che a meraueglia era
o et debile alquale lei disse: Che
ate qui messere? Et ello rispose:
peto quello che porti. Et quella
: Che homo sete uui? Et che diro
la regina de uui che io ui habi
el fanciullo? Rispose il uechio:
o che io son tu non lo poi sa-
ma fa cio che te e stato coman-
Et quella li porse il fanciullo
;rande lacrime, ilquale el uechio
nele sue braze, et con esso si
de quel loco. Ma la damisella
10 a la regina, et narroli tuto
ɔ l'hauea dicto et facto con il
o. Laquale rimase molto dolente
ιauer perso el suo figliolo in co-
ιodo. Ma non hebe ardimento de
ιoto alcuno per non turbare el
ignor Re Vterpandragon.

Como el sauio Merlino in forma de uno giouene porto el fanciullo che hauea parturito madonna Ize[r]la a casa de Autor, elquale el fece baptizare, et imposseli nome Artus.

[42c] Hauendo preso quel uechio, il quale era Merlino, il fanciullo de le mane de la damisella partitose de quel loco subito uene a la casa doue dimoraua Autor che fu quello alquale hauea parlato il Re che lui douesse nutricare el fanciullo che li serebe mandato. Et trouato quello che ussia de casa per andare ad udire la missa ad uno monasterio, Merlino subito prese la sembianza de uno giouenetо, et chiamolo dicendo che li uolea parlare. Et Autor lo guardo et disse: Amico che me uoi tu dire? Et Merlino disse: Io ti porto uno fanciullo elquale ti prego che lo faci nutrire piu delicatamente che a te sia possibile con il lacte medesimo de la tua donna. Et se questo

farai ti prometo che grande bene te aduenira a te et a tuti li tuoi et cui tel dicesse, forsi che non lo crederisti. Et Autor disse: E questo il fanciullo che il Re mi ha tanto pregato ch' io el faci nutrire a la mia donna, et ch' io abandoni el mio proprio figliolo per lui? Et quello rispose: Veramente ello ei desso et il Re tene prega assai. Et allhora Merlino descoperse el fanciullo elquale Autor uedendolo cosi bello molto si ralegro, et dimando el ualeto, se quello era baptizato. Et ello risposo de non, ma falo baptizare in questo monasterio, et fa che al sancto baptismo tu li debi meter nome Artus. Piu non ti dico impero ch' io non ho piu da fare teco, ma poni ben mente che tu non harai tropo tenuto el fanciullo che tu et tua moglie non saperete quale douerete piu amare o questo o tuo figliolo. Et Autor disse: Io faro sempre el comandamento del mio signor Re. Ma se ello me dimandera cui me l' ha portato como li diro con-

ciosia ch' io non so el tuo nome? Et Merlino disse: Tu non poi sapere al presente el mio nome ne la mia conditione, ma ben la saperai per spatio di tempo che ha a uenire. Et cosi si parti li uno da l'altro. Et Autor fece baptizare el fanciullo et messeli nome Artus, et poi lo porto a sua mogliere et disseli: Ecco il fanciullo elquale io te ho tanto pregato che lo debi nutrire. La donna uedendo il fanciullo rispose che ben fusse uenuto et poi lo prese et dimando el marito se ello era [42d] baptizato, elquale disse de si et che hauea nome Artus. Et alhora la donna il prese et como suo figliolo proprio lo lacto et nutricolo molto teneramente dando el suo figliolo ad una nutrice molto buona femina laquale habitaua in quella villa.

Como il Re Vterpandragon per una graue infermita diuene molto impossente per laqual cosa grande guerra li fu mosso sopra el suo regno.

Dopo queste cose il Re Vterpandragon essendo dimorato longo tempo in pacifico stato nel suo regno aduene che casco in una grande infirmita de gote, per modo che non potea dimorar in piedi, et era tuto assirato de le mane. Per laqual cosa molti de li suoi baroni uedendon hauere comodita de farli guerra per cagione de la sua infirmita, li rebelono. Laqual cosa uedendo il Re chiamando el conseglio de li suoi piu fidati baroni a li quali dimando como douesse fare de la ribellione che facto li hauea quelli suoi baroni traditori. Et quelli risposeno che de questa injuria lui ne douesse fare al tuto aspra uendeta. Et alhora il Re li prego che per suo comanda-

mento adunasseno l'exercito et andasseno a combater contra quelli traditori per sua defensione, et per l'honore de la sua corona. Et quelli risposeno che molto uolontieri fariano el suo comandamento. Et partiti da lui, incontinente aparichiono l' exercito, et caualcono contra li suoi nemici liquali gia haueano aquistato molte terre et castelle del Re. Et aprosimato l' uno exercito a l' altro combateno insieme, nela quale bataglia molta gente del Re malamente fu sconficta et morta. Laqual cosa intendendo il Re fu molto dolente. Ma li suoi nemici essendo stati victoriosi de la bataglia, adunono ancor piu gente de quello che haueano, imperoche li Sansognesi liquali dimorauano in captiuita, si acordono con loro onde feceno magiore exercito che prima. Ma Merlino che tuto questo sapea uene al Re Vterpandragon che molto era debile de la sua infirmita. Et essendo dinanci a lui, il Re li fece grande festa [43a] alegrandose

molto de la sua uenuta. Alquale disse Merlino: Signore a me pare che uui siate molto spauentato. Et il Re rispose: Merlino io ne ho grande cagione, imperquello ch'io me fidaua molto de li mei baroni, et quelli hano destructo el mio regno, et morto et sconficto la mia gente in bataglia. Et Merlino disse: Re ora tu poi ben uedere che poco uale l'exercito senza bon signore et capitanio. Et il Re disse: Per dio consegliame quello che io possi fare per la mia salute et honore de la mia corona. Volontieri disse Merlino io ti daro consiglio dapoi che me l'adimandi: Or fa aparechiare la tua hoste et adunare la tua gente insieme, et fa che li tuo i piu priuati amici guidano el tuo exercito, et siano gouernatori di quello. Ma quando serano assembrati per far bataglia fate meter in una sbara et uatene a combater con li tuoi nemici, et sapi securamente che tu harai la uictoria. Onde intenderai certo che hoste senza si-

gnore nulla uale. Et quando tu harai facto questo dona poi per amor de dio et per l'anima tua tuto el tuo thesoro, perch'io so certamente che tu non poi longamente uiuere. Onde uoglio ben che sapi che colui ilquale si fara bene in uita, hauera quello in morte. Et pertanto non aspetar che colui alquale tu lasserai el tuo hauere lo dispensi a li poueri, peroche non hara uolonta alcuna de obedire el tuo comandamento, conciosia che l'auaritia regna nel core de gli omeni et uole piu tosto tenire el thesoro nela sua borsa che darlo a li poueri da Christo. Et dicote che la elemosina data in uita e assimigliata a la lumiera laquale uiene portata dinanci a l'homo acioche non trabuchi, imperoche portandola dapoi di se poco li uale, conciosia che la persona de l'homo tolle la clarita di essa lumiera, per laquale obscurita l'homo ua trabucando, cosi la elemosina lassata dapoi la morte de l'homo poco uale imper-

quello che e lassata per forza, et ancora non l' haria lassata l' homo se non fosse preuenuto de la morte. Questo te ho dicto Signore, acioche tu salui l' anima tua. Et sapi che quando l' homo ha alcuna ad[43[b]]uersita in questa mortal uita, se lui la porta patientemente, ello aquista la gloria del paradiso. Et pero l' homo conuiene hauere patientia delle sue tribulatione et donare del suo hauere in questo mondo a li poueri de dio per saluare l' anima sua. Et tieni questo per certo che dio te ha donato tanto thesoro, solamente acioche tu lo doni ad altrui, per elqual dono tu aquisti la uerace gloria eterna.

Como il Re Vterpandragon per el conseglio de Merlino se fece portare in una sbara nel' hoste contra li suoi nimici et hebe uictoria, et poi feni sua uita.

Dicte queste parole Merlino prese combiato dal Re et partisse. Ilquale dapoi fece aparechiare la sua hoste, et ando contra li suoi nemici facendose portare in una sbara a la bataglia. Et trouandose con li suoi nemici, combatete con loro, et per la dio gratia hebe uictoria et destrusse quelli per laqual cosa rimase la terra et tuto el paese in pace et tranquilita. Et dapoi tornato il Re a casa si aricordo de quello che gli hauea dicto Merlino, et incontinente fece portare dinanci a se tuto el suo thesoro, et poi fece a sapere per tuta la sua terra che tuti li poueri homeni et femine che non haueano de che substentarse la uita uenisseno a lui. Et uc-

nuti quelli esso li dispenso de grande hauere et fece molte elemosine, et quasi tute per el conseglio de li boni ministri de sancta chiesa. Et cosi fini el Re de dispensare el suo thesoro in tanto che alcuno hauere non li rimase che lui si arecordasse che tuto non lo donasse a li poueri de dio per el bon conseglio de Merlino. Molto se humilio per questo il Re uerso dio et uerso li suoi ministri intanto che a li suoi baroni et a tuto il populo uenia grande pieta di lui, elquale ogni giorno piu uenia meno per la grauissima infirmita che sopra di se hauea. Da la quale tanto fu oppresso che si approximo a l'extremo punto de morte. Onde sapendo questo el suo populo, se aduno a Londra dolendose molto de la sua morte. Et alhora il Re uedendo che uenuta era l'hora nelaquale [43e] li conuenia passar di questa uita molto lacrimando prese combiato da tuti quelli baroni che erano li presente ricomandandoli l'anima sua dicendo

che pregaseno idio per lui, et piu non parlo. Onde quelli credendo che ueramente lui fusse morto, publicono a tuti la sua morte, et riscontrandosse con Merlino elquale era gia uenuto nela terra li disseno: Ecco che il Re e morto elquale tu tanto amaui. Et Merlino rispose: Vui non dite bene, imperoche niuno more elquai faci bona fine como ello ha facto, ma io ui dico che ancora non e morto, ma uiue. Et quelli disseno: Or mai sono tre giorni che lui non parla, ne mai parlera. Et Merlino disse: Venite meco che se a dio piacera, io lo faro parlare. Et quelli molto marauegliandose andono con lui. Et gionti al loco doue (1) iacea il Re Merlino subito fece aprire le fenestre, elquale il Re guardo, perche non era morto, et uoltose uerso lui facendo uisto che lo cognoscesse. Et alhora Merlino parlo a li baroni che qui erano et a li prelati de sancta

(1) dour.

chiesia et disse: Chi uole udire la ultima parola del Re Vterpandragon uenga inanci apresso de lui. Et dicto questo ello ando uerso la parte del cauazale del leto doue era il Re, et parloli molto basso nela sua orechia dicendo: Re, tu hai fato molto bella fine, se cosi e l' efecto como la senbianza. Et dicote che tuo figliolo Artus sera capo del tuo regno apreso di te con la uirtu de Iesu Christo. Et lui sera quello che compira la taola redonda laquale tu hai fondato. Quando il Re hebe intese queste parole si uolto uerso Merlino et disseli: Per dio pregerai quello che lui pregi Iesu Christo per me. Et Merlino alhora parlo a quelli che erano con lui. Ora uui hauete udito quello che non pensaui de udire. Ma sapiate che questa e la ultima che lui dica. Et dicto questo si parti Merlino con tuti gli altri liquali se feceno grande maraueglia de quel parlare. Ma niuno fu che sapesse dire quello che il Re hauea dicto a Mer-

lino. La nocte seguente il Re Vterpandragon fini sua uita lassando el suo regno senza algun erede ouero gouernatore.

Como tuti li baroni del Reame de Lon[43d]*dres se adunono insieme per eleger uno Re et non se poteno acordare.*

La matina seguente dapoi morto il Re li baroni et li prelati di sancta chiesia con grandissimo honore sicomo si conuenia a tanto Re lo sepellino. Et dapoi sepellito, si adunono tuti li baroni et caualieri del Reame de Londres insieme con li ministri de sancta chiesia nel palacio regale per consegliarse como si douea gouernare il Regno. Et non si potendo per alcun modo acordare, alhora tuti comunemente disseno che si douesseno consigliare con Merlino ilquale era molto sauio et de bon conseglio. Et acordati tuti a questo feceno cercare Merlino, el-

quale essendo uenuto a loro li disseno: Nui sapiamo Merlino che tu e molto sauio et sempre hai amato questo regno. Ora tu uedi che la terra e rimasta senza gouernatore alcuno, et sapi che cita senza signore nulla uale. Onde te pregiamo per dio che tu ne aiuti ad eleger tal homo che sia sufitiente a gouernare questo regno ad honore de Iesu Christo et benefitio de la sancta madre chiesia, e saluatione de tuto il populo. Vdendo Merlino queste parole disse: Signori vui podete sapere quanto io ho amato questo regno et la uostra gente essendo sempre stato neli seruitii del uostro Re, elquale essendo morto, me richiedete ch'io ui consegli ad elegere uno altro Re et gouernatore del uostro regno. Onde io per quello amore ch'io sempre ui ho portato secondo la uolonta del mio signore Iesu Christo ui consigliero a fare quello che sia ad honore de dio et utilita uostra, et se a me crederete grande bene ue aduenira et ognor piu

ui trouerete contenti. Et quelli disseno: Merlino di pur el tuo parere che a quello tuti se acosteremo et faremo secondo che ne consiglierai. Alhora Merlino disse: Vui sapete che si approxima la natiuita del nostro signore Re de li Re signore de li signori et gouernatore de tute cose, et defenditore (1) de tute le creature. Et pero ui conforto che dimorate fino a quella solenita senza cercar de eleger alcuno gouernatore, et io ui prometo che per la uolonta de dio in quel tempo ui aparera uno me-[44ª]-raueglioso segno, per elquale uui porete cognoser quale meritera de hauere la corona del uostro regno. Et questo idio ui mostrera per diuino miraculo, che hauendo uui uigilato in questa sancta nocte de la natiuita del nostro signore nel sancto tempio magiore, et facto oratione a dio insieme con li uostri prelati, idio ue exaudira et mo-

(1) defendirore.

streraue la sua sancta misericordia et pieta. Vdendo tuto el populo cosi parlar Merlino tuti cominciono a dire in alta uoce: Questo e il piu nobile et miglior consiglio che homo del mondo potesse trouare, et a questo si acordono tuti. Et alhora tuti li baroni insieme pregono li episcopi et prelati de la sancta chiesia che in comune facesseno fare oratione per tute le chiesie infino a la natiuita del signore, acioche idio per sua misericordia et pieta si degnasse de dimostrare aperto miracolo a cui uole donare l' honore de riceuer la corona del grande Reame de Londres. Et dato questo ordine alhora Merlino prese combiato da tuti li baroni, liquali lo pregono che a la festa de la natiuita ello uenisse a corte per uedere se uero seria quello che lui li hauea promesso, cioe che dio li mostreria uno grande et mirabil segno. Et Merlino disse: Io non ueniro a uui, se non da poi che harete facto la electione. Et a tal modo si parti Merlino

et ando in Norbelanda a Maestro Blasio, et narroli tuto quello che li era aduenuto. Elquale tuto per ordine scrisse sicomo Merlino li disse. Et pero fu trouato el libro de Maestro Blasio piu uolume de gli altri cinque libri, imperoche lui scrisse tuta la uita de Merlino infino a la uita del Re Vterpandragon et la creation del Re Artus.

Como Autor Baïlo de Artus a la festa de ogni sancti fece fare suo figliolo Chiex caualier et como a la solenita de natale tuti li baroni de Londres se adunono insieme per la creatione del nouo Re.

Essendo facto a sapere a tuti la determinatione facta cioe che tuti li baroni et caualieri et el populo si adunasseno insieme [44b] a Londres per la creatione del nouo Re, Autor Bailo de Artus intendendo questo si delibero de far fare suo figliolo Chiex caualier nouello, et a la festa de ogni sancti

auanti la natiuita dinanci al populo fece fare el dicto suo figliolo caualiero, nelqual giorno furono facti molti altri caualieri. Et uenuta la uigilia de la natiuita, Autor meno seco a Londres Chiex suo figliolo et Artus che hauea nutricato ilqual era in .XVI. anni che non meno lo amaua del suo proprio figliolo, doue trouono assenbrati tuti li prelati de sancta chiesia et li baroni et caualieri del paese liquali dilingentemente haueano obseruato tuto quello che li hauea comandato Merlino hauendo menato sancta et honesta uita fino a quel tempo. Et cosi tuti insieme udino la sancta messa che si disse a meza nocte, facendo deuotamente oratione al nostro signor Iesu Christo, che li donasse tal homo per suo Re che fusse utile per mantenire la sua sancta fede. Et quando hebeno udita la messa cui si torno a casa sua et altri ristete al tempio aspetando fino che si dicesse la messa del giorno. Ma molti erano che diceano che gran-

de patia era a credere ch' el nostro signore douesse fare election in terra del suo Re. Et domente che questo si facea essendo tuti attenti al seruicio de dio aspetando de udire la messa, uno di meglior clerici de la terra per el comandamento del suo episcopo po auanti che si cantasse la messa, incomincio a parlare in cotal modo a tuti quelli che qui erano.

Como uno sacerdote per comandamento del episcopo admoni li baroni et el populo a la electione del Re.

Signori che qui sete adunati per fare cosa che sia a laude et gloria de dio et subleuatione de la sancta fede cristiana, tre cose ui aricordo che ue ha menati in questo tempio. La prima e per saluatione de le anime uostre et gubernatione de le cose temporale. L' altra per mostrare la uostra uirtu, et la tertia per uedere el sancto mi-

racolo ch' el nostro signor dio de [44c] mostrare in questo sancto et glorioso giorno, imperoche lui ne de dare ogi Re et capitanio a mantenire la sancta chiesia, et gouernare tuto el reame de Londres. Et perche nui non siamo degni de elegerlo, per tanto douemo pregare el nostro signor Iesu Cristo saluator del mondo che ello ogi faci alcuna euidente demostratione de quello che deba esser Re et signore di questo regno. Et cosi como el figliolo de dio naque in questo sancto giorno, ello mandi el suo sancto spirito ad iluminare li nostri cori ad eleger tal Re et tal gouernatore che ne mantegni tuti in pacifico stato con salute de l' anime et de li corpi.

Como finito el parlamento del clerico, aparse uenire sopra el lito del mare uno marauiglioso petron che dentro a se hauea uno ancuzene con una spada.

Finito che hebe quel sacerdote el suo sermone, aparue uno maraueglioso caso che tuti uideno uenire sopra del mare uno mirabel petron tuto redondo elquale per se medesimo uene infino a la piaza doue era el monasterio et qui si fermo. Questo petrone mai niuno seppe cognoscer de che pietra el si fusse. In megio delquale era un ancuzene de ferro che dentro a se hauea una molto bella spada ficta infino al pomolo. Quando quelli che erano dentro la chiesia uideno quel petron molto si maraueglione, et alhora el sancto episcopo de Londres subito prese l' aqua sancta et molte reliquie et con tuti li suo clerici uene a quello petron cantando psalmi et oratione, doue tuti li

baroni et tuto el populo li tene drieto. Et essendo giunti al petron, incontinente l'episcopo li buto l'aqua sancta disopra et poi riguardando quella spada uide lettere intagliate sopra el pomolo, lequale (1) diceuano in questa forma: Quello ilquale tirera questa spada fora de questo petron sera Re per election de dio. Et quando l'episcopo hebe lecte tute le lettere manifesto a tuto il populo quello che esse diceano. Et alhora fu donato el petron in guardia a .V. boni clerici et a .V. laici dicendo tuti che grande significatione hauea mostrato [44^d] el nostro signor Iesu Christo a quella gente. Et tornati in drieto al monasterio a cantar la messa per render gratie et merce al nostro signor dio cantando el *Te deum Laudamus.* Essendo uenuto l'episcopo dinanci l'altare, ello si uolse al populo e disse: Signori, ora podete ueramente conoscer che

(1) lequelle.

ciascuno de uoi merita de ueder in questo sancto giorno uno de li piu marauegliosi miracoli che mai aparesse in questo paese. Per elquale miraculo el nostro signor dio ui fa a sapere et comandaui che niuno de uui per richece o per sapere o per posanza che habi deba andare contra questa electione perche esso signor dio ha dimostrato manifestamente tale significatione e ancor la dimostrera piui euidentemente segondo la sua uolonta. Et dicto questo l' episcopo canto la sancta messa. Dapo laquale uenero tuti li baroni et caualieri et tuto il populo al petron, doue l' uno dimandaua l' altro quale innanci douesse meter la sua mano per trare quella spada fora de quello ancuzene. Alcnni diceano che non fariano altro se non quello che li comandaria el suo episcopo. Et alcuni per nullo modo uoleano aspectare che l' episcopo comandasse quale si douesse prouare. Et questi erano li piui richi et piu potenti per laqual cosa fu

grande rumore fra l'una parte et l'altra che cusi erano de diuerse uolonta. Ma udendo el sancto episcopo questa tanta dissensione, comandato el scilentio a tuti, incomincio a parlare in questo modo: Signori, molto mi maraueglio de questa uostra contentione, conciosiache non pensate che gia el nostro signor ha electo quello che lui uole che sia uostro Re, benche non l' habi ancora manifestato. Non credete che la uostra forza ne richeza ne potentia ne signoria alcuna cosa ue uaglia contra questa electione, imperoche quello sara pur uostro re che idio hara ordinato. Et ben che uui siati uaghi de prouarui l' uno prima che l' altro, gia non harete uantagio alcuno, se idio non uel dara. Et se quello che de trare questa spada fora non [45a] fusse ancora nato el ui conueneria aspetare la sua natiuita, perche dio ue faria far cio a uostro malgrado, et la uostra nequicia non potria hauer loco.

Çomo tuto el populo se acordo al dicto de l'episcopo, et disse che lui douesse ordenare el modo che si douea tenire. Et como molti baroni se prouono a quel grande petrone.

Vdite queste parole tuti li baroni et el populo disseno che ueramente l'episcopo dicea molto bene. Onde se deliberono de fare tuta la sua uolonta. Et uenuti a lui disseno ch'el comandasse quello che lui uolea che si facesse. Et quello uedendo che erano pacificati prima li benedisse et poi disse: Signori io uoglio che sapiate che Iesu Christo per el meglio de la christianita ha mandato in questo nostro paese questa sancta electione, impercio ch'io son certo che esso habi gia electo alcuno iusto et ualente gouernatore ilquale ubidira li suoi comandamenti et de la sancta chiesia. Ma perche molto meglior e la electione de dio che quella de gli homeni

del mondo. Pertanto io uoglio che quelli liquali a me parerano che siano per sanctita piu degni de gli altri, cominciano a prouarse a quello petron con il nome de Iesu Christo impercio che l' honore primamente se de donare a dio et a la sancta chiesia. Vdito li baroni et el populo quello che hauea dicto el suo episcopo fono molto contenti et disseno che lui incominciasse ad eleger quelli che a lui piacesse nel nome del padre e del figliolo e del spirito Sancto. Et alhora l' episcopo elesse .CC. baroni et feceli prouare se potesseno trare quella spada del petron. Ma non la possendo trar fora alcuno de quelli, l' episcopo comando che qualonque si uolesse prouare, si metesse a la proua fusse de qual condition si uolesse, dimandando prima quelli .X. homeni che stauano a la guardia del petron. Ma non fu alcuno che mai potesse mouer quella spada laquale .VIII. giorni fu guardata et prouata infino al di de anno nouo.

Nelquale giorno fono tuti li baroni a la sancta messa laquale canto l' episcopo. Et dapoi finita la messa l' episcopo dete la sua benedicti[45b]one a tuti et comando che ciascuno iterum si prouasse a quella spada. Ma niuno si trouo che la potesse trar fora del petron. Onde tuti rimaseno molto smarriti. Et dommente che questo si facea Chiex figliolo de Autor uene con suo fratello Artus a la chiesia, et guardando quelli che si prouono, uene a parole con uno altro caualiero per la qual cossa disse a suo fratello Artus: Fratello mio cori a casa nostra e portame la mia spada, imperch' io mi uoglio difender da questo homo. Et alora Artus partitose da lui fra se medesimo disse: S' io uado a casa per tore la spada de mio fratello forsi staro troppo per tale ch' el potria esser morto maluagiamente, ma io me ne andero e pigliero quella spada laquale e ficta in quel grande petron e porterola a mio fratello.

Como Artus per aiutar suo fratello Chiex trasse la spada fora de quello ancuzene et como Chiex disse che lui l' hauea trata onde suo padre Autor sepe poi la uerita.

Facto questo pensiero el gioveneto Artus corse subito a quello petron non siando qui alcuna persona, peroche tuti erano tornati al monasterio, et misse mano a quella spada laqual non havea ancor provata, et pensosi che se la potesse trar fora, la porteria a suo fratello Chiex. Et alhora Artus la trasse fora de l' ancuzene molto legieramente, et missesela soto la sua vesta, et torno a suo fratello. Elquale quando lo vide venire li ando incontra et dimandoli la sua spada. Et quello simplicemente li dete quella che havea trato de l' ancuzene. Ma quando Chiex vide quella spada, immantinente la conobe, peroche si havea ben provato per trarla fora, et non l' havea posuta

trare. Et alora con molta malitia la prese et misesela soto la vesta, et partise corando per cercare so padre, et trovatolo disse: Ralegrative ch'io son re. Vedete qui la spada che ho trata del petron. Quando Autor uide che suo fiolo Chiex auea la spada fu alegro e dimando como l'auea auta, et quello un'altra fiata dise l'auea trata del petron. Ma Autor non li crete, anci vene con lui al petron e dise: Figliolo mio io ti prego me dichi la uerita se tu hai trato questa spada de questo petron o non. Et se [45c] tu non me la dirai, ad ogni modo io la sapero, imperoch'io so che ueramente tu non hai meritato de hauere questa dignita. Alhora Chiex udendo el padre rispose como colui che molto temea et disse: Sapi che Artus mio fratello comandandoli io ch'el mi portasse la mia spada, lui mi porto questa, laquale io non so como l'habi hauta. Quando Autor udi questo disse: Chiex figliolo mio rendi la spada ad

Artus imperoche tu non la dei hauere. Et alhora Autor chiamo Artus et feceli dare la spada che hauea Chiex et disseli: Vieni qui figliolo et meti questa spada doue tu la trazesti. Et quello la prese et missela nelo ancuzene, et ella si fermo como dinanci era. Et per trouar la uerita Autor comando a suo figliolo Chiex che la trazesse fora a tuto el suo potere, ma quello non la posse trare. Et quello uedendo cio, subito prese Artus nele sue braze et ando con lui al monasterio, et andando insieme li disse queste parole: O dolce mio et caro figliolo, se io potesse tanto procacciare che tu fosti Re del tuto el regno de Londres, che premio haria da te? Et Artus disse: Io non potria hauer questo bene ne ueruno altro che uui non fosti signore de quello, sicomo mio padre che uui sete. Et Autor disse: Vero e che tu sei mio figliolo inquantoche io non ti amo meno de Chiex, hauendo te nutricato da tua infantia, ma io non so

gia cui te ingenerasse, ne cui fu tua madre. Quando Artus intese che Autor lo refutaua per suo figliolo, incomincio a pianger molto amaramente et disseli: Ai caro mio messere como haro io piu alcuno bene in questo mondo essendo falito da te, elquale me pensaua che fusti mio padre? Et Autor disse: Non hauer doglia di questo figliolo mio, imperoche miglior homo di me fo tuo padre, onde idio nostro signore te ha prestato gratia de hauer meritato questa signoria. Ma io che a tuto el mio potere mi sforzero de procaciarla per te che premio me darai? Et Artus disse: Quello che a te piacera. Alhora li conto Autor la bonta che li hauea facto in-[45d]-fino a quel tempo, et hauea abandonato el suo proprio figliolo per suo amore, et che lui era nutrito del lacte de la sua donna, per lequal tute cose disse Autor me doueristi render bon merito a me et a mio figliolo, elquale te ama como fratello. Onde ti prego che se tu hai

questa gratia da dio de esser Re, el mio figliolo Chiex te sia recomandato. Artus alhora lacrimando disse: Pregoui signor mio che uui non me negate ch' io sia uostro figliolo, imperoche io non saperia doue redurme, et se idio me dona questa gratia, uui non saperete dir ne comandar cosa ch' io non faci per uoi. Disse Autor: Io non ti dimando la tua terra ne la tua signoria, ma prego te che essendo Re tu faci tuo fratello Chiex tuo senescalco de la tua terra, con tale conuentione che per alcuno fallo che lui facesse o per preghi de homo o de femina alcuna, mai tu non lo priui del suo officio. Et se lui sara mal costumato o uilano nele sue operatione, tu lo dei ben soffrire, imperoche non e nato de cosi nobil sangue como tu sei. Onde ti prego che mi concedi quello ch' io ti ho dimandato. Artus udendo le parole de Autor elqual sempre hauea tenuto como padre disse: Molto uolontieri uoglio et consento di

fare quello che mi hai dimandato, et se altro ti piace dilo securamente, ch' io liberamente ti prometo de fare quello che mi dimanderai. Alhora Autor lo meno dinanci ad uno altare et fecelo iurar sopre li sancti de dio, che li atenderia quello che li hauea promesso essendo lui Re del grande reame de Londres. Et in tal modo promisse Artus ad Autor suo bailo de far suo fratello Chiex senescalco de tuta la sua corte. Facto questo Autor comando ad Artus et a Chiex che dimorasseno tanto in quello monasterio, dommente che lui adunasse tuti li soi parenti et amici, peroche uolea che fusseno apresso de lui per tenire la sua ragione. Et quelli disseno che fariano tuto el suo comandamento.

Como Autor aduno li suoi parenti et amici per menarli apresso lui a la incoronatione del gioueneto Artus, elquale in presentia de [46ª] *tuto el populo trasse la spada fora de quel grande petron.*

Alhora si parti Autor da li do damiselli et uene a la uila doue lui habitaua et conuoco tuti li suoi parenti et amici che uenisseno apresso lui, perche Artus elqual lui hauea nutrito in casa sua hauea trata la spada de l'ancuzene, et douea esser Re del reame de Londres. Vdendo questo tuti quelli suoi amici et parenti ueneno apresso a lui con grande festa et allegreza, et andono al monasterio, doue Autor prese Artus nele sue bracie et menolo dinanci l'episcopo et disseli: Padre reuerendissimo uedete qui uno gioueneto che non e ancora caualiere, elqual ui prega che uui lo lassate prouare a quella spada, et se a uui piace

mandate de questi baroni che uengano a uedere la sua proua. Et l' episcopo disse: Questo faro io molto uolontieri. Et alhora chiamo .X. baroni liquali l' acompagnasseno infino al petron, et esso medesimo uene in quel loco per uedere questa proua. Et gionti al petron l' episcopo comando ad Artus che tirasse la spada fora de quello ancuzene a tuto el suo potere. Et Artus misse mano a la spada et subito senza alcuna fatica la trasse fora, et detela a l' episcopo, elquale quando uide questo, subito prese Artus nele sue braze et comincio a cantare *Te deum laudamus.* Et cosi lo porto al monasterio. Ma quando li baroni uideno questo, fono molto turbati et ripieni di molta tristitia, dicendo che cio non potria mai esser che uno garzone fusse loro signore, per laqual cosa molto se adiro l' episcopo et disseli: El nostro signor dio sa meglio chi e questo giouene che uui. Onde per questo gran parte de la gente minuta et del populo se aco-

staua apresso Artus, ma li baroni et caualieri richi et potenti erano incontra lui. Et alhora l'episcopo parlo a loro in cotal forma: Sapiate signori che se tuto el mondo andasse contra questa electione laquale el nostro signor dio ha facto mai non seria altro signore se non quello che lui ha determinato. Onde uui credete che ello ha electo questo giouene, et pero e di bisogno de adimpire questa sua electione. Et poi si uolse ad Artus et disse: [46b] Va figliolo et reponi la spada nel' ancuzene doue tu la trazesti. Et quello la porto uedendo tuti, et missela dentro. Et quando l' hebe rimessa nel suo loco, ancora parlo l'episcopo et disse: A me pare signori che mai non fusse facta la piu bella ne piu sancta electione de questa, ma dapoiche non ui contentate, andate a prouarui se uui podete trare la spada fora como ha facto questo giouene. Et quelli andando a prouarse l' uno drieto l'altro, mai non la posseno trare,

onde l'episcopo ancora parlo et disse: Molto sono peruersi quelli che uogliono andare contra la uolonta de dio. Et quelli risposeno: Nui non andiamo gia contra la uolonta de dio, ma molto ne pare cosa noua che uno cosi gioueneto deba esser signor de noi. Et l'episcopo disse: El nostro signor dio molto meglio conosce questo garzone de uoi, et pertanto ui douete contentare de la sua electione.

Como li baroni prego l'episcopo che per suo amore aspetasse infino a sancta Maria candelarum, et poi infino a pasqua ad incoronare Artus del reame de Londres elquale cosi li consenti.

Alhora pregono li baroni l'episcopo che lui lassasse la spada nel petron infino a la festa de sancta Maria candelarum, alqual tempo se proueriano molti che non serano ancora prouati et l'episcopo contento a questa sua

dimanda, et cosi rimase la spada ficta nel petron infino a la festa sopradicta. A laqual festa li baroni et tuto il populo si aduno nela piaza doue era el petron, et tuti si prouono a quella spada ad uno ad uno. Ma quando ognuno se hebe prouato, et che niuno la posse trare, alhora l'episcopo disse: Ora seria buono signori che uui contentasti a la uolonta de Iesu Christo. Et poi disse ad Artus: Va inanci figliolo, et proua se dio ti uole donare questa gratia. Alhora Artus uene a la spada, et trassela fora molto legieramente. Et uedendo questo l'episcopo et tuto el populo da grande alegreza molti pianseno. Et poi disse l'episcopo: E piu alcuno elquale uogli andare contra questa electione? Et li richi et potenti [46c] baroni disseno: Noi te preghiamo ancor monsegnor che tu sostenghi fino a pasqua. Et se aquel tempo non e alcuno che possi trare questa spada, noi obediremo el tuo comandamento. Et l'episcopo disse:

Et se io aspecto fino a pasqua obedirete poi questo giouene como uostro signore? Et quelli risposeno de si tuti ad una uoce. Facto questo l'episcopo disse ad Artus: Figliolo remeti la spada nelo ancuzene, che se a dio piace non ti manchera quello che lui ti uora donar. Et quello hauendola rimessa nel loco suo, l'episcopo il fece guardare molto diligentemente et disseli: Sta securamente figliolo che tu sarai Re, ma pensa nel tuo core de esser ualente et perfecto signore et considera chi tu uoli che sapiamo le tue priuate parole et secrete cose. Et Artus disse: Padre sancto le mie secrete parole et facti committo al mio Signor Iesu Christo, elquale mi conseglia et gouerna a tuto el suo piacere. Vdendo queste parole l'episcopo disse: Ai dio tu hai gia mandato el tuo sancto spirito nel core di questo giouene, elquale ha dito queste parole marauigliose. Et dapoi l'episcopo de uolonta de Artus li elesse li suoi con-

siglieri fideli e boni como li erano di bisogno, et fece fare suo fratello de lacte Chiex suo senescalco de tuta la sua corte, ma gli altri officii et honori lasso fino a pasqua. Nelquale tempo essendo adunati tuti li baroni et el populo a Londres, l'episcopo mando per quelli che uenisseno nel suo palazo per consigliarse de quello che era di bisogno. Liquali quando funo uenuti a la sua presentia, li disse quello che li parea, cioe la uolonta del nostro signor Iesu Christo era, ch'el gioueneto Artus fusse Re et signore del regno di Londres, et disseli tute le bone parte che in lui hauea trouato. Et dicto questo li baroni li risposeno in questo modo: Monsegnore noi non uogliamo gia andare contra la uolonta de dio, ma grande marauiglia ne pare che cosi giouene homo et de cosi basso parentato deba esser nostro signore. Onde ui preghiamo peroche non conoscemo el giouene ne sapeno chi ello, che tu ne lassi examinar [46d] quello,

et uedere li suoi costumi prima ch'el sia sacrato Re. Et l'episcopo disse: Volete uui ch'io aspeti a fare la electione et a sacrarlo insieme? Et quelli disseno: Noi uogliamo ben che la sua electione sia aspetata infino a dimane, et se quello sera tale ch'el debi esser Re, che tu aspeti a sacrarlo infino a le pentecoste. Et a questo ti preghiamo instantemente che ne consenti. Et cosi li consenti l'episcopo de fare quello che haueando dimandato.

Como li baroni et li magiori del populo examinano la qualita del giouenetto Artus, elquale douea esser suo Re.

La matina sequente dapoi dicta messa l'episcopo meno Artus al petron et fecelo trar fora la spada cosi como dinanci hauea fato. Et alhora tuti ad una uoce lo chiamono suo re et suo signore, et pregono quello che lui ritornasse la spada nelo ancuzene, et

che con loro parlasse. Et quello disse che loro li domandasseno tute quelle cose che fusseno licite et honeste, che lui molto uolontieri le faria, et poi misse la spada nelo ancuzene. Et fato questo quelli baroni lo menono nela chiesia per parlar con lui, et comminciono a dirli in questo modo: Noi uedemo bene il nostro signor dio uole che tu si nostro re. Onde ancor noi uolemo questo et tegnimote per nostro signore, et a te daremo tute le nostre possessione et honori al tuo comandamento. Ma ti preghiamo como nostro signore che tu aspeti de farte sacrare infino a le pentecoste, et de questo uogliamo che tu ne rispondi la tua uolonta senza alcuno altro conseglio. A queste parole rispose Artus et disse: Signori, quanto me dite che uui tenite le uostre possessione et honori al mio comandamento, ui respondo che dommente ch'io non ho el mio honore, nulla de queste cose posso acceptare. Et de quello che mi chiamate Re ui

dico questo non poter esser fino a tanto ch' io non habi hauto el sacro et la corona et l' honore del regno. Ma de la indugia che uui me dimandate del sacro et del riceuer de la corona, questo uoglio fare molto uolontieri, imperoch' io non [47a] uoglio esser sacrato ne riceuer la corona, se non per la uolonta de dio et per el uostro consentimento. Vdendo queste parole quelli baròni molto si marauigliono de la sapientia che in lui era, et poi disseno: A noi pareria che tu riceuesti el sacro et la corona a le pentecoste. Et quello li rispose: Fate pur secondo la uostra uolonta ch' io ne son molto contento. Et constituito el termine infino a le pentecoste tuti ritornono a casa sna. Ma l' episcopo uolse che Artus dimorasse nel palacio regale, et donoli molti seruitori che lo seruisse et facesseli bona compagnia como a suo signore. Et in quel tempo li baroni per meglio prouar Artus li mandono de molte belle uestimente et

doni per uedere se lui era cupido et auaro. Ma Artus dimando quelli che erano piu soi domestici, de che ualore ciascuna cosa ouer zoglia era, et secondo el ualor de ciascuna cosa cosi distribuiua a li soi baroni, donando per uirtu del spirito sancto quello che li uenia apresentato secondo la qualita de gli homeni, cioe li cauali e l'arma donaua a li ualenti caualieri, le ueste a le bufoni, le zoglie a gli auari, et li auari a li poueri de Iesu Christo, et ancora a molti del suo paese fece dimandare qual cosa piu li piaceua, et a quelli seconda le sue uolonta et qualita cosi donaua, tenendo sempre compagnia a li sauii benche fusseno poueri. Quando li soi baroni uideno che cosi nobilmente lui si gouernaua lo apretiono molto forte dicendo fra loro che ueramente in lui non era alcuna auaritia, ma si grandissima liberalita et che per niun modo potea esser che lui non fusse nato de san-

gue regale (1), benche non sapeano cui fusse stato suo padre, ne Autor medesimo el sapea. In tal modo piu uolte fu prouato Artus per li baroni de Londres, et non fu trouato in lui alcuna menda. Et uenuto il tempo de le pentecoste essendo adunati li baroni insieme ancora si prouono al petron, ma non fu alcuno che potesse trar fora quella spada de l'ancuzene.

Como el nobil damisello Artus de uolonta de li soi baroni el di de le pentecoste nel monasterio de sancto Stefano fu sacrato et coro-[47b]*nato Re de tuto el reame de Londres per mano de l'episcopo.*

Et alhora l'episcopo canto la sancta messa et fece aparichiare el sacro e la corona per incoronare Artus, et el uespero inanci de le pentecoste fece Artus caualier nouello secondo el co-

(1) regare.

stume del reame de Londres, et el giorno seguente dicta la sancta missa l'episcopo con tuti li baroni et caualieri del regno et li principali del populo ueneno al petron, doue l'episcopo disse ad Artus, che lui prendesse la spada de l'ancuzene et a lui la porgesse, imperoche la uolea benedire insieme con la sua corona. Et alhora A[r]tus facendose tre fiate el segno de la sancta croce misse mano a la spada, et lieuemente la trasse fora sicomo dinanci hauea facto et poi la presento al sancto episcopo. Et non sitosto hebe tirata la spada fora che subito aparue uno marauiglioso miraculo, ch'el petron con l'ancuzene si leuo nel'are uedendo tute persone, et ando in loco doue mai non fu ueduto. Et alhora l'episcopo disse dinanci a tuti: Ora el no[stro] signor Iesu Christo ha ben dimonstrato la sua uolonta per laquale niuno de uoi doueria piu meter exceptione a la incoronatione del uostro re electo da Dio. Ma se

e alcuno che piu uogli parlare contra lui, io prego el nostro signor Iesu Christo ch' el faci andare como e andato el petron elquale mai piu non si uedera. Vdendo questo li baroni et tuto il populo cridono ad alta uoce: Viua et sia incoronato el nostro signore messer Artus de tuto el regno de Londres. Alhora l' episcopo torno con Artus et con li baroni et el populo a la chiesia, et sacrolo re, et poi li misse la corona in testa uedendo tuti. Et uestito che fu el Re Artus con li uestimenti Regali che ben parea baron magnanimo et homo de mantenir Reame. El sancto episcopo li dono la spada del petron et disseli: Beato Re signor, prende questa spada in segno de la iustitia, et de triompho, et de gouerno del tuo paese. Et iura de mantenire la pace et lialtate a tuti quanti li tuoi subditi, secondo el tuo potere. Ma sopra tuto [47c] prometi de mantenire et crescere la sancta chiesia. Quando Artus hebbe udito que-

sto disse udendo tute persone: Cosi como ueramente idio e signor e gouernator de tute cose, cosi lui me daghi forza et potere de far tuto questo che tu m' hai dicto, imperoche questo e il mio desiderio. Et poi prese la spada et cinsela con grande riuerentia, et abrazo li suoi baroni mostrando a quelli grandissima humanita. Grande fu la allegreza facta per tuto el paese de la incoronatione de Artus figliolo del nobel Re Vterpandragon, ilquale con summa felicita uisse tenendo el suo reame molto magnificamente. Questo e il fine del libro elquale fece scriuer Merlino a maestro Blasio Romito et suo confessor, elquale uisse giorni .XXII. dopo la incoronatione del Re Artus, et poi passo di questa uita a la celestial gloria, a laquale per sua pieta et misericordia ne conduca el nostro signor Iesu Chisto che uiue et regna in secula seculorum Amen.



INDICE







